851D23
Odyton
cop.2

851D23
Odyton
cop. 2

3-4-2.
151D23
d Yton
ob.2

LA FRANCESCA DA RIMINI

DEL DOTTOR LUIGI TONINI

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/memoriestorichei00toni

MEMORIE STORICHE

INTORNO A

FRANCESCA DA RIMINI

AD ILLUSTRAZIONE DEL FATTO

NARRATO NEL V. DELL' INFERNO

Raccolte dal Commendatore

DOTTOR LUIGI TONINI

CON APPENDICE DI DOCUMENTI

EDIZIONE SECONDA

Riveduta dall' Autore ed Accresciuta

AGGIUNTI INOLTRE I SEGUENTI

OPUSCOLI DEL MEDESIMO

RISPOSTE DUE A MONSIGNOR MARINO MARINI

GENEALOGIA DEI MALATESTI
DISCENDENTI DA GIOVANNI E DA PAOLO

LETTERA SOPRA UN SUPPOSTO COMENTO DI DANTE

MEMORIA SULL' ANNO DELL' ASSASSINIO
DEI DUE FANESI ALLA CATTOLICA

Rimini 1870

TIPOGRAFIA MALVOLTI

Proprietà Letteraria per l' Editore

851 D23
Od Vton
cop. 2

A QVANTI

STRINGE IL CUORE

L' ALTA PIETÀ DI QVE' CARMI

ONDE

FRANCESCA

SARÀ COMPIANTA

FINO CHE BASTI IL NOME

DELL' ALIGHIERI

180986

AVVISO DELL' EDITORE

Due ragioni hanno concorso alla ristampa di queste **Memorie**. L' una, perchè gli esemplari della prima edizione, fatta nel 1852 pei tipi riminesi dei fratelli Ercolani, furono di numero talmente ristretto, che, sebbene messi in vendita non altrove che in Rimini, oggi, in cui le ricerche ne sono ogni dì più frequenti, sono per intero venuti meno. L' altra, perchè l' Autore avendo poi dato maggiore sviluppo alle sue argomentazioni nella **Risposta**, che pubblicava l' anno appresso pei tipi medesimi, alle **Osservazioni Critiche** del Santarcangiolese Monsignor Marino Marini; ed avendo potuto ancora per nuovi documenti venuti fuori chiarirne più altre da prima lasciate in sospeso; lo che operava nel suo Volume III della Storia di Rimini edito nel 1862; tornava in acconcio avere tutto insieme quanto sull' argomento erasi pubblicato da lui in più lavori e in più tempi.

La presente edizione adunque, oltre esser riveduta dall'Autore in ogni sua parte, porge tutte le **Memorie** come nella prima, ma con molte questioni svolte e risolute con quell' ampiezza, colla quale furono svolte e risolute nell' anzidetto Volume III: più, porge l'**Appendice** medesima coi documenti dati allora, ma accresciuta di quelli venuti fuori poi. A questa seguono due **Lettere** all' Autore, l' una inedita di Bartolomeo Borghesi, l' altra del Marchese Troya. Indi la **Risposta** al Marini

anzidetto; cui tengon dietro poche parole in confutazione di altro Scritto anonimo dello stesso Marini. In fine, a far servigio agli amatori della Storia Malatestiana, è data in apposito Capo estratto dal Volume IV della Storia di Rimini tuttora inedito dell' Autore medesimo, la **Genealogia dei discendenti da Giovanni e da Paolo**, la quale per mancanza di documenti, o per poca diligenza degli Scrittori, finora nella Storia di questa Casa era forse la più scomposta e scorretta. La Tavola che qui segue, mentre pone in vista le materie trattate, segna ancora con asterisco tutte quelle, che ora per intero furono aggiunte.

Con questo l' Editore si sarebbe sciolto dagli obblighi assunti nel programma di questa stampa. Se non che nell' intendimento di avere in uno le cose pubblicate separatamente dal Cav. Tonini in Periodici non sempre facili a ritrovarsi, le quali si attengono alla Cantica dell' Alighieri, e insieme alle Storie nostre, ha giudicato opportuno di ristampare in fine la **Lettera** del medesimo al Marchese Ricci **Sopra un Codice con supposto Comento di Dante creduto essere nella Gambalunga**, la quale fu pubblicata in Firenze nel 1856 nell' *Archivio Stor. Ital.* del Vieusseux *Nuova Serie T. III. P. I.* e in ultimo la **Memoria sull' anno, in cui presso alla Cattolica fu l'assassinio dei fanesi Messer Guido dal Cassero e Angiolello da Carignano**, pubblicata in Bologna l' anno 1858 nel Giornale *L' Eccitamento*; non senza aver dato anche queste da rivedere all' Autore, che se ne è giovato per aggiungervi pur qualche cosa.

TAVOLA DEI CAPITOLI

Versi di Dante, e ragione di questo scritto . . . *Pag.* 1
Parole del Boccaccio nel Comento . . . . . » 6
I. *Dei figli di Malatesta da Verucchio; in particolare di Giovanni e di Paolo* . . . . . » 9
II. *Di Francesca e delle sue nozze* . . . . . » 22
III. *Della morte di Francesca, e dell' anno in cui seguì* . . » 26
IV. *Che la morte di Francesca fu in Rimini* . . . . » 35
V. *Che la uccisione di Francesca non seguì in Pesaro* . . » 39
VI. *Che la uccisione di Francesca non fu in Santarcangelo* . » 45
VII. *Di novelle opinioni sui motivi del fatto e sulla realtà della colpa* . . . . . » 49

APPENDICE

* *I.* *Filippo Arciv. di Ravenna concede a Malatesta da Verucchio il Castello di Ghiaggiuolo colle sue pertinenze* Anno 1263 » 55
II. *Breve di Urbano IV al Vescovo di Rimini, perchè sia pagata a Giovanni ed a Paolo Malatesti certa somma imposta sulle Chiese di Romagna.* Anno 1263 . . . . . » 57
* *III.* *I Canonici Portuensi di Ravenna pagano a Malatesta la pensione concessa a Giovanni e a Paolo suoi figli.* 1264 » *ivi*
IV. *Breve di Nicolò IV al Vescovo di Pesaro, perchè dispensi con Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio, e con Agnese figlia di Corrado Conte di Montefeltro nell' impedimento del quarto grado di consanguinità* - Anno 1288 . . » 58
V. *Bolla di Bonifazio VIII, che conferisce a Guido di Giovanni Malatesti la Pieve di S. Paola di Roncofreddo vacante per morte di Ramberto figlio di Malatesta da Verucchio* - Anno 1298 » 60
VI. *Malatesta da Verucchio emancipa i figli Malatestino e Pandolfo; non che i nepoti Uberto Conte di Ghiaggiuolo, Tino, Ramberto, e Ferrantino.* Anno 1307 . . . . . » 61

VII. *Della Storia di Marco Battaglia pubblicata dal Muratori col titolo* ANONYMI ITALI HISTORIA . . . . . » 62
VIII. *Del Codice Gambalunghiano contenente la Divina Comedia col Comento di Jacomo Gradónigo* . . . . . » 66
IX. *Parte Storica sul caso di Francesca, tratta dal Comento inedito di Fra Giovanni da Serravalle Diocesi di Rimini, Vescovo e Principe di Fermo* . . . . . » 70
X. *Luoghi della Cronaca inedita di Baldo de' Branchi riminese, che hanno relazione alle cose comprese in queste Memorie* . . . . . » 71
XI. *Paragrafo della Cronaca pesarese di Tommaso Diplovatazio* » 72
XII. *Parere del Dott. Teofilo Betti, tratto dalle sue Memorie inedite* - Delle cose Pesaresi . . . . . » 73
XIII. *Parole del Corsucci sul creduto ritrovamento dei corpi di Paolo e di Francesca* . . . . . » 78
* LETTERA *del Conte Bartolomeo Borghesi all' Autore di queste Memorie* . . . . . » 79
* LETTERA *del Marchese Carlo Troya all' Autore medesimo* . . » 80
RISPOSTA *del Tonini alle* — OSSERVAZIONI *Critiche di Monsig. Marino Marini sulle Memorie Storiche intorno a Francesca da Rimini* . . . . . » 81
* L' APPENDICE *alle Osservazioni Critiche* . . . . . » 110
* DISCENDENTI *da Giovanni Malatesti detto lo Sciancato* (con albero genealogico) . . . . . » 113
* DISCENDENTI *da Paolo Malatesti*
Conti di Ghiaggiuolo (con albero genealogico) . . » 127
Conti di Cusercoli e Valdoppio (con albero genealogico) » 137
* LETTERA *sopra un Codice con supposto Comento di Dante creduto essere nella Gambalunghiana* . . . . . » 147
* LETTERA *sull' anno, in cui presso alla Cattolica fu l' assassinio dei Fanesi Guido dal Cassero, e Angiolello da Carignano* » 155

MEMORIE STORICHE

INTORNO A

FRANCESCA DA RIMINI

. . . . . (1)

Io cominciai: poeta, volontieri
parlerei a quei dui, che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggieri.

Ed egli a me: vedrai quando saranno
più presso a noi: e tu allor gli prega
per quello amor che i mena; ed ei verranno.

Sì tosto, come il vento a noi gli piega,
mossi la voce: o anime affannate,
venite a noi parlar, s' altri nol nega.

Quali colombe dal desio chiamate
con l' ale alzate e ferme al dolce nido
vengon per l' aere dal voler portate;

Cotali uscir de la schiera, ov' è Dido,
a noi venendo per l' aere maligno;
sì forte fu l' affettuoso grido.

O animal grazioso e benigno,
che visitando va' per l' aere perso
noi, che tingemmo il mondo di sanguigno,

Se fosse amico il Re de l' universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
da ch' hai pietà del nostro mal perverso.

(1) Queste terzine valgano altresì per Saggio del Codice Gradonigo della Gambalunghiana, sul quale e sulle varianti di questo brano vedi in App. N. VIII.

Di quel che udire e che parlar ti piace
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che' l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra, dove nata fui,
su la marina, dove il po discende
per aver pace con seguaci sui.

Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,
prese costui de la bella persona,
che mi fu tolta, e 'l mondo ancor m' offende.

Amor, che a nullo amato amar perdona,
mi prese di costui il piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non mi abbandona.

Amor condusse noi ad una morte:
caino attende chi vita ci spense.
queste parole da lor ci fur porte.

Poi ch' ebbi intese quelle anime offense,
chinai il viso e tanto il tenni basso,
fin che 'l Poeta mi disse: che pense?

Quando risposi, cominciai: ai lasso,
quanti dolci pensier, quanto desìo
menó costoro al doloroso passo!

Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
e cominciai: Francesca, i tuoi martiri
a lacrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi; al tempo de' dolci sospiri,
e che e come concedette amore
che conoscesti i dubbiosi desiri?

E quella a me: nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa il tuo dottore.

Ma se a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui, che piange e dice.

Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancilotto, come amor lo strinse:
soli eravamo, senza alcun sospetto.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso:
e solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il desiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante:
galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.

Mentre che l' uno spirto questo disse,
l' altro piangeva sì che da pietade
io venni a meno sì come io morisse,
E caddi, come il corpo morto cade.

Al ricordo dei miserevoli casi, onde questi infelici furono argomento a sì fatto Canto mirabile e singolare, chi è che tocco da subita compassione non sentasi tratto a domandare, come, dove, e quando fu che incontrò loro tanta disavventura? Per la qual cosa raro o non mai addiviene, che di qua passando colta e gentile persona, non cerchi saper di Francesca, e non ci muova con ugual desiderio queste od altre simili interrogazioni. Alle quali facile e breve un tempo fu la risposta; siccome già noti que' sciaurati, nota la colpa, e più nota l' acerbissima punizione. E tuttochè non resti memoria contemporanea, che la pietosa

storia descriva e ne segni l' anno; nè possa più uomo additare la casa, che fra le tante possedute dai Malatesti accoglieva in quel dì que' male arrivati; antica tradizione però, confermata da racconti autorevoli di Scrittori pur essi antichi, bastava a farci sicuri che il crudo fatto ebbe compimento fra noi. Lo che bastava insieme a satisfare a quelle pietose domande. Ma se tanto poteva farne paghi una volta, non così è a dire più oggi, dopo che con argomenti trovati a nostri dì si è persuaso, quello essere avvenuto in tutt' altra che in questa terra. Noto è come sia voce, sorta da non molt' anni, che fra le Memorie patrie raccolte da dotto Pesarese abbiavi documento che provi accaduta in Pesaro la brutta scena; e noto pure è come la nuova sentenza, quasi vera fosse, per tale un consentir di Scrittori pur d' alto grido, abbia trovato e tutto dì trovi ripetitori novelli: quando per opposto lo Storico della vicina Santarcangelo, fattosi poco appresso a sostenere che il fiero caso fu nella Rocca di quella sua patria, con tale apparato di fatti recò innanzi l' avviso suo, da credersi per qualcuno dovuta a lui la vittoria. Così è avvenuto, che, abbandonata la tradizione antica, si sieno trovati anche questessi per vie fra loro opposte perfettamente.

In mezzo a ragionari così diversi, avvegnachè il tristo avvenimento importi tutt' altro che gloria municipale da menarne rumore, ci è sembrato non essere da comportare che solo in Rimini se ne taccia: perocchè il nostro tacerne, oltre aggiunger fede a qualcuna delle nuove sentenze contro ciò che fu, potrebbe da altri esserci volto ad argomento di ignoranza o di poco amore almeno alla storia dei nostri antichi. Per la qual cosa non sarà senza ragione presso ai discreti, nè senza alcun giovamento per chi si diletta di questi studi, se togliendo dalle nostre Memorie già raccolte nella Storia riminese del Secolo XIII le cose che toccano questo fatto, farem di mostrare ciò che si possa rispondere alle domande poste qui sopra; e sceverando il vero dal

falso, il certo dal dubbio od oscuro, mettere all'aperto come i trovamenti scusabili dei Novellieri, così gli inganni nei quali veggiamo caduti Scrittori più gravi quantunque sinceri amatori e cercatori del vero. Al quale intendimento portiamo qui stesso in principio la parte storica del prezioso Comento, che a questo luogo del Poema sacro fece Messer Giovanni Boccaccio; il quale Comento, come pregevole sopra di ogni altro per l'antichità e per l'autorità di chi lo dettava, così per l'abbondanza dei particolari che trovi in esso è tale da bastare presso che solo a tutte le ricerche proposte. Ma perchè, non ostante l'autorità ed il racconto diffuso, egli può in alcuna parte venirci dubitazione, non la vena feconda del Certaldese, addolcita nella bellezza del Canto che dichiarava, possa averlo tratto alcuna volta fuori della stretta via di storica narrazione, quando in alcun' altra ci lascia pure nel desiderio di notizie più intere; e perchè inoltre non tutto vi si trova conforme a quello ne offrono altri Scrittori pur rispettabili: per ciò in separati Capi noi prenderemo a rendere più piene le Memorie che accompagnano il fatto e gli Autori di esso, a dichiarazione ed a prova insieme di quanto appunto è in detto Comento. Così alla scorta di documenti contemporanei ancora inediti, col riscontro di altre autorità, e col soccorso di quanti argomenti ci sembreranno scendere da regolare discorso, opereremo di guisa, che, rimosse le difficoltà, per le quali ebbero a dilungarsi dal vero coloro che ne trattarono a questi dì, non più debba venirci falsata ne' principali capi di tempo e di luogo la sventura di quella Francesca, la quale è pure la donna meglio nota, e la più compianta, fra i personaggi della divina Comedia.

Parole del Boccaccio nel Comento (1)

« . . . . È adunque da sapere, che costei fu figliuola di Messer Guido vecchio da Polenta, Signor di Ravenna e di Cervia; ed essendo stata lunga guerra e dannosa tra lui e' Signori Malatesti di Rimino, avvenne, che per certi mezzani fu trattata e composta la pace tra loro. La quale acciocchè più fermezza avesse, piacque a ciascuna delle parti di dover fortificar per parentado: e 'l parentado trattato fu, che il detto Messer Guido dovesse dar per moglie una sua giovane e bella figliuola, chiamata Madonna Francesca, a Gianciotto figliuolo di Messer Malatesta. Ed essendo questo ad alcuno degli amici di Messer Guido già manifesto, disse un di loro a messer Guido, guardate come voi fate; perciocchè se voi non prenderete modo ad alcuna parte, che è in questo parentado, egli ve ne potrà seguire scandalo. Voi dovete sapere chi è vostra figliuola, e quanto ell' è d'altiero animo: e se ella vede Gianciotto avanti che il matrimonio sia perfetto, nè voi nè altri potrà mai fare, che ella il voglia per marito: e perció quando vi paja, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che qui non venisse Gianciotto ad isposarla, ma venisseci un de' frategli, il quale come suo procuratore la sposasse in nome di Gianciotto. Era Gianciotto uomo di gran sentimento, e speravasi dover lui, dopo la morte del padre, rimanere Signore. Per la qual cosa quantunque sozzo della persona, e sciancato fosse, il desiderava M. Guido per genero, piuttosto che alcuno de' suoi frategli.

(1) Dalla edizione fatta in Napoli nel 1724 con le Annotazioni del Salvini, sotto la falsa data di Firenze.

« E conoscendo, quello, che il suo amico gli ragionava, dover poter venire, ordinò segretamente così si facesse, come lo amico suo l' avea consigliato. Perchè al tempo dato venne in Ravenna Polo, fratello di Gianciotto, con pieno mandato ad isposare Madonna Francesca. Era Polo bello e piacevole uomo, e costumato molto: ed andando con altri gentiluomini per la corte dell' abitazion di M. Guido, fu da una delle damigelle di là entro, che il conoscea, dimostrato da un pertugio d' una finestra a Madonna Francesca, dicendo, quelli è colui, che dee esser vostro marito: e così si credea la buona femmina. Di che Madonna Francesca incontanente in lui puose l' animo e l' amor suo. E fatto poi artificiosamente il contratto delle sponsalizie; e andatone la donna a Rimino, non s' avvide prima dello 'nganno, che essa vide la mattina seguente al dì delle nozze, levar da lato a se Gianciotto: di che si dee credere, che ella vedendosi ingannata, sdegnasse, nè per ciò rimovesse dell' animo suo l' amore già postovi verso Polo. Col quale ella poi si congiungesse, mai non udii dire, se non quello, che l' autore *(Dante)* ne scrive: il che possibile è, che così fosse. Ma io credo, quello esser piuttosto fizion formata sopra quello, che era possibile ad essere avvenuto, che io non credo, che l' autore sapesse, che così fosse. E perseverando Polo e Madonna Francesca in questa dimestichezza; ed essendo Gianciotto andato in alcune terre vicine per podestà, quasi senza alcun sospetto, insieme cominciarono ad usare. Della qual cosa avvedutosi un singulare servidore di Gianciotto, andò a lui, e raccontogli ciò, che delle bisogne sapea; promettendogli, quando volesse, di fargliele toccare e vedere. Di che Gianciotto fieramente turbato, occultamente tornó a Rimino (1): e da questo cotale, avendo veduto Polo entrar nella camera di

(1) Il mio amicissimo Salvatore Bresciani (morto poi in Firenze nel 1855) mi fu cortese di riscontrare nella Magliabecchiana il Codice N. 58, contenente il vero Comento del Boccaccio, che servì di originale al Salvini, e vi trovò scritto precisamente — *tornò ad Rimino* —

Madonna Francesca, fu in quel punto menato all' uscio della camera, nella quale non potendo entrare, che serrata era dentro, chiamó di fuora la donna, e diè di petto nell' uscio; perchè da Madonna Francesca e da Polo conosciuto; credendo Polo, per fuggir subitamente per una cateratta, per la quale di quella camera si scendea in un' altra, o in tutto o in parte potere ricoprire il fallo suo; si gittó per quella cateratta, dicendo alla donna, che gli andasse ad aprire. Ma non avvenne come avvisato aveva; perciocchè gittandosi giù si appiccó una falda d' un coretto, il quale egli avea in dosso, ad un ferro, il quale ad un legno di quella cateratta era. Perchè avendo già la donna aperto a Gianciotto, credendosi ella, per lo non esservi trovato Polo, scusare: ed entrato Gianciotto dentro, incontanente s' accorse, Polo esser ritenuto per la falda del coretto; con uno stocco in mano correndo là per ucciderlo; e la donna accorgendosene, acciocchè quello non avvenisse, corse oltre presta, e misesi in mezzo tra Polo e Gianciotto, il quale avea già alzato il braccio con lo stocco in mano, e tutto si gravava sopra il colpo: avvenne quello, che egli non avrebbe voluto, cioè, che prima passó lo stocco il petto della donna, che egli aggiugnesse a Polo. Per lo quale accidente turbato Gianciotto, siccome colui che più che se medesimo amava la donna, ritratto lo stocco, da capo riferì Polo, ed ucciselo; e così amenduni lasciatogli morti, subitamente si partì, e tornossi all' ufficio suo. Furono poi li due amanti con molte lacrime la mattina seguente seppelliti, ed in una medesima sepoltura. »

I.

Dei figli di Malatesta da Verucchio; in particolare di Giovanni e di Paolo.

Malatesta conosciuto col sopranome *da Verucchio,* nobile e potente cittadin riminese nato circa il 1212, ebbe da tre mogli otto figliuoli (1): ma da Concordia, che fu la seconda, e morì tra il 1263 e il 1266, ebbe maschi Giovanni, Paolo e Malatestino. Ne fa sicuri l'atto dei 16 dicembre 1307, che viene qui in Appendice al N. VI tratto dal Pandolfesco ora in Gambalunga, (Codice membranaceo, cui si vuole piena fede, perchè collezione di documenti autentici fatta a servigio della Famiglia entro il secolo XIV); pel quale atto l'anzidetto Malatesta emancipando i figli Malatestino e Pandolfo, ed i nipoti Uberto Conte di Chiaggiolo figlio di Paolo già morto *(olim Pauli)*, Tino e Ramberto nati da Giovanni, esso pure allora defunto *(olim Johannis)*, faceva anco cessione dell'usufrutto dei beni, che erano stati di Concordia *madre* di Malatestino ed *avola* di quei tre nipoti. Giovanni, Paolo e Malatestino, furono dunque figli di una stessa donna, come ben fu notato dal nostro Cronista più antico Marco Battaglia nel *Cronicon Dominorum de Malatestis* (2), e come ottimamente fu ripetuto dal Clementini (3). Noto è poi per lo stesso e per altri documenti, che Pandolfo nacque di Margherita figlia di Pandolfo di Pesce dei Paltonieri da Montesilice, ultima donna, che Malatesta sposò nel 1266.

(1) Per queste mogli, e pei loro figli, veggasi il mio Vol. III della Storia di Rimini, pag. 248, e seg.

(2) Per questo Marco Battaglia vedi in App. il N. VII.

(3) Clementini — *Raccolto Storico della fondazione di Rimini*; pubblicato nel 1617.

Non così appariscono per memorie gli anni precisi nei quali nacque ciascun di costoro. Se attendi al Branchi, cronichista del secolo XV, Malatestino, sopranominato *dall' occhio* perchè dall' uno era cieco, sarebbe nato nel 1219; anzi secondo il Battaglini (4) dovrebbe dirsi al mondo fin da dieci anni avanti: e tutti poi, antichi e moderni, convengono nell' averlo per primo figliuolo di Malatesta. Se non che all' osservare che parecchi di costoro, fra i quali l' Anonimo pubblicato dal Muratori (5) e il citato Branchi nella sua Cronaca inedita posseduta dalla Gambalunga, il dissero inoltre figlio di madre diversa da quella di Paolo e di Giovanni, contro le autorità qui addotte, ci è permesso dubitare anche intorno alla creduta sua anteriorità nella nascita. Certo intanto è che del 1263 Giovanni e Paolo non erano più fanciulli; perocchè un Breve Pontificio delli 6 Novembre di quell' anno, visto dal nostro Cardinal Garampi nel Registro delle Lettere di Urbano IV, e trascritto fra le sue Schede pur esse nella Gambalunghiana, ci fa sapere che amendue qualche tempo innanzi erano stati già provveduti di certe pensioni a carico dei Monasteri di Romagna *pro sincera devotione quam gerunt ad Romanam Ecclesiam*. Questo Breve, per quanto io sappia ignoto a tutti i nostri, verrà qui in Appendice N. II. Poi abbiamo trovato che in conseguenza di quella concessione ai 9 di Novembre dell'anno appresso, cioè 1264, Malatesta riscuotendo quelle pensioni ne faceva ricevuta a nome dei figliuoli, annunziandoli in qualità di studenti *(Scolares)*; per la quale annunciazione ancora potrem capire che già erano giovanetti. Vedi anche questo Atto in Appendice N. III. Certo egualmente è che Malatestino, siccome i nostri ricordi storici si accordano a mostrare, entró al maneggio degli affari sì pubblici come privati assai più tardi degli altri due fratelli, non incon-

(4) *Memorie sulla Zecca*, pag. 192.
(5) *Rerum Ital. Script. T. XV*, c. 896.

trandosi fatto o menzione alcuna di lui avanti il 1287 (6); quando quelli ci sono offerti fin dal 1263; e Paolo ci torna in memorie sicure del 1270, 1276, e 1283. Per la qual cósa a noi sarà permesso di ritenere che Malatestino anzichè il primo dei fratelli ne fosse il terzo, come terzo è indicato pure da Benvenuto da Imola, il quale nel Comento al Canto XXVII scrisse, Malatesta aver generato Giovanni uccisore di Paolo, poi Malatestino, indi Pandolfo. Nè da sì fatta sentenza ci muove ciò che ne fu detto in contrario dai nostri, i quali vennero forse nell'inganno di credere Malatestino maggiore dei fratelli all'osservare che negli atti del secolo XIV il nome di lui sta innanzi a quello dei figli di Paolo e di Giovanni; e molto più al vedere che la Reggenza della Casa e della Città passò dal vecchio Malatesta in Malatestino, con esclusione di quei nipoti. Ma essi non ebbero avvertito, che sì nelle carte come nelle elezioni o successioni ad uffici pubblici, non si attese a diritto di rappresentazione, ma solo a maggioranza di età. Così nelle scritture vedi anche il nome di Pandolfo precedere quello degli anzidetti nepoti; e, morto Malatestino, vedi succedergli nella Reggenza della Città, non già il figliuol suo Ferrantino, ma il nominato fratello Pandolfo, tuttochè pochissima differenza di età fosse fra loro; e, questo pur morto, non montarono già su i figli di lui, ma invece, seb-

(6) La prima memoria di Malatestino è in quella Procura vista dal Card. Garampi in Castel S. Angelo *Arm. XIII, Caps. XV*, n. 47, del dì 21 Febbrajo 1287 firmata in Rimini, per la quale *magnifici viri dominus Malatesta de Viruculo, dominus Johannes domini Ramberti de Malatestis, et Johannes et Malatestinus filii dicti domini Malateste* costituirono loro Procuratore *Homo* di Sampiero Bianchelli cittadino di Rimini per stipulare la pace coi Manfredi. Poi nelle citazioni dirette dal conte di Romagna nel Gennajo e Febbrajo 1288 a Malatesta da Verucchio ed ai suoi figli, pubblicate dal Fantuzzi (*Mon. Rav. T. III. p.* 146) trovi soli *Johanni zotto*, cioè zoppo, *et Malatestino*; e in altra dello stesso anno, vista dal Garampi nell'Arch. Belmonti, dopo Malatesta da Verucchio vengono *Joannes zotus et Malatestinus filii dni Malateste*. Nota Malatestino sempre posposto a Giovanni: lo che osservi egualmente in altro Processo delli 13 Luglio 1294 tratto dallo stesso Arch. Belmonti, ove leggesi .... *nomine magnifici viri dni Malateste de Veruculo, Johannis et Malatestini filiorum ipsius* ...,

bene per poco, il sopra nominato Ferrantino nipote. Per la qual cosa nemmeno sappiamo persuaderci che Ferrantino superasse in età lo zio Pandolfo, come opinò il Battaglini, indotto a ciò forse dal Clementini, il quale nel Volume I, pag. 572, lo disse morto di anni novanta nel 1353, quando a p. 551 lo aveva detto nato nel 1268. Che se Malatestino, *quel traditor che vede pur con l'uno*, come l'appellò Dante, fosse stato il primo tra i figli di Malatesta, uomo quale ei pur fu, guelfissimo, buon capitano, e nelle cose di governo peritissimo, anzi *tiranno fello*, che speranza avrebbe dovuto lasciare a Giovanni di *rimaner Signore* alla morte del padre, come ne scrisse il Boccaccio? Meglio potrebbe nascere dubitazione, chi degli altri due, Giovanni o Paolo, fosse a dirsi maggiore, osservato come il primo ad essere ammogliato fu Paolo. Ma egli ci è troppo autorevole il citato Breve del 1263, nel quale vedi precedere il nome di Giovanni: *Johannes ac Paulus*. Laonde, messo Paolo per secondo, bene sta se *speravasi* che alla morte del padre avesse dovuto *rimaner Signore* Giovanni. Lo che vuole intendersi relativamente o alla Signoria delle Castella proprie del Casato, o alla Reggenza della Famiglia e della Fazione; non già per riferimento alla Signoria di Rimini, perchè a questa non pervennero i Malatesti, se non molto dopo le nozze e la morte di Francesca: non prima cioè del 1295 quanto al fatto, nel quale anno venne espulsa per sempre la fazione ghibellina, ed i Malatesti ottennero preponderanza assoluta nel Comune: e non prima del 1355 quanto al diritto, nel quale anno dal Pontefice per la prima volta vennero investiti per un decennio con titolo di *Vicarj di S. Chiesa* delle città Rimini, Pesaro, Fano, Fossombrone, e dei loro contadi. (Battaglini *Mem. sulla Zecca* p. 211, 213).

Fu qualcuno che non restò persuaso di questa maggioranza di Giovanni, perchè guardando all'anteriore matrimonio di Paolo, non che guardando alla Procura fatta nel 1276 a nome del vecchio *et Pauli filii ipsius*, senza men-

zione dell' altro figlio; e guardando in fine che nell' atto di emancipazione del 1307 Uberto di Paolo è preposto a Tino ed a Ramberto di Giovanni; giudicò invece, contro quanto io ne aveva detto, il maggiore dover essere Paolo. Onde nello stendere poi il mio Volume III della Storia di Rimini ebbi a tornare sopra tale quistione; ed a p. 251 per amore del vero ebbi a far osservare di nuovo a prova dell' asserto mio, che quella preposizione dei nomi non fu che in ragione della età. Conciossiachè come in principio di quell' atto Uberto di Paolo precede i cugini Tino e Ramberto, de' quali sicuramente era maggiore, così nel documento stesso ove più basso è fatto ricordo de' padri loro, il nome appunto di Giovanni precede quello di Paolo. Quanto poi al matrimonio di costui, io ne trassi argomento pure in mio favore all' osservare che par fatto a procurargli Stato e Signorìa fuori della Casa: cosa non ordinaria che coi cadetti. Infine, *Paolo* essere nome nuovo in famiglia, da non supporsi imposto ad un primogenito; mentre quel di *Giovanni* è ripetuto e famigliare quanto l' altro di *Malatesta* Come nuovo essere quello di *Uberto* imposto al figlio di Paolo; mentre Giovanni rinovava *Concordia* nella prima figliuola, e *Malatesta* in Tino, o Malatestino, primo de' maschi.

Queste cose premesse in comune sui figli di Malatesta, più noti, ora è a dire specialmente di Giovanni e di Paolo. (7). E prima piaccia dire di Paolo, che per l' avvenenza del volto e pel garbo della persona fu detto *il Bello* (e in

(7) Gli altri quattro figli di Malatesta furono, Ramberto Arciprete di Santa Paola, Rengarda, Maddalena, e Simona, i quali tutti non bene consta da quali donne nascessero. Di Ramberto, che può credersi figlio di Margherita, sappiamo dall' Ughelli che nel 1291 nominato Vescovo di Sinigallia non accettò; e dagli Annali di Cesena, che del 1295 nominato Arcivescovo di Ravenna non ne riportò la conferma Pontificia. In atto degli 11 Aprile 1296 apparisce col titolo *dni Pape Cappellano:* ma del 1298 era morto (App. N. V.). Quanto alle femmine impariamo dal testamento di Malatesta che Rengarda fu maritata a Francesco de' Manfredi da Faenza; Maddalena a Bernardino da Polenta; e Simona a Marco Conte di Cunio.

famiglia per modo vezzeggiativo *Pauloccio:* App. N. III); e fu il primo a cui il padre procurasse moglie e particolar Signoria. Costui infatti si maritó fin dal 1269 ad Orabile Beatrice figlia ed erede di Uberto conte di Ghiaggiuolo: luogo di dominio diretto della Chiesa di Ravenna nella Diocesi di Sarsina; della quale Signoria, per essere mancato Uberto, ultimo Conte, senza prole maschile, era infeudato lo stesso Malatesta da Verucchio fin dal 15 marzo 1263, a patto che quello de' figli il quale fosse per succedergli in essa, riconoscerebbela da quella Chiesa (8). Vedi, se vuoi, quella investitura in App. N. 1. E qui è a sapere che Guido, conte di Montefeltro, perchè marito di Manentessa zia di Orabile, recò innanzi diritti e ragioni in quella Contea contro Malatesta, tanto in nome della nipote quanto in nome della propria moglie, e di Sapìa cognata, e della suocera Beatrice; talchè dicono seguisse pure alcun fatto d'armi. Ma tutto fu composto quando quelle donne, assistite dal conte Guido, a' 28 Agosto 1369 cedettero quelle ragioni per 6520 lire di Ravenna e d' Ancona a favore di Lodovico dalle Caminate, pel quale (che, sebbene non apparisca, dovette essere suo mandatario) passarono poi in Malatesta: il qual contratto, stipulato in Urbino presso la Chiesa di S. Croce, fu consentito da Orabile stessa con giuramento, dichiarandosi in età sopra i 15 anni (9). Ma

(8) Il Clementini, citando un tal Giacomo Paci da Faenza, dice che Uberto, ultimo conte di Chiaggiuolo padre di Orabile, era de' Malatesti; e che il conte Guido di Montefeltro aveva usurpato quello Stato con tener prigioniera inoltre la detta Orabile. Invece niun documento dà indizio che que' Conti fossero de' Malatesti, nè che Guido usasse ostilità contro la nipote. Più naturale è che le usasse a difesa di questa e della propria moglie, poichè l'investitura fu data a Malatesta, e così fu sottratto a quelle donne lo Stato degli avi.

(9) Queste cose, che puoi vedere anche nelle *Memorie sulla Zecca* del nostro Conte Battaglini, p. 173, ove sono citati pure gli atti delle investiture antecedenti, ho riscontrate io stesso nel documento tratto dall' Archivio Brandolini di Forlì e trascritto nell' Appendice alla *Selva Genealogica* di Raf. Brancaleoni, ora in Gambalunga, poi pubblicato da me per intero a p. 585 del mio Vol. III della Storia di Rimini. Ivi si legge: *Preterea dna Orabilis sive Beatrisia filia q. dicti dni Comitis*

quella somma, in tutto o in parte, sarà tornata alle mani di Malatesta come dote di essa Orabile, poichè in quell'anno stesso seguirono le nozze fra lei e Paolo: al quale intanto vedi che la Contea di Ghiaggiuolo, la quale comprendeva Cusercolo, Valpondi, Seguno, Meldola, ed altre Corti di minor nome, dovea pervenire non tanto come dote della moglie quanto come feudo paterno; sebbene per vero niun atto ci offra il nome di lui coll'aggiunto di Conte. In conseguenza di tali nozze Paolo incontrò lite con gli Onesti di Ravenna per certi beni appartenenti a quella donna; e a' 9 di Novembre 1270 l'Arcidiacono di Ravenna costituì un Procuratore per cert' altra lite che quella Chiesa avea con Malatesta da Verucchio *vel Paulo ejus filio qui se dicebant heredes q. d. Comitis de Glazolo* (10). Da che procedette forse che il Battaglia scrisse come Paolo *habuit in dotem Comitatum Glazoli.*

Da questa donna Paolo ebbe Uberto e Margherita, amendue offertici col titolo di Conte e di Contessa di Ghiaggiuolo nel testamento di Malatesta anzidetto, loro

Uberti præsens hiis omnibus existens, et eis intellectis etc. sponte consensit prædictis omnibus et singulis, et juri suo renuntiavit, promittens ea rata habere etc. et etiam se confitendo majorem annorum quindecim corporale juramentum præstitit de hiis omnibus et singulis inviolabiliter observandis etc. asserendo et confitendo dictum prætium suo mandato et pro sua utilitate solutum, et prædicta omnia et singula esse facta.

Noterai che Orabile a secondo nome non ebbe quello di *Margherita*, come non so perchè segnarono i nostri; ma ebbe l'altro di *Beatrice* tratto da quello dell'ava paterna. Con tal nome e come viva è ricordata in Atto del 1303 appartenente allo stesso Archivio, in cui .... *ante præsentiam Magnifici viri dni Uberti ol. Pauli dni Malatestæ de Veruculo et dne Beatricis Comitissæ de Glazolo etc.* gli uomini di Cusercolo congregati presso S. M. Maddalena *de Vultra* rinovano l'atto di vassallaggio, confessandosi *fideles, vaxalli, coloni, et subditi .... dicti Comitis Uberti .... et Comitum et Rectorum Domus Glazoli.* Non crederò supponibile questa Beatrice fosse la bisavola materna di Uberto, ma invece crederò fosse la madre. Forse in quell'anno stesso Malatesta da Verucchio ebbe ceduto a quei nipoti quella Contea; conciossiachè non solo si abbia nel Brancaleoni p. 372 altro giuramento di vassallaggio di quegli uomini fatto a Malatesta nel 1279, ma si abbia nello stesso 1303 una rinovazione delle concessioni antecedenti fatta loro da Malatesta.

(10) Clementini, Vol. I, p. 481. — Fantuzzi, *Mon. Rav.* T. II, p. 376. — Rubeus, *Hist. Rav.* p. 415.

avo, scritto alli 18 Febbraio 1311, che è in principio al citato Codice Pandolfesco ([11]). E poichè sappiamo che Uberto di Paolo nel 1300 fu Podestà di Cesena, pel quale ufficio era prescritta l'età di anni 30, abbiam ragione di tenerlo nato a Paolo nell'anno primo del suo matrimonio. Ai Novellieri lascieremo il racconto delle prove cavalleresche, che ei vorrebbero date da Paolo, ito pel mondo a procacciarsi nome con l'armi; chè noi non avendo segno di simili fatti, e ponendo mente alle tendenze prevalenti nell'animo suo, siamo condotti a dare più fede a coloro, che sull'autorità di Benvenuto da Imola lo dissero dato più all'ozio che alla fatica. Lo che sembra indicato anche dal Poeta, che quanto virile fe' lo spirito della donna, tanto fe' rimesso quello di Paolo, il quale piange a dirotta, mentre l'altro ragiona di tanta forza. Che anzi ei non ci pare nè anco preso al caldo delle brighe cittadinesche, sebbene ci sia ricordo di lui in quella Procura fatta nel Consiglio di Rimini a 14 Gennajo 1276 a Berlingero degli Amorosi cittadin riminese, il quale a nome del Comune, non che di Malatesta da Verucchio *et Pauli filii ipsius Domini Malateste*, ed a nome degli usciti di San Marino, di Sant'Agata, di Cesena, di Bertinoro, ecc. dovea comparire dinanzi all'Arcivescovo di Ravenna, nel quale rimesso era il comporre la pace fra tutti coloro qui nominati, che appartenevano a parte Guelfa, ed i Sindaci delle città

(11) *Item reliquid jure institutionis Bandino filio quondam dne Margarite comitisse de Glazolo neptis sue et filie olim Pauli quondam filii sui centum libr. rauen ... quas... Ubertus comes glazoli avunculus suus ei solvere teneatur de sua parte hereditatis, etc.* con varie condizioni. Il Clementini adunque o non lesse o non intese queste parole, perchè nel Vol. I, p. 612, all'appoggio di questo testamento, scrisse che Bandino fu *figliuolo di Paolo il Bello e di Orabile Margherita.* Non ometterò di ricordare che nella Selva del Brancaleoni pag. 379 si cita un atto del 1307 fatto in Cesena pel Notajo Giovanni *q. Upitini,* pel quale *Margherita filia q. Pauli de Malatestis* confessò di aver ricevuto 600 lire da *Uberto de Malatestis Comite de Glazolo,* e fe' rinuncia alla eredità *Comitisse Beatrisie filie et heredis q. Comitis Uberti de Glazolo* loro madre.

ghibelline Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Faenza e loro seguaci, fra i quali nominatamente erano Guido conte di Montefeltro, Giovanni di Ramberto de' Malatesti, e gli usciti di Rimino e di Ravenna [12]. Nota, come per questo documento (ove non bastasse il Breve del 1263) venga smentito chi a dì nostri diede a Paolo colore di ghibellino.

Oltre a questi fatti un altro di maggior conto nella vita di Paolo si ricorda da Scipione Ammirato il giovane in quelle giunte alle Storie dell' Ammirato il vecchio, che egli ebbe tratte, siccome asserisce in principio, dall' Archivio delle Riformagioni del Comun di Firenze: perocchè nel Libro III ci dice come *avendo il primo di Febbrajo (1283) domandato licenza Paolo Malatesta da Verucchio* (sic) *Capitano del Popolo di andarsene a casa, fu eletto per tutto Aprile in suo luogo Bernardino della Porta da Parma.* Questo Capitanato del Popolo in Firenze attribuito a Paolo, oltre l'estenderle le memorie di costui per sette anni, quando quelle che noi abbiamo dai documenti nostri cessano col Gennajo 1276, anco ci dà di lui concetto diverso da quello formato più sopra. Per la qual cosa, e per il modo con cui Paolo in quel ricordo fu enunciato, precisamente per l'aggiunto *da Verucchio* proprio di Malatesta il padre, e senza esempio ne' figli, nella prima edizione di queste Memorie ebbi a sospettare di scambio nella persona di quel Capitano; e perchè per ricerche fatte non ebbi come potermene chiarire, mi fu necessità di tener sospeso il giudizio tanto allora quanto nella *Risposta* a M.r Marini che pubblicai l'anno appresso. Ma poichè poco dopo la pubblicazione di quest'ultima venne fatto al Sig. D.r Paolo Marcosanti di vedere in Firenze la Scheda Strozziana, che qui trovi in Nota [13] la quale poco appresso fu pubblicata pure

(12) Fantuzzi — *Mon. Rav.* T. III, p. 120.

(13) *Dominus Paulus Domini Malateste de Veruculo Capitaneus Populi et Comunis, et Conservator pacis civitatis Florentie, erat in officio die 22 decembris* 1282, *et renum-*

dall' avv. cav. Gennarelli nello *Spettatore*, anno 1857, numero 15, potei poscia nel mio Volume III, p. 263, annunziare come ne fosse tolta ogni dubitazione; e venne rettificata l'assegnazione di quell' aggiunto, proprio del padre come io diceva, e non di Paolo. Siccome poi anche quell' ufficio richiedea, non altrimenti che la Podesteria, l' età di anni 30, resta confermato anche per ciò, Paolo non dover essere nato più tardi del 1252 o del 1253.

Per ultimo, ove ti paresse di dare ascolto al Clementini (Vol. I, pag. 609), dovresti aggiungere, che Paolo nel 1288 fosse col fratello Giovanni alla occupazione del Poggio di Santarcangelo: ma, oltre che senza documenti il Clementini non sarebbe scrittore da dovercene far persuasi, vedremo più avanti se ciò fu possibile. Laonde diciamo che le memorie sicure di Paolo per noi cessano col Febbrajo 1283; e che, oltre la brutta fine, null' altro poi sappiamo di lui, tranne che con mal consiglio fosse adoperato nelle sponsalizie del fratello con la giovane ravignana: che mai non gli fosse avvenuto!

Giovanni all' incontro, oltre essere brutto e sozzo della persona, fu anche zoppo: e per ciò ebbe nome di *Gian*

ptivvit officio die 1 *februarii* 1282 (cioè 1283 secondo l'uso comune) *Indictione XI cum gratia populi* (Spogli Strozziani, classe 5.ª, n. 85, p. 296).

Il sig. Gennarelli aggiunse anche le seguenti memorie tratte da un Codice intitolato — Consulte e Pratiche — c. 34 tergo, — *Anno Incarnationis Domini Millesimo CCLXXXII, Indictione XI, die XXII intrante Decembr. In Consilio generali et speciali Domini Capitanei et Conservatoris Pacis Civitatis Florentiæ, mandato viri nobilis domini Pauli Domini Matateste de Veruculo Capitanei et Conservatoris Pacis Civitatis predictæ etc.* Nel Codice medesimo, c. 45, è notato che lo stesso Paolo adì 6 di quel mese ebbe rivocato certa condanna che egli avea proferito in mille marche d' argento contro Messer Bonaccorso Elisei, uno dei consorti di Dante. Poi a c. 35 tergo si legge.

— *Die prima Februarii* (1283). *Cum nobilis vir D. P. Dni Malateste de Veruculo Capitaneus et Conservator pacis Civitatis Florentie de speciali gratia petat a Comuni Florentie sibi et sue familie et berrovariis dari et concedi licentiam et parabolam ad propria presentialiter redeundi propter sua magna, varia, et ardua negotia exercenda et expedienda, que sine sui presentia commode explicari non possunt, etc.* E la licenza gli fu concessa.

ciotto convertito da altri in *Lanciotto;* e fu detto pur lo *Sciancato*. Non ostante fu uomo atto alle armi, come buono alle cose di governo. Lo troviamo infatti alla testa delle sue genti in più fazioni, alle quali ebbe parte la Famiglia in quegli anni turbolentissimi: e lo veliamo seder Podestà in più luoghi, precisamente in Faenza nel 1293, ed in Pesaro nel 1291, nel 1294, e dal 1296 al 1304 ultimo della sua vita [14]. Alle quali Podesterie, che sole di Giovanni si conoscevano quando pubblicai queste Memorie, ora è da aggiungere l'altra più notevole, tenuta da esso in Pesaro nel 1285, attestataci da una pietra venuta fuori nella Rocca di quella città l'anno 1856, la quale comunicatami dalla gentilezza del ch. Prof. Giuliano Vanzolini, e pubblicata l'Aprile del 1857 nello *Spettatore* di Firenze N. 17, venne inserita poi a p. 143 del citato mio Vol. III. Essa, tradotta dalla lettera gotica nella comune, e sciolte le abbreviature, dice

† ANNO; D*omi*NI; M*illesim*O
CC°; LXXX^{V}; I*n*DICT*ione*
XIII *Tem*PoR*ibus*; DO*min*I
HON*orii* P*a*P*æ*: IIII: ESI-
STENTE; POTE*stat*E
IOH*ann*E; NATO: M-
AG*n*IFICI; VIRI;
D*omi*NI; MLATE*stæ*.

Da quanto fosse entrato in quell'ufficio non possiam dire; certi soltanto che Giovanni era colà essendo Papa Onorio IV, cioè a dire in quel tratto del 1285, che fu dopo il 2 Aprile; ma potè benissimo averlo ottenuto anche qualche tempo innanzi. Nè con ciò siam sicuri di conoscere tutte le Podesterie tenute da lui; conciossiachè il Clemen-

(14) Cantinelli, p. 294. Clementini, Vol. I, p. 582, 583. Battaglini *Mem. sulla Zecca*, p. 182, 194. Olivieri, *Mem. di Novillara*, p. 33, 34. *Mem. di S. Tom. in Foglia, App. N. XX.* In atti del 1304 nel Codice Gambal. segnato C P, 2.° n. 15, del Sec. XIV, a p. 67, fra i possessori ai lati di certi terreni nel riminese più volte sono *heredes dni Johis Malateste.*

tini dica che per opera del padre ottenesse nell' Aprile 1278 quella di Forlì; lo che poi da quel nostro Storico è ripetuto altrove sotto il 1276.

Di lui ricordano tre mogli con quest' ordine: *Francesca, Zambrasina, e Taddea:* tre figli maschi, *Tino, Guido* Arciprete, e *Ramberto;* tre femmine, *Concordia, Margherita,* e *Rengarduccia.* Sola Concordia fu di Francesca; gli altri nacquero tutti da Zambrasina. Di questi figli, e delle madri loro, ci offre prova sicura il testamento dello stesso Malatesta da Verucchio ricordato più sopra; nel quale trovi come il vecchio, fatto omai centenario, fe' precetto ai nepoti Tino, Guido, e Ramberto, ed alle nepoti Concordia, Margherita, e Rengarduccia, di non recar molestia a' suoi eredi per la dote, che egli avea rievuta da donna Francesca, che fu moglie a suo figlio Giovanni e madre a detta Concordia; nè per quella che egli ebbe da donna Zambrasina, essa pure moglie dello stesso Giovanni, e per conseguenza madre a tutti quegli altri cinque nipoti [15]. Nota l' ordine tenuto in nominar quelle nuore: prima Francesca, poi Zambrasina. E sì nota l' ordine di sesso e di età nel ricordar quei nipoti: prima Tino maggiore de' maschi, poi gli altri due; indi Concordia, poi le altre. Lo che conferma, Francesca essere stata prima moglie di Giovanni; poichè se Concordia (rinovato in costei il nome dell'ava sua paterna) benchè per la inferiorità del sesso posposta ai maschi, fu messa innanzi alle sorelle, è prova che ella in età così fosse maggiore delle une come degli altri.

Per Zambrasina, da alcuni detta corrottamente Gine-

(15) *Mandavit dictis nepotibus suis Tino, Guidoni, et Ramberto, et heredibus eorum, et dictis suis neptibus dominabus Concordie, Margarite, et Rengardutie, et heredibus earum, quod nullam molestiam... fatiant.... heredibus..... suprascriptis.... pro dotibus olim dne Francische ab eo receptis vxoris olim Joannis dicti sui filii, et matris dicte dne Concordie: nec pro dotibus olim dne Zambrasine vxoris etiam dicti sui filii Johannis, cum dotes dictarum dominarum integraliter sint satisfacte.* Anche in più altri luoghi di quel testamento, ove è un legato a queste nepoti, leggi sempre Concordia prima delle altre due.

vrasina, a p. 256 del mio Vol. 3°. ho potuto produrre la scoperta fatta dal mio amicissimo dott. Marcosanti anzidetto; che cioè ella fu figliuola di Tibaldello de' Zambrasi da Faenza, la quale, maritata da prima nel 1280 a Tino d' Ugolin Fantolini, era rimasta vedova nel 1282, morto quel suo marito nella sanguinosa giornata de' Forlivesi coi Francesi condotti da Giovanni d' Appia.

Anco di Taddea, altra nuora di Malatesta, è fatto ricordo in quel testamento: ma nulla è detto di chi moglie, nè parola di figli. E se il Clementini a p. 582 del Vol. I la disse terza moglie dello Sciancato, e a p. 1 del Vol. II la disse moglie di Pandolfo; l' una volta e l' altra citando il testamento medesimo; poichè poi a pagina 20 ripete che da essa e da Pandolfo nacque nel 1299 Malatesta il *guasta famiglia*, concluderemo, le donne dello Sciancato non essere state che due.

II.

Di Francesca, e delle sue nozze.

Intorno alla nascita, alla condizione, ed ai pregi personali di questa donna, la quale a consentimento di tutti fu in grido di alto animo, e di beltà non comune, nulla ha per noi da aggiungere a quanto il Boccaccio ne tramandò. Laonde qui non ci occuperemo se non del quando e del come avvenissero le male augurate sue nozze, le quali, tranne poi gli incauti amori, e la cruda fine, sono il fatto di maggior conto nella sua vita.

È documentato che del 1275 Guido di Lamberto da Polenta, appellato il minore, per giungere a dominare la patria sua Ravenna ebbe ricorso in Rimini a Malatesta da Verucchio, il più riputato guelfo allora della Provincia; con l'ajuto del quale colui venne a capo del suo desiderio. Vedi l'Annalista Forlivese nel Muratori, e la *Historia Anonymi Itali* presso il medesimo [1] scritta dal nostro Marco Battaglia, come è detto qui in Appendice N. VII. Alle quali autorità, troppo più scarse in vero e concise che non vorremmo, il Rossi nella Storia di Ravenna, p. 419, aggiunse che Malatesta (costui, già stato Vicario in Firenze per Re Carlo d'Angiò, a que' dì era Capitano del Popolo di Bologna) mandasse in ajuto di Guido il figlio Giovanni *cognomento claudo*, cui nella prima edizione di quella Storia ebbe dichiarato genero già del Polentano. Particolarità, che mostrerebbe, l'anno di queste nozze essere più antico di quello ne sia creduto oggi. Ma il Clementini, p. 580, ed altri con lui dissero che Guido per gratificare il Malatesti, e farsi più forte all'appoggio di lui, cedesse allora la bella

(1) *Rerum Ital. Script. T. XXII, c.* 139: *T. XVI, Cap. XVIII.*

figliuola al valoroso Gianciotto; con che avremmo preciso l'anno di queste nozze. Tranne però il Clementini, e quelli che attinser da lui, niun altro ha detto questa la cagione, e quello esserne stato l'anno. All' incontro il Boccaccio, come hai veduto, narra di certa nimistà lungamente stata tra le famiglie da Polenta e Malatesti (lo che pure non potrebbe essere avvenuto che alquanti anni innanzi) per finire la quale, e per rinforzo di procurata riconciliazione, fosse consigliato allora quel parentado. Parentado, che, quando fossero veri i particolari che egli racconta, sarebbe stato condotto in modo turpemente ingannevole. Peró come dalle memorie che ci restano di que' dì non trovi riscontro palese di nimistà fra quelle due Case, così nemmeno alcuna traccia di quello inganno. Dante almeno non ne fe' intender nulla. E sì ch' ei non l'avrebbe taciuto per crescer odio a questi Guelfi, e compassione a quegli infelici. Tuttavia non ci parrà impossibile che così fosse, avvegnachè non sapremmo condannare chi sospettasse, il Certaldese aver potuto cedere in questa parte ai racconti composti dal volgo, facile quasi sempre a torcere tutte in peggio le opere men che lodevoli di invidiati potenti. Corrono infatti altri racconti ancora. Così l'autore delle CHIOSE SOPRA DANTE pubblicate in Firenze pel Piatti nel 1846, un tempo attribuite falsamente al Boccaccio, scrisse, che *la madre* di Francesca *a parole* ebbe *fatto il parentado* della figliuola con Paolo; e che *Lancilotto* (cioè Lanciotto) andato a Ravenna *per isposare la Francesca pel fratello, e veggendola sì bella disse la volea per sua donna, e non essendo chi 'l contradicesse essendo Signore, la tolse e fu sua sposa.* Egualmente il Rossi e il Clementini (p. 609) ricordano, essere stata voce che la moglie di Guido avesse fidanzata la fanciulla a Paolo (per costoro supposto vedovo); ma che, volendo Guido ferma la parola da esso lui data allo Sciancato, le nozze seguissero contro il desiderio dell'una e dell'altra. Lasciati però questi racconti, vogliam notato invece, che a quegli anni essendo

Paolo di già ammogliato, ed uno de' più attempati tra i fratelli (dal Boccaccio è detto piacevole *uomo*) non ci sa poi nulla di sconcio nella parte a lui commessa in quel parentado.

Vedi intanto quante incertezze restano e sul modo e sul fine e sul vero tempo di queste nozze. Ma noi teniamo preferibile sempre, se non altro quanto alle particolarità che riguardano al tempo, il racconto del Boccaccio, siccome quello di Scrittore di tanto più antico fra gli altri e più grave, il quale inoltre, come ne assicura egli stesso al Capo I del Comento, ebbe speciali colloqui con *un valente uomo chiamato Ser Piero di Mes. Gardino da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici e servitori che Dante avesse in Ravenna*; per cui è a credere che con esso anche di questo fatto possa aver preso ragionamento. Aggiungi che Benvenuto da Imola nel Commento al Canto XXVIII, dicendo di quel seminatore di scandali che fu Pier da Medicina, ricorda appunto come colui adoperasse per mettere discordia tra Malatesti e Polentani; per cui parrà doversi intera fede al Boccaccio che motivi di nimistà non mancassero fra quelle due Case. Non ostante elle si unirono anzi con doppio vincolo di parentela; sapendo noi pel testamento di Malatesta da Verucchio che fu matrimonio anche tra Maddalena sua figliuola, sorella di Gianciotto, e Bernardino da Polenta, fratello di Francesca: matrimonio anche questo, di cui resta ignoto l' anno della celebrazione.

Come Francesca innamorasse di Paolo, e viceversa: come la mutua fiamma divampasse improvisa alla imprudente lettura degli amori di Lancilotto e di Ginevra moglie d' Artù re d' Inghilterra; e come poi questa li menasse al doloroso passo, l' ultimmo già dal Poeta; sicchè non vi aggiungeremo parola. A meno che non fosse a dire, come altri abbia opinato che il dì della dichiarazione sia stato anche il dì della sorpresa e della morte, escludendo con ciò la lunga pratica disonesta; di che non entreremo man-

tenitori. Ben diremo che frutto di queste nozze, secondo il Clementini, p. 582, sarebbero due figli; un maschio per nome Francesco premorto alla madre, ed una femmina per nome Concordia. Niun buon ricordo ho trovato di quel fanciullo [2]. Sì bene, come hai veduto, è memoria sicura di quella femmina, la quale sopravisse non solo alla sciagura materna, ma alla morte ancora del padre e dell' avo.

(2) Il Clementini per questo fanciullo cita il Registro delle Sepolture presso la Chiesa di S. Francesco. Ma quel Registro, scritto nel 1362, reca solo, dopo la Sepoltura *filiorum naturalium dni Malateste de Malatestis,* la seguente — *Quarta sepultura, quæ habet D, est Francisci filii quondam Guiglotii de Malatestis.* Come forse da questa unica fonte il Clementini trasse anche ciò che scrisse a p. 580, che lo Sciancato cioè fosse anche detto *Guigliotto* (non ne reca alcuna prova) così unicamente per la stessa dee aver giudicato, quel Francesco essere stato figlio di lui. Resterà a provarsi però che Gianciotto si sia scritto anche *Guiglotto:* poi che quel Francesco sia morto fanciullo, e fosse di Francesca; poi perchè non posto nella sepoltura ricordata col titolo *puerorum de Malatestis.* In fine vedi che colui era sopravissuto al padre, dicendosi *quondam Guiglotii;* sicchè lo tengo figlio di un bastardo de' Malatesti.

Così scrissi allora. Appresso in una Scheda Garampiana ho trovato memoria di un *Giuglozzo de' Malatesti* Vicario nel 1343 per Malatesta in Fossombrone: e perchè per altri ricordi ho trovato pure che da lui nacquero *Giovanni, Leonello, e Francesco* (quello sicuramente della sepoltura), e che i primi due lasciarono discendenza, ho potuto anche formare lo stemma di questa nuova Branca Malatestiana, il quale verrà compreso nel mio Volume IV della Storia di Rimini.

III.

Della morte di Francesca, e dell' anno in cui seguì.

Per quale reo modo questa sventurata cadesse sotto i colpi dell' offeso marito l' udimmo già dal Boccaccio, e ce ne basti il racconto di esso, al quale sono presso che uniformi gli altri di quelli tutti, i quali di questa avventura poi favellarono. Perchè, senza ripetere cose già conte, passeremo a cercare piuttosto quando si debba dirle avvenute.

Come dai versi del Poeta non è dato argomentare l' anno, nel quale ebbe compimento il tragico fine dei miseri cognati, così pure i Comentatori più antichi, paghi di assicurare che esso pur troppo seguì, o non si curarono di trovarcelo, o nol poterono. Della qual cosa può aversi ragione nella potenza de' Malatesti e de' Polentani, la quale tutta in coprire tanta vergogna si adoperò. *Ne muliebris magis pateret infamia altissime compressa est.* Rossi, p. 475. Ma la Cronaca del nostro Baldo de' Branchi, scrittore del Secolo XV, ne fe' ricordo fra il 1288, ed il Settembre 1289: perocchè dopo il racconto delle cose avvenute in que' due anni segue dicendo — *In questo mezzo occorse nella Casa de' Malatesta uno strano caso, etc.* Onde il Rossi nella seconda edizione della sua Storia di Ravenna, recandolo non più al 1276, ma al 1289, aggiunse la particolarità che in quell' incontro Stefano Colonna, nuovo Rettor di Romagna, per subito orrore del fatto, da Rimini passasse a Cesena. La venuta del Colonna in Provincia, secondo il Rossi, fu nel Settembre del detto anno; ma dal Cantinelli, scrittor Faentino contemporaneo ai fatti, è detto che ei vi entrò al Dicembre, e che fu in Rimini precisamente il dì 12. Soli

adunque il Branchi ed il Rossi (anzi unico il Branchi perchè anteriore) ci sono autori di epoca sì determinata: alla autorità dei quali stette il Clementini cogli altri che vennero dopo, fra cui oggi si è trovato chi ci abbia saputo indicare anco il dì preciso, cioè il 4 Settembre; per cui è a sperare che procedendo, a qualche secolo se ne trovi anche l' ora, poi più avanti anche il minuto secondo.

Ma da quale e quanto inganno colti fosser costoro tel dica il Breve di Niccolò IV dato a dì 8 Agosto 1288, che qui viene in Appendice al N. IV come è nelle Schede del nostro Cardinal Giuseppe Garampi, tratto dalle Lettere di quel Pontefice; pel qual Breve tu vedi come di que' dì si trattava di nozze fra *Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio* ed Agnese figlia di Corrado Conte di Montefeltro, i quali, per essere congiunti in quarto grado di consanguinità, abbisognavano di dispensa: matrimonio, che non avrà avuto effetto, dicendo il Cantinelli e l' Annalista Forlivese che nel Settembre 1289 Corrado occupò Urbino cacciandone gli amici di Malatesta. Or quel Malatestino, se fu *nipote* a Malatesta, non fu altri che Tino figliuol di Giovanni, il quale anche nel testamento dell' Avo che abbiam citato più sopra è appellato *Malatestinus qui dicitur Tinus:* mentre è noto che Malatestino *dall' occhio,* il figlio cioè di Malatesta, era già maritato da più anni innanzi con Giacoma de' Rossi ricordata pur essa in quel testamento, e come puoi vedere nel lodato Battaglini *Memorie sulla Zecca,* p. 194. Ma Tino, come fu mostrato, nacque di Zambrasina, la seconda moglie di Giovanni: quindi se dell' 88 egli era al mondo, e forse grandicello, converrà dire che le nozze del padre suo colla seconda moglie siano seguite, non del 1290 come scrisse il Clementini p. 582, ma sì ben prima. Soverchio poi è a dire come simili promesse nuziali seguissero frequenti anche per fanciulli presso che in fasce; e come un esempio domestico ce ne offra altro Breve del 9 Ottobre 1281 visto pur esso dal Garampi nel Libro 2.° n. 71 delle

Lettere di Martino IV, pel quale venne proibita a Malatesta la celebrazione di altre nozze tra una sua figliuola ed un figlio del Conte Guido di Montefeltro, ove è menzione espressa che la fanciulla quando fu promessa non avea più che due anni. Quella dispensa adunque, essendo per Malatestino il *nipote* di Malatesta da Verucchio, recide la questione senza mestieri di altre prove, e senza luogo a risposta; essendo di necessità che le nozze di Giovanni colla Polentana debbano essere state sciolte di tanto prima. Tuttavia perchè lo stesso vero ci torna per altre osservazioni ancora, cavate da altri documenti anch' essi senza eccezione, ci sia permesso di produrre anche queste; le quali, sebbene ciascuna di per se non rechi forse prova pienissima, unite però insieme non lasciano dubitazione che lo Sciancato sia passato alle seconde nozze non solo più anni prima del 1290, ma prima ancora del 1288.

La Bolla, che trovi in Appendice al n. V, per la quale nel Luglio 1298 a Guido, nato pur esso dallo Sciancato e dalla Zambrasina, fu concessa la Parrocchia di Santa Paola di Roncofreddo vacante per morte di Ramberto, altro figlio di Malatesta da Verucchio (vedi la nota a p. 13), ci offre due particolarità assai notevoli per lo scopo nostro. L' una è che nei motivi della concessione si toccano i meriti personali del Beneficiato, ricordandosi precisamente il *morum decor*, che mostra come colui fosse in età da aver potuto dar saggio d' indole commendevole. L' altra particolarità è che nel fargli dispensa dal difetto degli Ordini e della età è detto, lui essere *infra vicesimum quintum etatis annum:* locuzione, che quanto ci parrebbe poco acconcia per fanciullo non uscito d' infanzia quale sarebbe se nato dopo il 1291 [1],

(1) Il Clementini p. 582 dice che Gianne sposò *Ginevrasina* del 1290 dopo aver conseguita la Podesteria di Pesaro. L' Olivieri non fu persuaso che Gianne pervenisse a quell' Ufficio in quell' anno (*Oraz. in morte ec. p. V.*): e noi vedremo che nol potè se non al più negli ultimi mesi. Perciò le nozze non si sarebbero celebrate che del 91; e Guido, secondo maschio, non sarebbe nato prima del cadere del 92: così in Luglio del 98 non avrebbe avuto che poco più di cinque anni e mezzo. Ma noi oggi sappiamo che Gianne ebbe in Pesaro altra Podesteria al più tardi nel 1285

altrettanto, unita a quella di sopra, bene sta per giovanetto almeno sui 12 o sui 13 anni. Sicchè messo che costui fosse nato circa il 1285, essendo nato secondo, le nozze della madre sua dovrebber rimontare all' 83 od all' 84.

Torni anche ad esame quell' atto di emancipazione, che Malatesta fece nel 1307, nella quale vennero compresi pur essi questi nepoti (Append. n. VI); e si vegga, che, sebbene sia a confessare non esservi legge che prescriva età nella persona dell' emancipando, pure è a convenire che all' oggetto di riportarne gli effetti ivi espressi, cioè la libera amministrazione delle cose proprie, e la facoltà di stare in giudizio, coloro dovessero avere la età legale; diversamente avrebbero dovuto ricadere sotto l' autorità tutoria o curatoria dell' avo medesimo. Ora, presa tale età anco al solo compiere dell' anno diciottesimo, come a poter stare in giudizio troviamo concesso dallo Statuto locale in quella Collezione che ci resta pubblicata nel Consiglio generale del 26 Novembre 1334, la quale comprese quante leggi erano qui in uso da molti anni innanzi, se è a confessare che nel 1307 anche Ramberto di Gianne dovesse avere almeno 18 anni, lo dovrai dir nato del 1289; e perchè egli fu almen terzo tra i figli di Zambrasina (e potè essere anche quinto) ti converrà anticipare le nozze di costei almen per tre anni, e porle non più tardi avvenute del 1285, o del 1286. Nè passi innosservato che nel Maggio 1324, al riferire dell'anonimo riminese [2], un figlio di Tino si trovò in età da essere fatto Cavaliere assieme con altri della famiglia: lo che pure, quando nol voglia un fanciullo, ti sarà altro indizio che Tino il padre debba essere nato parecchi anni avanti il 1291.

Questo vero ti parrà indirettamente per altre ragioni ancora. Poni mente che nella Procura fatta in Febbrajo del 1287 vista in Nota a p. 11, e nelle Citazioni dirette da

(2) Muratori - *Rer. It. Script.* T. XV. c. 896.

Pietro di Stefano Conte e Rettor di Romagna nel Gennajo e nel Febbrajo del 1288 a Malatesta e suoi figli, incontri replicate volte, ma soli, Giovanni e Malatestino. Fosse pure alieno dalle armi e dalle parti; possibile che Paolo si governasse in modo da sottrarsi affatto allo sguardo di quel sospettoso Rettore? E sì, che, qual possessore della Contea di Ghiaggiuolo, nol si potea avere in qualità di privato. Poni mente ancora alla età. Già fin dal 1263 ei non era più fanciullo; del 69 si ammogliò con Orabile già confessa maggiore degli anni 15; poi dell' 82, per essere Capitano del Popolo non potè aver meno di 30 anni: sicchè dell'89 sarebbe stato prossimo ai quaranta, se non varcati. Età non più conveniente ad amore sì inconsiderato e focoso, in giorni poi sì pieni di travagli per la Famiglia siccome furono quelli. Per ultimo, anche il Boccaccio ti farà persuaso di dovere ascrivere il fatto a tutt' altro anno che all' 88 od all' 89. Invero il Boccaccio non segnò anno, ma ci fe' sapere che in quell' incontro lo Sciancato era ito Podestà ad alcune terre vicine; particolarità, che non può essersi verificata in alcuno di quei due anni turbolentissimi come per la Provincia tutta così pei Malatesti, ed in particolare per Gianne. Percioc-chè la Storia ci fa sapere che del 1287 e fino al Febbrajo ed al Marzo dell' 88, Malatesta il vecchio, allora Podestà di Rimini, in una al Comune e ai figli Gianne e Malatestino, fu in aperta rottura con Pietro di Stefano Rettor di Romagna per il Pontefice, dal quale appunto procedettero quelle Citazioni indicate più sopra: ma che appresso, per essersi egli composto colla Chiesa, dal Popolo Riminese fu dichiarato ribelle e cacciato dalla città assieme coi figli e cogli aderenti. Lo che per autorità del Cantinelli e degli Annali antichi di Cesena [3] fu ai 5 di Maggio. Lo stesso Cantinelli, e gli Annali antichi di Forlì poi dicono che Malatesta espulso da Rimini riparò presso il Conte di Ro-

(3) Muratori - *Rer. It. Script.* T. XIV. c. 1107.

magna, il quale era a Forlì, ove ebbe convocato il Parlamento. Laonde fu colà in Forlì che i Malatesti si strinsero di maggior forza al nuovo Conte Armanno de' Monaldeschi succeduto a Pietro di Stefano: indi per meglio aver grazia da lui e vendicarsi della patria, ruppero guerra aperta al Comune di Rimini, scorrendo con armate genti il piano vicino; e Gianne in particolare occupò il Poggio di Santarcangelo, togliendolo di sorpresa ai Riminesi, che lo possedevano dietro giuramento di obbedienza prestato loro dai terrazzani; i quali, siccome vide Monsig. Gaetano Marini in atto originale nell' Archivio di Castel Sant' Angelo (4), e come pure Monsig. Marino Marini ricorda a p. 50, avevano mandato a Rimini Pietro Zannelli loro Sindaco il dì 10 Giugno a promettere al nuovo Podestà ed al Capitano del popolo di Rimini di guardare e custodire quel Castello e quella Terra per questo Comune, nel modo che fecero pur quelli di Mondaino, di Verucchio, e di Savignano (5). La Rocca di Santarcangelo fu tenuta da Giovanni fino al Settembre del 1289, nel qual mese ei la cedette a Pietro Saracino Vescovo Vicentino Legato del Papa, in podestà del quale anche i Riminesi posero le castella loro all' oggetto di preparare generale pacificazione. Nel che troviamo il nostro Branchi in pieno accordo col Cantinelli, e con l' Annalista Forlivese, quando dice: *nel sett. del d. millesimo, cioè del 1289, si rendè il castello di S. Arcangelo al Legato della Chiesa, e Giungiotto uscì di fuora.* Dopo il qual mese, e ne' primi del seguente anno, Malatesta e i due figli qui nominati stettero profughi pel territorio, finchè ai 28 di Marzo del 1290 nella Chiesa di S. Colomba di Rimini (e non in Santarcangelo come altri oggi ha fatto credere) fu pronunciata la Sentenza di concordia tra il Comune di Rimini ed i varj usciti della medesima, vista dal Card. Ga-

(4) Arm. D, fasc. 2 n. 2, ora fra gli Istrum. Miscell. Vaticani.
(5) Antonini. *Supplem,* p. 55. Vedi anche il mio Vol. III, p. 149 e seg.

rampi nell' Archivio Belmonti [6]; tra le condizioni della quale una fu, che Malatesta dovesse starsene confinato a Roncofreddo suo Castello, e i suoi figli fossero al bando della città e del contado di Rimini a volontà dei Cardinali di S. Maria *in via lata* e di S. Eustachio, non che del Conte di Romagna. Appar chiaro adunque che, ove mancassero le ragioni dette di sopra, nè del 1288 nè dell' 89 potè verificarsi che Giovanni fosse lontano dalla moglie perchè *ito Podestà* in terra vicina. A voler trarre alcun profitto da questa particolarità suggerita dal Boccaccio gioverebbe conoscere tutte coi loro anni le Podesterìe tenute dallo Sciancato. Se attendi al Clementini, p. 581, egli avrebbe seduto Podestà in Forlì nel 1276: ma è manifesto che il nostro storico, avendo trovato nel Libro VI del Rossi che in quell' anno fu Pretore di quella città un Giovanni Malatesta, non badò più che tanto se fosse lo Sciancato, o se Giovanni di Ramberto. Niuno però dirà supponibile che lo Sciancato, guelfo, ottenesse ufficio tale in città ghibelina come allora Forlì; bensì dirà che colui fosse quel Giovanni di Ramberto Malatesti, consanguineo del nostro *da Verucchio*, il quale appunto allora attaccato era ai Ghibellini, come ne fa sicuri quella Procura fatta ai 14 Gennajo di quell' anno citata più sopra. E qui è che viene opportuna la conoscenza della Podesterìa tenuta da Giovanni in Pesaro nel 1285 attestataci dalla pietra qui recata a p. 19, per la quale, mentre la particolarità data dal Boccaccio esclude l' esecuzione del fatto dagli anni 88, 89, siamo invitati a pensare all' 85, od all' 84, in cui quell' ufficio potè avere principio. E perciò, se per le cose dette relative agli anni 88, 89, in qualcuno potè nascere dubitazione che il fatto sia seguito in altro luogo che in Rimini, in noi si rinforza la persuasione che sia seguito in Rimini, ma in anno anteriore; e che anche nella citata Cronaca di Baldo

(6) Pubblicato poi a p. 663 del mio Volume III.

de' Branchi il paragrafo che ricorda il truce caso sia fuori di posto, come fuori di posto lo trovi per indubitato in quella volgare dell' anonimo riminese pubblicata dal Muratori (*R. I. S. Vol. XV*), nella quale viene sotto il 1312. Nè questo paragrafo sarebbe già l' unico che in quelle Cronache si trovasse fuori di luogo. Così nella stessa del Branchi la morte dello Sciancato s' incontra fra quelli che contengono i fatti del 1317, quando siamo assicurati che colui morì del 1304: e già lo ricordan morto i documenti del 1307, e del 1311. Per la qual cosa non avremo difficoltà a credere che anche l' uccisione di Francesca sia stata messa fra i ricordi del 1289 per fallo, in luogo di essere tra quelli di altro anno anteriore (7).

Che se a qualcuno piacesse avere altre prove di che sorta esattezza facesse uso il Branchi, glie ne daremo un saggio in Appendice, N. X, col recare i luoghi che toccano le cose, di cui abbiamo favellato; e qui basti notare che non ostante ciò che egli ebbe segnato fra il 1288 e 1289, narrata poi al 1312 la morte di Malatesta, pone tra i figli rimasti di lui non solo Giovanni, ma lo stesso Paolo: e là dove narra in pochi tratti nel modo usato dagli altri i particolari della uccisione di Francesca, aggiunge che *di questo parla e dice Dante — La Coppia d' Arimino ec.* confondendo il Canto dell' Alighieri colla Terzina del Petrarca, il quale pure fece ricordo degli infelici cognati, cantando, come ognun sa, al Capo III del Trionfo d' Amore,

Vedi Ginevra, Isotta, e l' altre amanti,
E la coppia d' Arimino, ch' insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

Eppure la sentenza, che il fatto sia seguìto nel 1289, derivata da non altra fonte, per quanto pare, che da questa una del Branchi, fu ripetuta senza altro esame da tanti!

(7) Queste cose e altre seguenti sono sviluppate maggiormente nella *Risposta a M. Marini*, che verrà più avanti.

Per ultimo non è a tacere che negli avvenimenti del 1290 si trovano operare di conformità e di tutta unione Polentani e Malatesti contro i Rettori e Legati Pontifici: unione mal supponibile ove sì fresco fosse il sangue di una figliuola traffitta sì vituperosamente. Intorno a che è osservabile il più alto silenzio negli atti contemporanei, non essendo che nudo supposto ciò che degli alti reclami de' Polentani ci fu poi asserito da men rimoti Scrittori.

Or bene, dirà taluno, a quale anno poni tu dunque avvenuto l' orrido caso? E noi risponderemo, che secondo le nostre memorie, per le quali dopo il 1276 non abbiamo di Paolo altro ricordo, avevamo opinato potersi averlo per accaduto un dieci o dodici anni avanti quello ne fu supposto. Così trovava più naturale sviluppo tutto che si conosce intorno alla vita dei figli di Gianne; e si faceva ragione al Rossi, che nella prima edizione della sua Storia pose il racconto della trista avventura appresso il 1276. Se non che il ricordo portoci dall' Ammirato, che Paolo cioè nel febbrajo 1283 fosse in Firenze Capitano del Popolo e Conservatore della pace, se allora, perchè non riscontrato nelle sue fonti, fece che nella prima edizione di queste memorie l' argomentazion nostra si fermasse rispettosa a non recare il fatto innanzi a quell' anno; oggi che l' asserto dell' Ammirato ci fu reso sicuro, siamo anche sicuri che il caso non fu anteriore a quell' anno. Non pertanto vedi che ci resta quanto basta per essere senza dubitazione che la mala ventura, onde costoro finirono sì stranamente la vita, gli colse più anni prima di quello fino ad ora falsamente creduto. Per la qual cosa, se per la seguita scoperta del marmo pesarese provante la Podesterìa tenuta da Giovanni nel 1285 qualcuno oggi ha creduto di recare il fatto in esso anno, io non trovo ragione per escluderne eguale possibilità nell' anno innanzi, ed anche nel cadere dello stesso 1283, fin dal quale quella Podesterìa potè aver avuto cominciamento.

IV.

Che la morte di Francesca fu in Rimini.

Tolte le cose dette qui sopra, ora saremmo al forte delle ricerche. Ove fu operata l' acerbissima scena? Ma franca e senza difficoltà or n' è la risposta; perocchè trovato, quella essere seguìta più anni avanti allo accennato dal Branchi, possiamo affermare sicuri, che ella fu in Rimini, essendone tradizione antichissima, la quale è confermata dalle testimonianze autorevoli che ora veniamo a produrre.

Le autorità, che confortano la tradizione in questa parte, altre sono tacite, altre espresse. Dico tacite tutte quelle, che nel racconto nulla porgendo intorno al luogo della esecuzione del fatto, stanno implicitamente per quello, ove fu il domicilio della famiglia. Tali sono; per primo lo stesso Canto di Dante; poi la citata Cronaca latina di Marco Battaglia riminese scritta nel 1354; l' anonima volgare pur riminese, che giunge al 1385; il Comento latino di Benvenuto da Imola scritto circa il 1386; l' altro Comento, latino pur esso, scritto ad impulso dei Padri del Concilio di Costanza nel 1416 da Fra Giovanni da Serravalle della Diocesi di Rimini nella Rep. di San Marino, il quale fu dell' Ordine dei Minori, e fu Vescovo e Principe di Fermo, di cui è qui in Append. al N. IX il brano relativo; l' Autore delle citate *Chiose sopra Dante* attribuite falsamente al Boccaccio; in fine la Cronaca di Baldo de' Branchi del 1474. Tutti costoro col passare in silenzio il luogo del fatto fanno supporlo seguìto piuttosto in Rimini che in altra città, cui avrebber dovuto segnare per nome.

Autorità espressa poi trovi in Boccaccio, il quale nel suo vero Comento, che ei lesse in Firenze nel 1374, apertamente, come hai veduto, lo dice seguìto in Rimini. E ci

voleva tutta la mala fede quando nel *Narratore Storico-Italiano compilato da Pietro Veroli* pubblicato in Firenze nel 1840, porgendosi questo racconto nel Fasc. 3. p. 130, sull' autorità del Certaldese e quasi colle parole stesse di lui, accomodate però e composte a talento del Compilatore, a *Rimino* segnata dal Boccaccio veniva sostituita *Pesaro;* e v' era inoculata l' altra menzogna della fuga di Malatesta a Pesaro con tutta la famiglia nel 1288; e ripetuta la strana sentenza che gli amanti colà, dopo avere nascosta e compressa in cuore *per tredici anni* la mal nata fiamma, avessero comodità allora *di potere una volta senza ritegno abbandonarsi alla loro passione.* Cose tutte intromesse alla narrazione del Boccaccio non senza inganno del leggitore.

Al Boccaccio segua il Gradònigo, che in quel suo Comento del Codice Gambalunghiano scritto fra gli anni 1389 e 1399 ha queste parole. — *Tocca quivi Dante una novelletta, la quale fue in Arimino in cotesto modo*; e narra il fatto sul garbo degli altri Comentatori, come puoi vedere in Appendice in fine al N. VIII. Indi l' altro Comento molto simile a quello del Gradonigo, edito a Venezia per Vendelino da Spira nel 1477 sotto la direzione di Cristofalo Berardi Pesarese, attribuito falsamente a Benvenuto da Imola, ma giudicato oggi opera di Jacopo dalla Lana Bolognese, anteriore al Gradonigo, nel quale è detto espresso egualmente — *Qui tocca Dante una Istoria, la quale venne ad Arimino in questo modo.* Per ultimo il Rossi a p. 475 della Storia di Ravenna notò la particolarità che Stefano Colonna, nuovo Conte di Romagna, inorridito in Rimini pel fiero caso, passò a Cesena. Nel qual racconto possiamo credere preso inganno tra Stefano Colonna che venne in Provincia nel 1289, e Pietro di Stefano che vi era venuto nel 1285; noto essendo come da più d' uno que' due Conti o Rettori siano stati scambiati e confusi. Nè si taccia, per quanto possa valere, ciò che fu scritto da Giovanni Andrea Corsucci da Sascorbaro, il quale nel suo libro Il Vermi-

CELLO DELLA SETA stampato in Rimini pel Simbeni nel 1581, racconta come a suo tempo furono trovati nella Chiesa di S. Agostino di Rimini i corpi di due personaggi involti in serici drappi conservatissimi, i quali corpi furono giudicati (non dice a quai segni) essere quelli di Paolo e di Francesca: racconto, che negli scritti de' ripetitori diede subito posto, come cosa provata, e alla sepoltura di quegli infelici in quella Chiesa, ed all' enunciato loro creduto ritrovamento App. N. XIII.

Se adunque fra tutti questi racconti di Cronisti antichi e di Comentatori non v' ha uno che offra argomento contrario alla esecuzione del fatto in Rimini, anzi i più autorevoli la attestano apertamente, sarà a confessare giustissima come antica la tradizione. Quindi, fatta ragione a Silvio Pellico e al Cesenate Conte Odoardo Fabbri, diremo che non fu nè considerato nè giusto il rimprovero che l' Arrivabene nella Prefazione al suo *Secolo di Dante* diresse contro coloro, i quali recando sulla Scena il caso lagrimevole, misero l' azione de' loro Drammi in Rimini e non in Pesaro; quando invece allora appunto avrebbero offeso il vero se operato avessero per opposto. E sì che, ove il fatto avesse appartenuto al 1289, noi proveremo al Capo VI che nemmeno a quell' anno sarebbe a dirne impossibile il compimento fra noi [1].

Ciò posto, in quale parte di questa città chiusero adunque gli occhi que' sciagurati? Fu già detto, molte essere state le abitazioni, che qui ebbero i Malatesti, e perciò essere nate opinioni diverse, chi tenendo per una e chi per un' altra. Ora aggiungeremo come per alcuni venga segnato il palazzo che sta in capo alla piazza maggiore, oggi

(1) Che diremo di chi oggi, accettato l'anno 1284, ovvero 1285, per la esecuzione del fatto, ha poi aggiunto *« non nella città di Rimini come da molti si è « creduto ma sibbene in quella di Pesaro »?* Così in nota a due edizioni di Dante fatte in Milano l' una nel 1863 per Maurizio Guigoni, l' altra nel 1868 pel Sonzogno. Ma se a quegli anni lo Sciancato fu a Pesaro Podestà, noi diremo che non vi potè essere la moglie, per ciò che ne dice il Boccaccio, e più perchè è noto che il Podestà non conduceva seco la donna.

detta di *G. Cesare*, il quale fu de' Tingoli, poi Ruffo, ed ora è del N. U. Conte Carlo Graziani Cisterni; tratti a ciò forse dal leggere nella Cronaca di Pesaro, della quale avremo a dire nel Capo che segue, queste parole — *Aliqui dicunt fuisse Arimini in domo magna quae est in capite plateae magnae* — Altri invece additano la casa che fu della nobile Famiglia Graziani ed oggi è degli Eredi Ugolini Michele presso l' antica Porta di S. Andrea, giudicandola quella prima, che i Malatesti ebbero dal Comune. Lasciato però di mostrare come ci sembri migliore sentenza quella di coloro, i quali opinano, la casa più antica data dal Comune nel 1216 a Malatesta padre di Malatesta da Verucchio fosse dove poi sorse la Rocca, in prossimità del Gattolo, che fu detto di Santa Colomba, e poi si trova appellato Gattolo di Malatesta fin dal 1294 [2]; lo che ci sembra provato dal Battaglini con un atto del Novembre 1230 [3]: certo è che al cadere del Secolo XIII i Malatesti ebbero in quel luogo abitazioni magnifiche, le quali nel testamento altre volte citato del *da Verucchio* vengono descritte come le principali e come residenza della Famiglia. Or noi opineremmo che in qualcuna di esse (atterrate poi nel piantarsi la Rocca a mezzo il Secolo XV) piuttosto che altrove fosse l' abitazione di Francesca, ed il luogo dell' orrenda sorpresa.

(2) Archivio Capitolare N. CIV.
(3) Battaglini, *Mem. sulla Zecca*, p. 241.

V.

Che la uccisione di Francesca non seguì in Pesaro.

Alla piena trattazione dell'argomento che abbiamo alle mani ora si vuol conoscere le ragioni recate in contrario, veder come sorte, e di che peso. Lo che operando abbiamo fiducia di non far dispiacere ad alcun di coloro, i quali tuttochè rispettabilissimi, hanno accolto le sentenze cui veniamo a combattere; perocchè, desiderosi del vero eglino stessi al pari di noi, gli fanno anzi festa qualunque volta venga loro ad essere offerto.

La Cronaca replicatamente citata di Baldo Branchi come fu cagione d'errore al Rossi e al Clementini, i quali segnarono per essa l'avvenimento all'anno 1289, così fu occasione che altri, ponendo mente alle cose passate fra noi in que' dì, entrassero in ben ragionevole dubitazione sulla possibilità del compimento suo fra queste mura; ed operò che, tolto fede alla vecchia tradizione, appunto i più studiosi del vero si parassero pronti a dare ascolto a' nuovi ragionamenti. Così presto furono uditi e presto creduti coloro, pei quali la esecuzione della fiera scena fu messa in Pesaro; sebbene poi si presentassero in due sentenze diverse. Chè mentre gli uni, asserendo come l'esule Malatesta nel 1288 traesse a quella città con tutta la famiglia, assicurano che la fatale sorpresa e la subita uccisione di quei miserabili seguia colà in quello o nell'anno appresso; gli altri invece la dicono operata del 1296, nel quale anno a prove sicure lo Sciancato fu alla Podesteria di quel Comune.

Teofilo Betti fu autore della prima sentenza, la quale fu anche la meglio accetta, perchè fu detto essere tale documento nelle Memorie patrie raccolte da lui da tornar

certa la presenza dei Malatesti in Pesaro nell' anno antidetto. Lo che ritenuto, e ritenuto che il fatto fosse nell' anno appresso, cioè nell' 89, nel quale Giovanni Malatesti fu ancora al bando da Rimini, l' argomento procede diritto nel supporre che i mal cauti cognati potessero colà venir colti all' impensata da quel sospettoso. Perchè non è a maravigliare se lo stesso valentissimo Troya, preso ad epoca il 1289, trovasse in Pesaro luogo il meglio acconcio all' orrido avvenimento *(Del Veltro allegorico di Dante, p. 32)*.

Qui però è a sapere come per giusti motivi quegli scritti del Betti siano stati guardati nell' Archivio di quel Comune sempre con molta custodia, anzi presso che non dissi sotto sigillo, e sia concesso a pochissimi nè senza difficoltà molta dato a vederli, non che farne studio; per la qual cosa è agevole a comprendere come qualcuno osservatili in fretta v' abbia veduto prove ove non era che semplice opinione; ed abbia avuto per decisivo un documento ivi citato, solo perchè creduto giudicarsi tale da quello Scrittore. Quel documento infatti non è stato pubblicato mai: e l' Arrivabene, il Balbo, ed altri si sono contentati di citare per esso nulla più che quelle Memorie. Ma il ch. Cav. Francesco Rocchi, Professore d' Archeologia nella Università di Bologna, quando nel 1845 fu in Pesaro a trascrivervi i marmi di quell' antica romana Colonia in servizio della Collezione universale di epigrafi latine progettata in Francia da S. E. il Ministro Villemain, avendo ottenuto di esaminare con agio unitamente agli altri manoscritti di antichità patrie anche le Memorie del Betti, mosso dall' antico affetto agli studj gentili, che non vien meno in mezzo a più gravi, non trascurò il buon destro di trarne fedelmente tutto che vi trovò intorno ad un fatto, il quale ebbe dato materia ad uno dei Canti più ammirati dell' Alighieri. E poichè per sua cortesia ne concedeva copia anche a noi, onde qui glie ne facciamo pubblico ringraziamento, siamo ora lietissimi di poterne far parte in Appendice, N. XII, ai nostri Lettori,

i quali non vi troveranno più che una semplice opinione, intorno alla quale l' espositore stesso non si tenne sicuro: e vedranno, il documento, per cui fu creduto provarsi la presenza dei Malatesti in Pesaro nel 1288, non essere altro che la dispensa matrimoniale per Malatestino rimessa a quel Vescovo, sulla quale abbiamo già detto al Capo III: dispensa, che dal Betti, il quale non badò alla voce *nepotis*, fu tenuta inoltre favorevole a Malatestino *dall' occhio*. Lo che fosse pure, ognuno il direbbe poi sempre indizio ben debole all' uopo, osservando che, se ne veniva affidata la esecuzione al Vescovo pesarese, non per altro motivo lo era, se non perchè, viciniore fra i Vescovi non soggetti alle influenze di quelle potenti Famiglie, *de facto et de facti circumstantiis,* come il Breve dice, *habere poteris notitiam pleniorem.* Ma noi per far risposta piena agli argomenti del Betti, come abbiam mostrato che dell' 88 il fatto già era seguito, per cui, se i Malatesti fossero fuggiti a Pesaro, Giovanni non vi avrebbe condotto che una seconda moglie e figli avuti da questa; così ora documenteremo come anco sia falso che di quell' anno i Malatesti riparassero a quella volta.

Fu già esposto che l' antico Annalista forlivese, e il Cantinelli con esso, assicurano, che Malatesta allor quando venne espulso da Rimini si recó al Conte di Romagna, *deduxit se ad dominum Comitem Romandiolae,* il quale era allora in Forlì: e ciò fu nel Maggio dell' 88. Per gli stessi Cronisti ci è fatto anche sapere che Giovanni occupò la Rocca di Santarcangelo, dandone avviso al padre a Forlì, e la tenne fino al Settembre dell' anno appresso: mentre gli Annali antichi di Cesena, quelli di Forlì, e il Cantinelli, aggiungono che Malatestino dall' occhio intanto con alquante sue genti della Marca, fra le quali Filippuccio da Jesi, prese il Castello di Monte Scudolo, ove assediato poi dai Riminesi cadde nelle mani loro, e fu tradotto l' ultimo di Ottobre dell' 88 assieme coi compagni nelle carceri di Rimini; dalle quali, per quanto ne scrisse il Branchi, non gli fu dato fug-

gire se non nel Marzo che seguì. Questi racconti de' Cronisti vengono documentati in gran parte da tre Proteste, che in carta bambagina e di lettera di quel Secolo sono fra le pergamene della Gambalunga; le quali Proteste vennero fatte sotto i dì 3, 6, e 9 Ottobre del 1288 da molti riminesi ivi notati, i quali, citati dal Conte di Romagna a comparire alla sua Curia per dar ragione dell'essere tornati a Rimini dai luoghi assegnati loro a confine, si scusavano dal recarvisi, adducendo che per essi le strade non erano sicure, perchè occupate da Malatesta da Verucchio e da' suoi figli e aderenti, loro capitali nemici, e nemici del Comune di Rimini, i quali colle genti proprie e con quelle di esso Conte correvano il piano a poca distanza dalla Città, devastando, derubando, ed uccidendo quanti riminesi venissero loro alle mani. Indi a propria giustificazione aggiungevano, che Malatestino avea preso e bruciato la Villa del Lauditorio, ed avea occupati molti castelli vicini; e che quelli, in cui essi erano, aveano ricevuto comandamento dal Conte di accogliere i Malatesti e dar loro ajuto e favore. [1] Nè tali ostilità cessavano nel Gennajo appresso, avendo visto il Card. Garampi nell' Archivio di Castel Sant'Angelo un frammento di altro atto simile, fatto nel 1289 del mese anzidetto, da Giovanni Bono Sindaco del Comune di Rimini per altri danni, che i nostri andando a Cesena avevano ricevuto dai Malatesti, ivi pure dichiarati ribelli al Comune [2]. Vedi se i Malatesti corsero a Pesaro, e se ne stettero oziosi dentro di quella; e vedi insieme che il supposto del Betti è smentito da tutti i lati.

(1) . . . *propter periula guerrarum, quae fiunt per gentem dicti dni Comitis et etiam per dominum Malatestam de Veruculo capitalem inimicum ipsorum et ejus filios et sequaces . . .* i quali *in plano Arim. et parum longe a civitate, et capiant, derobent, et interficiant omnes quos possint de civitate Arim. si perveniant ad eorum manus, silicet ad dictos Malatestam et filios et sequaces ipsorum.* (In Gambal. Arm. D, II, Busta 4) Vedi questi documenti pubblicati ora per intero nel Vol. III della *Storia di Rimini* p. 654, 655, 656, 659.

(2) Arch. Castel S. Ang. Arm. D, Caps. 2, fasc. 6, n. 4.

L' altra sentenza, che ritarda il fatto sino al 1296, e lo dice seguito presso la Porta del Gattolo di Pesaro, ha radice nella Cronaca pesarese di Tommaso Diplovatazio da Corfù, chiaro Giureconsulto e benemerito della Storia letteraria del Diritto; il paragrafo della quale, che ha riferimento al nostro caso, verrà in Appendice al N. XI. Ma quella Cronaca, come fu mostrato dal ch. Olivieri [3] non fu scritta che fra il 1504 ed il 1508; sicchè senza mestieri di molte parole vede ognuno di quanto la ceda per antichità al Boccaccio, al Gradonigo, ed agli altri, pei quali è detto che l'orrendo caso fu in Rimini. Poi vedi la esposizione stessa in termini così dubitativi da aversene più un' opinione che un documento. In fatti tutto il racconto è posto sul *ferunt*. E se più sotto dice *Et hoc fuit Pisauri in Palatio Comunis juxta Portam Gattuli*; poco dopo aggiunge ancora *Aliqui tamen dicunt fuisse Arimini in domo magna quae est in capite plateae magnae;* sicchè quella Cronaca nulla giova più all' una città che all' altra. E nota che i Malatesti ebbero abitazione anche presso il Gattolo di Pesaro come l' avevano presso quello di Rimini; per cui non sarebbe senza ragione il sospettare che, corsa voce, il fatto essere seguito presso il Gattolo, questa più tardi abbia tratto in errore qualcuno di Pesaro, il quale abbia appropriato al Gattolo della sua patria ciò che toccava a quello di Rimini.

Che se qualcuno sofisticando volesse prendere a mantenere l'asserto della Cronaca di Pesaro con un facile supposto, che Francesca cioè fosse la seconda moglie di Giovanni anzi che la prima come a prova di documenti fu da noi fermato qui sopra, allora a costui vorremo risposto che del 96 l' età di Paolo non avrebbe dovuto andar guari lontano dai 45 ai 50 anni. Diasi pure che ogni età possa farsi lieta di sue avventure: ma crederai tu, o lettore, che colui il quale accendeva di sè la bella Francesca, fosse uomo di età presso al mezzo secolo? Io no da vero.

(3) *Memorie di Tom. Diplovatazio, p. XXVI.*

Aggiungi poi, essere documentato che del 96 Gianne fu realmente Podestà di Pesaro; e vedi che, se a quell'anno gli amanti fossero stati vivi, la loro sciagura avrebbe dovuto seguire in tutt'altro luogo che in Pesaro, noto essendo come, fosse per legge fosse per uso, il Podestà non conduceva la moglie. Onde bene sta ciò che il Boccaccio ne fa sapere, che coloro in quell'incontro furono in luogo diverso da quello in cui Giovanni esercitava suo ufficio; motivo che li rese senza timore di lui. E in che sicurtà avrebbon potuto tenersi in luogo dove lo Sciancato avesse avuto residenza d'ufficio e fosse costituito in potere? Poi come supporre che in tanti atti, i quali dall'87 al 96 ricordano gli altri figli ed i nipoti di Malatesta, non avessene a rimaner uno che ricordasse anche Paolo? O sarebbesi egli sottratto come per incanto a tutto che fosse avvenuto intorno di lui? Ma vedi l'osservazione posta in fine al N. VII dell'Appendice.

Quella Cronaca poi, come la più antica, così può anche dirsi l'unica, che per tale maniera favelli di questo caso; perocchè l'altra del prete Salvatore Salvatori, che scriveva nel Secolo XVII, lo squarcio della quale ci fu comunicato dal ch. Prof. Crescentino Giannini, non ricopia che nudamente le parole del Diplovatazio senza corredo di alcun documento anteriore. All'incontro a favore della tradizione riminese, e dell'asserto autorevole del Boccaccio e degli altri citati più sopra, si aggiunge il consentimento di un pesarese anteriore di circa 30 anni al Diplovatazio: dico quello di *Cristofolo Berardi* nel Commento a Dante pubblicato nel 1477 pel Vindelino, che abbiamo indicato. Nel qual luogo colui, quantunque il Commento fosse lavoro di Scrittore più antico, non avrebbe ommesso di far menzione della sua patria se avesse conosciuto motivo di farlo. Per le quali cose, sia per ragione del tempo (provato oggi che il fatto fu tanto prima) sia per ragione di autorità di Scrittori, i motivi addotti anche per questa sentenza mal possono reggere a fronte di quelli che stanno per la più antica, secondo la quale que' sventurati insanguinarono questa terra.

VI.

Che la uccisione di Francesca non fu in Santarcangelo.

A dieci chilometri o sette miglia da Rimini, chi da questa va per l'antica via Emilia, incontra a sinistra ameno e piacevole colle, a piè del quale sorge da molti Secoli una Pieve dedicata all'Arcangelo San Michele, da cui, presovi cominciamento nuova Popolazione, venne col tempo la nobile Terra di *Santarcangelo*; la quale, per aver prestato culla nel 1706 a Giovanni Ganganelli conosciuto fra i sommi Pontefici col nome di Clemente XIV; per essere patria a più uomini benemeriti delle scienze delle lettere e delle arti, fra cui primeggia Monsig. Gaetano Marini; e per altre ragioni, ottenne che nel 1828 nome e diritto di *Città* venissele conceduto. E tutto che più documenti dei Secoli IX e XI pubblicati dal Fantuzzi, fra cui il numero 110 del Codice Bavaro non anteriore all'anno 889, nulla più ci porgano che quella Pieve, anzi ricordino quel luogo per l'antico suo vocabolo *in acerboli,* o *acerbolano*, come ancora nudo fondo del territorio riminese (*territ. Arimin.*): è a credere nondimeno che molto non andasse a formarvisi Terra ordinata e civile, la quale col titolo di Castello è offerta per la prima volta in quel diploma dato a favore del Monastero di Classe da Federico I nel Febbrajo del 1164. [1] Certo poi è che nel Secolo XIII il Castello di Santarcangelo (oltre i suoi mercati, che precedono il 1255 per autorità di un documento del 1272 pubblicato nel nostro Volume III) acquistò nome pei fatti guerreschi del 1216 fra i Cesenati ed i Riminesi, poi pei dissidii fra i Vescovi e il Comune di Ri-

(1) Fantuzzi, *Mon. Rav. Tom. II, p.* 350.

mini che a lungo se ne contesero il possedimento; in fine per l' occupazione fattane dai Malatesti. Quest' ultimo periodo della Storia Arcangeliana del Secolo XIII oggi ha relazione al fatto, intorno al quale ci occupiamo, da poichè per gli argomenti prestati dalla Storia a rendere dubbia la uccisione di Francesca in Rimini nell' anno fatto supporre dal Branchi, facile cosa fu che lo Storico di Santarcangelo Monsig. Marino Marini, nipote del valente Archeologo ricordato più sopra, venisse preso al buon destro di dar nominanza alla sua patria col farle proprio un avvenimento che ispirò i più pregiati versi del divino Poema. E sì che a crescere l' inganno si aggiungeva il Clementini, il quale (sebbene senza appoggio di prova alcuna) asserì, anche Paolo aver operato assieme con Giovanni alla occupazione della Rocca, o, come precisamente i Cronisti dicono, del Poggio di S. Arcangelo. Sicchè messo colà Giovanni e messovi Paolo, e provato che il primo vi dimorò l' ottantotto e l' ottantanove, che altro gli rimaneva se non condurvi Francesca, e con sì poco avvisarsi di aver piene le prove del suo ragionamento? (2)

Ma il ragionamento del Marini, ovvero la *opinione assai probabile* che il fatto sia avvenuto in Santarcangelo, come la annuncia egli stesso alle pagine 112, e 114, non si raccomanda che a due supposti. L'uno, che il fatto sia avvenuto del 1289; e questo è già stato smentito da noi al Capo III. L' altro, che Paolo e Francesca in quell' incontro fossero nel luogo stesso ove faceva dimora Giovanni: e questo viene smentito dal Boccaccio, al dire del quale i due amanti nel dì, che loro fu ultimo della vita lieta, si trovarono in tutt' altro luogo, e tale da non avere sospetto di lui. Ora, ammesso anche per supposizione che l' anno a coloro sì funesto fosse il 1289, chi direbbe aver essi potuto ottenere tanta sicurtà in S. Arcangelo, piccola Terra con

(2) Marini Mons. Marino. *Memorie istoriche critiche della città di S. Arcangelo. Roma*, 1844, p. 100, e seg.

piccola Rocca guardata gelosamente per tutto quel tempo, come lo stesso Marini prova, dallo Sciancato medesimo? Per essere senza sospetto di lui eglino in que' dì avrebbero dovuto trovarsi in tutt' altro luogo che in quello; e perciò, se il caso avesse potuto aver compimento in quell' anno, tale particolarità ci condurrebbe ad escluderne la possibilità in quella Rocca e in quella Terra, nella quale ciascuno dei Malatesti continuò ad avere libera commodità di accesso anche dopo il Settembre, in cui la ebbero ceduta al Legato della Chiesa.

Il Rossi infatti reca nel Libro VI, p. 476, che appunto in Santarcangelo nel Marzo del 1290, in casa de' Malatesti, essi ed i loro aderenti, nominatamente il vecchio e Giovanni di Ramberto, segnarono la Procura fatta ad Ugolino di Benvenuto, perchè a nome loro promettesse a Guido di Lamberto da Polenta Pretore ed al Senato di Ravenna, che starebbero alla sentenza ed ai precetti che il Conte di Romagna imporrebbe fra esso loro ed il Çomune di Rimini. Sarìa stato adunque a supporre che l' avvenimento avesse avuto effetto anzi in luogo fuori di S. Arcangelo; e ne sarebbe venuta acconcia qualunque altra Terra o Castello del distretto, in cui fosse ricoverato il restante della sbandeggiata famiglia. Ammesso poi che il fatto fosse avvenuto in Settembre o in Decembre, anche Rimini sarebbe luogo da stare a concorrenza cogli altri, e da presentare quella possibilità che non offre la Rocca o la Terra di Santarcangelo. Notasti in fatti che nel Settembre, alla venuta del nuovo Rettore o del suo Vicario, le cose presero nuovo aspetto, e gli animi si fecer più miti, dappoichè sì i Riminesi come i Malatesti consegnarono a Pietro Saraceno, venuto Legato della Chiesa, le castella che avevano occupate: e così diedero cominciamento non solo a speranze ma a negoziati reali di futura concordia. Ora avrebbe egli potuto essere sì difficile ad avvenire, che dopo quel primo avvicinamento delle Parti, le donne degli esuli e quelli di loro

famiglie non aventi parte viva in quelle brighe avessero ottenuto di rientrare le loro case e dimorarvi sicuri? Se ciò ammetti possibile, dovrai ammettere ancora che Francesca ed il morbido Paolo (il cui nome non incontrandosi negli atti, che attestano quelle turbolenze, dovrebbe in ogni caso valere per indizio che egli non vi avesse parte) se fossero stati vivi, tornati in città, avessero potuto trovarvi stanza senza rischio per conto del popolo, e senza sospetto o timore per conto di Gianne, al quale certo la patria non era accessibile senza pericolo. Sicchè i due amanti, ignari di colui che li tradiva, dove avrebbero potuto tenersi meglio sicuri? Che poi lo Sciancato, non ostante il bando a cui era posto, avesse potuto operare la sconcia sorpresa non dovrebbe far meraviglia ad alcuno che sappia, come colui animoso fosse e risoluto. Fatto consapevole della tresca, bollente di rabbia ed anelante alla vendetta, che difficoltà che travestito ed accompagnato da una mano di fidi pronti siccome lui, non avesse saputo appressarsi alle proprie mura, e favorito dal servo che lo aveva messo addentro al segreto, e più dalla posizione delle case nelle quali coloro fossero (le case antiche Malatestiane sorgevano a ridosso le mura urbane vicino alla Porta del Gattolo) vi fosse entrato, avesse dato opera alla scena sanguinosa, e ne fosse tornato nella maniera stessa, colla quale era venuto? Per le quali considerazioni, ove il fatto avesse potuto seguire del 1289, a noi sembra che dovrìa dirsi piuttosto seguito in Rimini, come ne è tradizione, che in Santarcangelo. Ma egli è questo un parlare soverchio, quando, provata l'anteriorità del fatto, e recisi con ciò d'un tratto gli argomenti tutti della sentenza contraria, siam tolti al bisogno di ricorrere a simili supposizioni.

VII.

Di novelle opinioni sui motivi del fatto e sulla realtà della colpa.

Dante primo narratore dell' acerbo caso di questi cognati, tuttochè tanta pietà recassevi sopra, improntò d' infamia indelebile la loro memoria; ed ebbe imitatori quanti ne scrissero poi, i quali si fecero più a caricare le tinte che ad alleviarle. In tale riga però non venne il Boccaccio, pel quale anzi, siccome hai veduto, il compimento del fallo è più che dubbio. Ed al Boccaccio potresti aggiungere il Gradònigo ed il Branchi, il primo dei quali annunziò il fatto col titolo di *novelletta*, l'altro accennò la colpa con un *vuolsi dire*. Fu perciò che all' appoggio di tanta autorità quanta è quella del Certaldese v' ebbe ora fra' nostri di quelli che avvisassero, potersi l' onore della gentil ravignana rivendicare. Alla autorità aggiunsero argomenti: chè (non avendo alle mani le cose ora notate da noi) dicevano, del 1289 la età dei due cognati non più essere quale vorrebbe la forza di amor sì focoso. Paolo essere marito da vent' anni innanzi, e la donna contarne a que' dì già quattordici di matrimonio. Meglio potersi credere che gelosìa di comando, o altro simile affetto, movesse il fiero Giovanni ad armare la mano contro il fratello: e l' uccisione della donna potersi apporre a disavventura, come se, postasi ella in mezzo a coloro contendenti per ragione tutt' altra che quello ne fu creduto, restasse con esso il cognato ferita e morta. Forse gli amici di Giovanni per toglier lui a tanto reato aver messo la voce e dato a credere come egli avesse operato di buona ragione. Così travolto il fatto essere pervenuto all' Alighieri, il quale o lo credè vero, o sen giovò

a fare onta maggiore a questi aborriti guelfi. Dante in fine essere poeta; e poeta imitatore di quel Virgilio, il quale, tutto che esatto espositore delle tradizioni patrie e nazionali, sul conto poi della infelice Didone accolse nel suo Poema il notissimo anacronismo. Sapersi ancora che il Canto già era passato nelle bocche degli uomini prima che l'esule Vate riparasse alla Corte ravignana; e noto essere in fine l'animo generoso del Polentano Guido Novello, da non restar tocco contro il Poeta per la macchia impressa da quei classici versi a donna di cui era nipote, quantunque il caso fosse mosso da men disonesta cagione.

Queste o simili cose furono messe innanzi da costoro, presi da desiderio di purgare que' due spiriti da colpa, per la quale vennero poi sì famosi. E noi non dovevamo tacerne; tanto più che questa non sarìa l'unica volta che nel divino Poema si osservasse come „ vinta dai bisogni della „ poesia (per usare le parole del Troya p. 28) tacque in „ parte la Storia, e nocquero al vero i più bei versi, che „ uomo scrisse giammai „ Ma chi, dopo avere anche visto che coloro caddero più anni innanzi al supposto, avrebbe oggi tanto di ardimento da sollevarsi per fino a Dante, e dire a lui, che non seppe il vero, o che mentiva?

Più sottile maniera di escusazione fu pensata da chi si avvisò di provare, che il Poeta stesso non d'altro abbia fatto rea la donna che d'unico bacio ricevuto dal tremante amatore in quel dì giudicato primo ed ultimo della divampata fiamma. [1] Perocchè, fatto tutto nuovo Comento a quel tocco sublime che è il v. 138, e lettolo per nuova interpunzione di questa guisa — *Quel giorno! . . . . più non vi leggemmo avante* — tentò di togliere ogni ombra di compiuto fallo; e l'ardita sentenza rinforzava osservando, coloro essere posti ad aere più lieve, e trasportati da vento non avaro con essi di qualche respiro. Comento forse più in-

(1) L. C. Ferrucci nel *Giorn. Arcadico, T. XXI,* anno 1824, p. 246.

gegnoso che vero; al quale però sarebbero venute molto opportune le due varianti date dal nostro Codice, come hai veduto, l'una al v. 96, la quale è anche del Codice Vaticano 3199 = *Mentre che il vento come fa CI tace* = ove il tacersi del vento viene ristretto a particolare favore di loro; e l'altra al v. 102 = *e 'l MONDO ancor m' offende* — perchè la fama segue a dire peggio di quello che fu. Lezione questa, che oggi ha molto favore per autorità di Codici, e pel Comento Lanèo, che dice: *ancora il mondo gli offende, cioè la nominanza et fama.* (2)

Ma che ne fosse o possa parere, tu ne fa giudizio, o Lettore; che noi, paghi di aver provato a fede di documenti sicuri, come il lagrimevole caso avvenne più tempo innanzi a quello sino ad ora falsamente creduto, ed avvenne in Rimini; noi, qualunque si vogliano le ragioni vere del fatto, o quale la mente dell'Alighieri, chiudiamo questo Capo e tutto insiem questo Scritto col ripetere

ONORATE L' ALTISSIMO POETA

(2) Per questa lezione veggasi il Comento di Jacopo della Lana pubblicato in Bologna dal ch. Prof. Scarabelli nel 1866: ma più veggasi un Opuscolo dell'inglese Dott. Henry Clark Barlow, stampato a Londra nel 1859, che prende a mantener questo testo, fatta accoglienza alle cose dette in queste nostre Memorie.

APPENDICE

1. *Filippo Arciv. di Ravenna concede a Malatesta da Verucchio il Castello di Ghiaggiuolo colle sue pertinenze*

Anno 1263. Marzo 15.

In Nomine Dni. Anno a Natiuitate eiusdem Millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, die quinto decimo intrante Martio, Indictione Sexta Ravennæ in Palatio Archiepiscopatus apud . . . Præsentibus Dno Azzo Comite Bagnacaualli, Viro Nobili Guelfo de eodem loco, D. Honesto q Dni Saladini, Dno Sarazeno fratre eius, Vincentio filio dicti Dni Honesti, Dno Guidone q. Dni Alberici de Polenta, Dno Guidone q. Dni Lamberti de Polenta, Dno Ugone de Saxo, Dno Joanne Andreæ, Dno Uguzzone de . . . . Viris Nobilibus de Rauenna; Dominis Buccolo et Signorello Judicibus, et Natale Notario similiter de Rauenna; Frederico Not. de Arimino, et aliis multis etc. Philippus Dei et Apostolica Gratia Sanctæ Rauennatis Ecclesiæ Archiepiscopus, prœsentibus et consentientibus fratribus Nostris, scilicet, Presbytero Bono Archidiacono, Presbytero Accoredore; Ildrouandino, et Jacobo Diacono, Paganello et Gratia Subdiaconis Cardinalibus; Gezzio Ugolino de Rauenna, Amatore Vgolino de Sarxena, et aliis etc Tibi Malatestæ de Veruculo de Arimino, tuisque filiis et Nepotibus. Petitioni tuæ, quæ habetur in subditis libenter accomodantes assensum, ob hoc quia nec Munificentia deperit, nec percipientibus in perpetuum, quod datur, acquiritur, et quoniam sperasti uti, Castrum integrum quod uocatur Glazolum, cum omnibus sibi pertinentibus una cum omnibus fundis et Casalibus, seu Appendiciis suis, cum terris et uineis, campis, pratis, pasculis, siluis, etc. domicatis et colonicatis, etc. aquis, fontibus etc: sita hæc omnia in territ. Popliense et Sarxanatense et Galiatense, Plebe S. Mariae quæ uocatur in Castro nouo, et Sanctæ . . . . . et Sancti Petri qui uocatur in Galiata, inter confines de suprascripto Castro integro, et de suprascriptis fundis et Casalibus etc. Ab uno latere Riuus, qui uocatur Eisa percurrens, et ab alio latere Vultra et Saxana percurrentes, seu altero latere Mons qui uocatur . . . . atque a quarto latere Mons qui uocatur Tilio. Hanc rem postulasti jure emphiteoticario a Nobis largiri; et eam Vobis concedimus ut dictum est, si tamen iuste et rationabiliter a Nobis petistis, et ab aliis minime detineri uideatur. Ad habendum, tenendum, possidendum, defensandum, et in omnibus meliorandum, et possessionem quam ex dicta re habes tibi confirmamus; et pen-

sionem Nobis nostrisque Successoribus et Ecclie Rauennatensi dare et reddere debeatis omni anno in mense Martii, uel infra Indictionem, pro iis quæ supra leguntur, tres soldos denariorum Rauennaten; nec cuiquam præsens præceptum aut suprascriptam rem alicui Homini dare uel uendere seu transferre aut commutare uel opponere audeatis, nec ulli Venerabili loco seu Vniversitati dare uel derelinquere: nec in Guardiam, uel in commendationem alicui mittere; nec ad alterius placitum uel districtum pro hac re nisi ad nostrum ire, et nec aliquando adnersus S. Nostram, Benefatricem Vestram, Ravennatensem Ecclam aliquid contra Justitiam tractare, seu agere, nisi propriam causam si contigerit tantummodo uentilare audeatis; quod si in aliqua tarditate uel neglectu inuenti fueritis extra agere de iis omnibus superius affixis condictionibus, non solum de hoc præcepto cadatis, uerum etiam daturi eritis Nostræ S. Rauennatensi Ecclesiæ nomine pœnæ auri obrizi libras duas. Et si non persolueritis suprascriptam pensionem infra biennium, ut leges Cesenæ, tunc pena soluta liceat Auctoribus S. Rauen. Ecclie Vos exinde expellere; et eam rem sicut prouidebit ordinare; et post transitum tuum tuorumque filiorum, et Nepotum Munimine expleto, quando Domino placuerit, tunc prædicta res cum omni meliorationc sua ad ius et dominium S. Rauennat. Ecclie, cuius est jus et proprietas, sine omni molestia reuertatur. Et insuper dictus Dominus Malatesta ad hæc et propter hæc et super iis inranit fidelitatem supradicto Dno Philippo Archiepiscopo recipienti pro se et Successoribus suis in d. Ecclesia canonice ingredientibus, et ipsi Ecclie Rauennatensi omnibus Capitulis Sacramenti Fidelitatis singulariter sibi expressis. Hoc etiam acto expressim, quod filius Domini Malatestæ, qui succedet in prædictis debeat præstare et præstet similem Fidelitatem Dno Archiepiscopo, qui pro tempore fuerit pro Ecclia Rauen. et ipsi Ecclæ Rauennaten. etc.

Ego Astusinus filius q. Dni Cambij Imp. Auct. S. Rauen. Ecclæ et Rauennæ Not. rogatus scripsi et pubblicani.

Loco ✠ Sigilli — Legimus.

Dalla Selva Geneal. *di Raf. Braucaleoni, p.* 374 *in Gambalunga, che lo trasse dall' Arch. Brandolini di Forlì, come ebbe dichiarato a p.* 368.

II. *Breve di Urbano IV al Vescovo di Rimini perchè sia pagata a Giovanni e a Paolo Malatesti certa somma imposta sulle Chiese di Romagna*

Anno 1263, Nov. 6

. . . . Episcopo Ariminen.

Significarunt nobis dilecti filii . . . . Malatesta et Johes ac Paulus filii ejus Cives Ariminen. quod licet nos eis pro sincera devotione quam gerunt ad Romanam Ecclesiam uolentes facere gratiam specialem tibi dederimus per nostras litteras in mandatis, ut dictis Johi et Paulo in quadam pecunie summa faceres a Monasteriis et Ecclesiis Romaniole per te vel per alium provideri, ac a te vel subdelegatis tuis viginti libre de predicta pecunia Ecclesie S. Salvatoris Dominici Sepulchri Ariminen. Dioc. predicte Romaniole fuerint imposite prefatis fratribus persolvende; quia tamen nos eamdem Ecclesiam a solutione ipsarum viginti librarum dicimur absolvisse, nondum eis de provisione hujusmodi est integre satisfactum. Quare ipsi humiliter petebant a nobis, ut providere super hoc de benignitate Aplica curaremus. Quocirca mandamus quatenus si est ita, et Ecclesiam ipsam tibi constiterit per nostras litteras a talibus absolutam, predictas viginti libras eisdem fratribus ab aliquibus aliis Monasteriis et Ecclesiis pred. Provincie Romaniole proportionaliter sicut expedire videris juxta dictarum litterarum tibi directarum continentiam facias exhiberi. Contradictores etc. Dat. apud Vrbemveterem VIII Id. Novembris Pont. n. anno tertio.

Il Garampi lo trasse — Ex Regesto litterar. anni III. Urbani PP. IV, Lib. III, Ep. 56, p. 134. *Lo pubblicò il Mansi.* Steph. Balutii Miscell. T. III, p. 406.

III. *I Canonici Portuensi di Ravenna pagano a Malatesta la pensione concessa a' suoi figli Giovanni e Paolo*

Anno 1264, Feb. 9

† IN xpi Nöie. Anno Nat. ei'dë Millo ducët Sexag' quat tèpr vrbani pp. nullo Impat' regnante. indic. Sept' arï die VIIII inträt feb. In mei Vgolin' not psent' et istorum testium ad hoc spalit Rogat' scilicet fedici not curatòis dni malateste, dulle de ueruculo et bonoli de imelda

Dns Malatesta de ueruculo noie filiorum suorum Johis et paulotij scolarium fuit confess' et content' se recepisse a fre hondedeo syndico Can' sce màie in portu de rauen dante et soluente ipi' dom' noie XXV lib. rau. pro plena solucione et integra satisfatiòe prouisionis impoite dce Can' a Dno Màfredo veron' electo jud dni pp, que dari et solui debebat filiis suis pdcis a dca Can' et ideo fecit eidem syndico fin' et remissionem et pactum de non petendo ulti' de qùtitate pdca et de omi eo qd dici posset adùs priorem et fres dce dom' inppm ocasione dce puisiòis et qntitatis eis imposite et ad tminum n solute pnitens nullam eis alit' face' uel consentire contra dcam domum ocasiòe pdca. Sub pena dupli dce qntitatis et obligàt suorum bòrum et pca solut nec non omia pdca seruàe, et hoc actum fuit in domo dni Malateste

Ego Vgolin' herici pcus Aul. Impial' not. his intfui et vt Slegit sss.

Dall' originale fra i Monum. riminesi *del Zanotti in Gambalunga T. I, n.* 6.

IV. *Breve di Nicolò IV al Vescovo di Pesaro perchè dispensi con Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio e con Agnese figlia di Corrado Conte di Montefeltro nell' impedimento del quarto grado di consanguinità.*

Anno 1288, Ag. 8.

(*In Margine*)

Dispensatio super matrimonio contrahendo inter Malatestinum et Agnetem de Montefeltro.

Ven. fri . . . . . Epo Pensaurien. Exhibita nobis dil. fil. no. vi. Malatestini Nepotis (1) dil. fil. no. viri Malateste de Verruculo et dil. in xpo filie no. mulieris Agnetis nate dil. fil. no. viri Conradi Comitis Montisferetri petitio continebat, quod dudum inter ipsos et eorum consangui-

(1) Monsig. Marino Marini nell' *Appendice alle Osservazioni critiche* vuole che nell' Archetipo del Breve fosse la sigla indicante *nati*, la quale non intesa poi dall' amanuense dovette venire sciolta e interpretata *Nepotis*. L' amanuense oggi non può rispondere; ma risponde per lui lo stesso Breve nella riga sotto, mostrando che colui quando scrisse della donna capi che la sigla diceva *nate*. Laonde se di sopra scrisse *Nepotis* avrà avuto la sua buona ragione.

neos et amicos, pacis emulo hoste humani generis instigante, gravia discordiar. et inimicitiar. fuere discrimina suscitata, quor. occasione non modica dampna rerum ac personar. et animar. pericula evenerunt. Sed jam inter eos et consanguineos amicosve predictos, cooperante pacis actore, sunt prout isdem Malatestinus et Agnes asserunt pacis et concordie federa reformata; propter quod ipsi ut hujusmodi federa firmius et stabilius perseverent, gravibusque obviet' periculis, que si, quod absit, predicta solverentur federa possent verisimiliter evenire, cupiant, cum aliud in hac parte congruum nequeat adhiberi remedium, matrimonialiter invicem copulari. Verum quia quarto sunt consanguinitatis gradu coniuncti non potest impedimento hujusmodi obsistente illor. super hoc desiderium adimpleri. Quare p*dci* Maletestinus et Agnes nobis humiliter supplicarunt ut nos benignius attendentes, quod ex consanguineor. et amicor. pace atque concordia predcor. magna tranquilitas proven*erit* circumposite regioni, et quod ex eorum discordia ipsius regionis status non modicum perturbatur, providere super hoc de opportune dispensationis remedio misericorditer dignaremur. Nos igitur qui salutem querimus singulor. et libenter xpi fidelibus quietis commoda procuramus, volentes evitari pericula supradca, quia tu de facto et facti circumstantiis habere poteris notitiam pleniorem, Fraternitati tue pntium aucte committimus, ut si premissis veritas suffragatur, et timeatur de periculis que narrantur, super quibus tuam intendimus conscientiam onerare, cum Maletestino et Agneti prefatis, quod impedimento non obstante predicto, matrimonium invicem contrahere valeant et in contracto licite remanere, aucte nra dispenses pro ut secundum Deum videris expedire, prolem suscipiendam ex eis legitimam nuntiando.

Dat. Reate VI Id. Aug. An*no* primo.

Dalle Schede Garampi, tratto ex Cod. 4047 Bibl. Reg. Parisien. olim Colbert. in quo Regestum litter. de Camera Nicolai IV, p. 21; *riscontrato poi nel Codice stesso Colbertino in Parigi a mia preghiera li* 28 *Luglio* 1853 *dal ch. P. Paris, uno dei Conservatori dei Mss. di quella Imp. Biblioteca, il quale dichiarò che la parola* Nepotis *è scritta tutta quanta nella prima linea, notando la sola differenza di qualche lettera, che qui vedi in corsivo.*

V. *Bolla di Bonifazio VIII, che conferisce a Guido di Giovanni Malatesti la Pieve di s. Paola di Roncofreddo vacante per morte di Ramberto figlio di Malatesta da Verucchio.*

Anno 1298, Luglio 10.

Bonifacius Eps. Servus Servorum Dei. Dilecto filio Guidoni nato Johannis nati dilecti filii nobilis viri Malateste de Veruculo Plebano Plebis de sca Paula Ariminen. dioc. Nobilitas generis morum decor aliaque tua et progenitorum tuorum merita nos inducunt ut personam tuam favore aplice gratie prosequamur. Volentes itaque tibi hujusmodi meritorum intuitu gratiam facere specialem plebem de S. Paula Ariminen. dioc. que per mortem qm Ramberti nati dil. filii nob. viri Malateste de Veruculo olim plebani ipsius plebis vacat ad presens cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ap. tibi auctoritate conferimus, et de illa etiam providemus, decernentes ex nunc irritum et inane si secus supra premissis a quoquam quavis auctoritate contigerit attemptari. Non obstante si aliqui super provisione sibi facienda de plebibus vel beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales nostras vel predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, quibus nullum volumus prejudicium generari, litteras impetrarunt, seu si aliquibus communiter vel divisim a Sede Aplica sit indultum quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur et ad id compelli non possint, quodque de plebibus vel beneficiis ecclicis ad eorum collationem vel presentationem seu quamcumque dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras dicte Sedis non facientes plenam et expressam etc. Ut autem ex uberioris dono gratie prosequamur tecum auctoritate predicta nihilominus dispensamus ut non obstante quem pateris in ordinibus et etate defectu, cum sis infra vicesimum quintum etatis tue annum, possis plebem hujusmodi licite retinere. Constitutione etc. non obstante. Ita tamen quod donec ad legitimam etatem perveneris in ea facias continue per idoneum vicarium deserviri, et cum in etate ipsa fueris constitutus ad ordines pro ut ipsius plebis cura requiret te facias statutis temporibus promoveri et personaliter resideas in eadem. Nulli ergo etc. Si quis etc.

Datum Rome apud Scum Petrum 6 Id. Julii anno quarto.

Dalle Schede Garampi in Gambalunga, tratta ex Libro III Epist. An. IV Bonifacii PP. VIII, n. 372.

VI. *Malatesta da Verucchio emancipa i figli Malatestino e Pandolfo: non che i nepoti Uberto Conte di Ghiaggiuolo, Tino, Ramberto, e Ferrantino.*

Anno 1307, Dec. 16.

In noie Dni Amen. Anno ejusdem Millo Trecèto septio Indict. quinta in pontificatu dni Clemetis Pape quinti die decimo sexto mensis decebr. Coram sapienti viro dno Bartolino de Reggio Jud. Comunis Arimini tempore potestarie Nobilis Viri Malatestini de Malatestis potatis Ciuitatis Arim. Constituti Malatestinus et Pandulfus fratres et filii magnifici viri dni Malateste de Veruculo, Vbertus Comes Glazoli filius olim Pauli filii dicti dni Malateste, Tinus filius olim Johannis filii dicti dni Malateste, et Rabertus frater dicti Tini, et Ferantinus filius predicti Malatestini et Nepos ejusdem dni Malateste, presente ipso dno Malatesta, petierunt et suplicarunt quilibet eorum se velle emacipai et a patria potestate ipsius dni Malateste se absolui liberari et dimicti. Qui dns Malatesta volens ipsis satisfacere secundum eor. petitionem, ipsos et quemlibet eorum presentes petentes et volentes emancipauit liberauit et a sua manu potestat. et jurisdict. absoluit dans et concedens eisdem et cuilibet eor. plenam licentiam et liberam facultatem eundi standi contraendi testandi et in juditiis standi emendi et vendendi, Et omnia et singla fatiendi et exercendi in juditiis et extra. que quilibet paterfamilias et homo sui juris constitutus face' et exercere potest. Et remittens et concedens eisdem et cuilibet eorum omnes vxusfructus bonor. olim dne Concordie Matris olim dicti Malatestini et Auie dictorum Vberti Tini et Raberti, et predicto Pandulfo vsumfructum bonorum Matris sue dne Malgarite, et generaliter omnes vxusfructus pertinentes ad ipsum dnum Malatestam in bonis et de bonis per eos et quemlibet eorum acquixitis husque ad presentem diem sine per dictum Johannem patrem dictor. Tini et Ramberti, et dictum Paulum patrem dicti Vberti, Nulla sibi facta reseruatione in dcis uxusfruct. Quam uero emancipationem et omnia supradicta ipsi et quilibet eorum deuote receperunt, et idem dnus Malatesta ipsam emancipationem seu emancipationes ratas et firmas habere et tene' promisit et omnia suprascripta et singla sub pena mille libr. rauen. Qua soluta uel comissa queque predicta omnia et singla valeant et seruentur. Qui judex sedens pro tribunali ad instantiam et petitionem ipsius dni Malateste et ipsorum emancipatorum et cujuslibet eor. suam et Comunis Arim. auctoritatem huic emancipationi seu hiis emancipationibus interposuit solempniter et decretum dicens, extote homines vestri juris.

Actum sub palatio Cois Arim. vbi jura reduntur, presentibus testi-

bus rogatis, dno homine Sancti Johannis de gualdis Jud. dno homine Sancti Johannis Marini Jud. Nicchola Not. Rainerio Neghotiantis Not. Deotaleui olim Salinbene Not. et aliis, et Ego Salomon olim Berardi imperiali auct. Not. hiis omnibus pns rogatus ss. et publicaui.

Dal Codice Pandolfesco in Gambalunga, fol. 63.

VII. *Della Storia di MARCO BATTAGLIA pubblicata dal Muratori col titolo — ANONYMI ITALI HISTORIA —*

Fra le nostre Cronache ho detto essere la più antica quella scritta in latino dal riminese Marco Battaglia, la quale col nome dell' Autor suo e col titolo *Cronicon Dominorum de Malatestis* venne data al pubblico nel Volume XLIV della Raccolta Calogeriana. In fatti essa fu scritta prima del 1354; quando la parte più antica della Cronaca riminese volgare, anch' essa di Anonimo, che dal Muratori fu pubblicata nel T. XV *Rer. It. Script.* tratta da un Codice cartaceo della Gambalunga, scende fino al 1385: e l' altra inedita di Baldo de' Branchi, essa pure in Gambalunga, arriva al 1474. Ma il Battaglia condusse un più ampio lavoro che non fu il *Cronicon*: quella Storia latina cioè, la quale fu pubblicata dal Muratori nel T. XVI col solo titolo *Anonymi Itali Historia*. Lo provai già con alquante parole messe nell' *Utile dulci*, Fol. XXVI, stampato in Imola nel 1843, le quali per chi non avesse quel Periodico or qui di nuovo presento.

= Nel Volume XVI col. 250 della ben commendata Collezione Muratoriana *Rerum Italicarum Scriptores* havvi una Storia latina tratta da un esemplare, creduto unico, della Biblioteca Paulina di Lipsia, la quale dal celeberrimo Editore fu intitolata *Anonymi Itali Historia*, non ostante che l' Autor suo avesse dato chiaro indizio di sè, e mostrato aperto chi egli fosse. Imperocchè, a testimonianza del Muratori medesimo (*Praefat. c.* 251) colui che la scrisse fe' sapere ne' preliminari d' aver dimorato già cinque anni a Coimbra nel Portogallo presso uno zio (*Patruo*), che vi leggeva nello Studio generale, e chiamavasi *Gregorio da Rimini*, il quale, passato poi alla Corte Papale in Avignone, da Benedetto XII fu fatto *Patriarca di Costantinopoli*, in li *nel* 1339 *fu promosso al Cardinalato*. Per sì fatto discorso non potè sfuggire al gran Muratori che Autore di quella Storia fosse un congiunto del celebre Giurista *Gozio de' Battagli da Rimini*, il quale e non altri in quegli anni dal Patriarcato di Costantinopoli passò Cardinale a' 18 Decembre del 1338. Tuttavia l' errore nel nome di quel

Porporato (1), e nella cifra degli anni di sua promozione, ed altre piccole difficoltà, lo tennero in dubbio tanto che, contento di aver proposto delle obbiezioni più presto che sciolte, pubblicò la Storia col titolo d' Autore anonimo.

Ma noi francamente affermiamo, quella Storia essere opera di Marco Battaglia o de' Battagli, cittadin riminese, nipote appunto del Card. Gozio. E ciò diciamo non tanto per avere in sì fatta sentenza il dottissimo nostro Card. Garampi, il quale in una sua Scheda in Gambalunga recando il passo del Cronista tratto dalla indicata Prefazione Muratoriana, vi notava, non altri poter essere Autore di quella Storia che Marco Battaglia: quanto all' appoggio di altra ben più forte ragione (ragione di fatto) non avvertita dal Garampi, la quale ora veniamo a produrre.

Una Cronaca latina di Marco Battaglia nipote del Card. Gozio non solo fu citata dal Clementini (V. I, p. 271), e da Mons. Villani (*Rubicon Arim.* p. 40) ma fu altresì pubblicata nel 1750 nel Vol. XLIV della Raccolta Calogeriana col titolo *Cronicon Dominorum de Malatestis, Auctore Marco Battalea Ariminense, continuatore vero Tobia Veronense.* Il qual Tobia, che per aver condotta la sua continuazione, essa pure in latino, dal 1354 al 1448, se non può dirsi contemporaneo al Battaglia però gli fu abbastanza vicino, apertamente dichiara di proseguire la Cronaca scritta *a Marco Battalea cive Ariminense tum optimo tum fide dignissimo* (2). Questa poi fu accompagnata da Prefazione e da Note del P. Giovan Battista Contarini dell' Ordine de' Predicatori, il quale dichiarando d' averne avuto un esemplare da certo Ippolito dalla Torre Canonico Feretrano, aggiunse che allora pubblicavasi per la prima volta. Ma in questo quanto alla parte scritta dal Battaglia, il P. Contarini ingannavasi pienamente; con ciò sia che essa era già stata pubblicata venti anni prima dal Muratori nell' anzidetta *Anonymi Itali Historia*; perocchè in essa appunto al Cap. XIV, inscritto *De origine Dominorum de Malatestis* trovi per intero la Cronachetta che Tobia Veronese continuatore assicura essere del Battaglia. E la trovi non con altra differenza, tranne che la edizione Muratoriana se offre qualche buona variante, offre anche più nomi proprj sconciati e guasti, come può avvedersene ognuno che ne faccia confronto; siccome *Verunzolo* per *Veruculo, Alerginus* per *Arighinus, Cove-*

(1) Di questo dotto Cardinal riminese produsse molte memorie il ch. Can. Angelo Battaglini nella nota 4, p. 215 — *Della Corte Letteraria di Sigismondo Pand. Malatesta* — inserta nel Vol. II. delle Opere di Basinio Parmense — Rimini per gli Albertini, 1794. Molte altre più ne recherò nel Vol. IV della *Storia di Rimini.*

(2) Anche per Tobia Veronese o Tobia dal Borgo, vedi il Battaglini a p. 107 dell' opera citata.

diam per *Giovediam, Savetum, Maurum* per *Sanctum Maurum*, e simili: tal che non è meraviglia se in quel Codice di Lipsia fu scritto *Gregorius* invece di *Gotius*, e se vi corse qualche errore di cifre numeriche. (3).

Ora se per autorità di Tobia Veronese il *Chronicon Dominorum de Malatestis* è opera di Marco Battaglia; e se questo stesso *Chronicon* è parte della Storia dell' Anonimo Italo Muratoriano, nella quale si trova per intero al Capo XIV: chi vorrà più dubitare che tutta quella Storia non sia del Battaglia medesimo? Che poi il *Chronicon Dominorum de Malatestis* sia parte di più esteso lavoro si può argomentare da quanto l' Autore vi scrisse presso alla fine, ove parlando di Malatesta e di Galeotto dice, che a trattare degnamente di loro si richiederebbe un libro particolare: lo che forse non avrebbe detto, se la Cronachetta avesse trattato esclusivamente de' Malatesti. Arrogi la somiglianza dello stile in questa come nella Muratoriana *Anonymi Itali Historia;* e l' essere tratta sì l' una come l' altra egualmente all' anno 1354. Per le quali cose noi senza esitare più oltre annoveriamo quella Storia fra le opere degli Ariminesi Scrittori; e siam persuasi che la forza di sì fatto confronto e di sì fatte osservazioni ponga il suggello alle ragioni addotte in principio, avvegnachè esse sole bastassero a provare l' assunto; e riteniamo insieme che se mai quella Storia avesse a ripubblicarsi per le stampe, non più vorrebbesi intitolare *Anonymi Itali*, ma bensì *Marci Battaleae Ariminensis Historia.*

Sul conto poi di questa basti sapere che l' Autor suo la dedicava a Carlo IV Re de' Romani nel 1354, quando fu in Italia a prendere la Corona Imperiale; e che il racconto moveva dal principio del mondo; avvegnachè il Muratori pubblicando quel tanto che prende dai tempi di Federico II, da cui a suo giudizio può venire buon servigio alla Storia, ne sopprimesse tutta la parte più antica, siccome nulla avente che noto non sia per tutti gli Storici.

Neppure farem lunghe parole sulla persona di questo riminese, sì perchè poche notizie ci restan di lui, come perchè anderemmo fuori del tema proposto: e basterà dire che egli debba essere morto fra il 1370 ed il 1379, perchè il Garampi nelle sue Schede cita un documento del 28 Giugno 1370 visto nell' Arch. Belmonti, nel quale ricordavasi come vivo *Nob. vir Marcus q. Petri de Battaglis de cont. S. Agnesis Civ. Arimini;* quando in Gambalunga fra i Rogiti di Pietro *q. Johannis de Imola* Notajo riminese abbiamo altro documento del 14 Novembre 1379, nel quale il Battaglia appar morto; essendo che il Vescovo Leale de' Malatesti applica alcuni legati pii a benefizio della fabbrica dell' Ospedale di

(3) Forse *Gotius* o *Gocius* fu letto *Gorius*, e interpretato *Gregorius*.

Marco Battaglia in contrada S. Agnese, che appunto si costruiva nelle case di esso; il quale dovrebbe essere per indubitato l'Autore della Storia *Anonymi*, che ora al suo nome abbiamo restituita =.

Sulle cose intorno alle quali abbiam ragionato più sopra, il Battaglia fece le parole che qui seguono secondo il confronto delle citate edizioni Calogeriana e Muratoriana.

Hic dominus Malatesta de domina Concordia genuit plures filios; scilicet Malatestinum, Joannem Zoctum, et Paulum. Iste autem Malatestinus suo tempore multa perfecit; nam quasi omnes Imperiales de Arimino cum violentia et cautela lethaliter infugavit, et praesertim Parcitates, illos de Lauditurо, et plurimos alios viros nobiles infinitos: et in festo Sanctae Luciae anno Domini MCCLXXXXV de tota Imperii parte de Arimino suum optatum festum cum praelio habuerunt; et tunc inceperunt dominationem liberam possidere. quod usque ad illud festum minime potuerunt. Hic autem Malatestinus post conflictum quem habuit cum Ariminensibus . . . . . in Bertennorio cum cautela et auxilio Roberti Regis fuit quasi dominus totius Romandiolae. Dominus autem Malatesta vixit annos centum et plus, cui successerunt Malatestinus et Pandulphus.

Paulus autem fuit mortuus per fratrem suum Joannem Zoctum ex causa luxuriae commissae cum Francisca Guidonis Julii (sic; dovrà dire *filia) de Polenta uxore Lanciotti fratris germani Pauli, cum qua Paulus passus est mortem. Qui Paulus habuit in dotem Comitatum Glagioli. Mortuo Malatestino, in dominio postea successit Pandulphus, qui fuit filius ex alia muliere domina Margarita de Pandulphinis de Vicentia.* —

È osservabile che il fatto di Francesca qui è ricordato per incidenza e senza designazione di tempo: ma perchè superiormente vi figurava l'anno MCCLXXXXV, e perchè veniva poi enunciato dopo la morte del vecchio, che sappiamo essere seguita circa il 1312, ci sarà facile a trovare come nascessero da questa Cronaca i due errori diversi, l'uno del Diplovatazio, che segnò il tristo avvenimento al 1296, e l'altro dell'Anonimo volgare che lo portò al 1312.

VIII. *Del Codice Gambalunghiano contenente la Divina Comedia col Comento di Iacomo Gradonigo*. (1)

L' occasione che si è offerta opportuna di porgere qui in principio agli amatori della Bibliografia Dantesca un breve saggio del Codice membranaceo in foglio contenente la Divina Comedia, il quale fu del nostro Cardinal Garampi, ed ora per suo dono è posseduto da questa Biblioteca Gambalunga (segnato D, II, n. 41), obbligandomi a far ragione del modo tenuto in ciò, mi conduce insieme non solo a premetterne succinta descrizione, ma a fare alquante parole ancora intorno a colui che ne dettò il Comento e lo scrisse.

Il Codice con pagina alta millim. 395 larga 260, a tre colonne, due per i comenti e quella di mezzo pel testo, prezioso sebben non intero, comincia con tre *Capitoli* in terza rima di tre Autori diversi, in ciascuno dei quali é l' epitome della prima Cantica. In rubrica al primo è scritto *Dno Mengino Mezzano sup. infer.* che sarebbe quel Micchino da Mezzano Canonico di Ravenna, annoverato dal Tiraboschi fra i Comentatori del Secolo XIV. Il terzo è quello aggiudicato al figlio di Dante. Ogni Canto voleva abbellirsi di miniature, e fornirsi di rubriche e di Comenti in volgare: ma le miniature (alcune rallegrate anche con oro) non furono condotte oltre al Canto VIII, lasciati nel resto gli spazj acconci per esse; come ne furono lasciati altri nelle colonne de' Comenti. Ma ciò che è a dolere, molti fogli furono tagliati per entro al libro ed in fine; cosicchè dell' Inferno manca il Canto XI dal 6.° verso in giù; poi mancano per intero i Canti XII, XIII, XVII, e gli altri di seguito fino alla terzina quinta del Canto XXX. Alla seconda Cantica sono premessi tre altri *Capitoli*, che ne contengono l' epitome; sul terzo dei quali è scritto parimenti = *Dno Menghino Mezano super Purgator.* Di questa mancano i Canti VI, VII, e seguenti fino al verso 21 del XV; inoltre mancano il XX, XXI, XXII, e XXIII. Poi dalla ventesima terzina del Canto XXVIII manca tutto il resto. La terza Cantica procede intera a tutto il verso 19 del Canto XVI, col quale finisce il Codice, perchè perduto il resto.

Il Comento è somigliantissimo a quello di Jacobo della Lana pubblicato già dal Vendelino, non differendo alcune volte da esso che in poca

(1) Fu a Firenze nel 1865 fra i Codici messi alla esposizione Dantesca pel sesto centenario dalla nascita di Dante.

parte della locuzione e nell' ordine delle parole. Se ne dice autore e scrittore *Jacomo Gradonico* nell' acrostico formato in un Sonetto caudato scritto dalla stessa mano in quel primo foglio, che i libraj chiamano *risguardo*, il quale è incollato alla tavola usata allora in luogo di cartone, onde è legato il libro; e la forma dei caratteri sì nel Sonetto come in tutto il Codice lo manifesta scritto al cadere del Secolo XIV.

Del Cav. Giacomo Gradònigo così scrisse il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana T. V, p.* 594 „ Ad argomento sacro si volse „ Jacopo Gradenigo nobile Veneziano, che fioriva al fine di questo secolo „ stesso, e morì verso il 1420. Egli ridusse in un sol corpo di Storia „ ed espose in XLIV Capitoli in terza rima i quattro Vangeli, della quale „ opera conservasi copia nella Libreria, che già fu di Apostolo Zeno. Di „ lui, e delle luminose cariche, che sostenne nella Repubblica, parla col- „ l' usata sua esattezza il P. degli Agostini *(Scritt. Venez. T. I. p.* 278-93*)* In Nota poi aggiunse „ Jacopo Gradenigo scrisse ancora un ampio „ Comento sulla Co mmedia di Dante, che mss. in un Codice in pergamena „ conservasi presso il Sig. Card. Giuseppe Garampi. Il nome dell' Autore „ vi è indicato in un Acrostico formato in versi italiani „ Ed è appunto il nostro Codice. Ma questo Gradonigo deve essere il soggetto medesimo, che fu Podestà di Perugia nel 1389, la Biografia del quale (che non ho veduta) so essere stata scritta e pubblicata in Venezia nel 1843 dal ch. Prof. Cicogna in una al diploma del Senato Perugino, pel quale in segno di bene esercitato ufficio venne conferito al Gradonigo lo Stemma di quel Comune (1). A che non fa ostacolo se l' Agostini trovò che il Gradonigo entrò l' anno stesso per sue particolari bisogne fu in Roma. E che sia quel desso ne traggo prova da questo, che in uno de' primi fogli del nostro Codice vedi miniato uno Scudo (replicato anche al di fuori nella pelle che lo copre) avente fascia o banda azzurra da sinistra a destra in campo d' argento, che richiama alla memoria lo Stemma dei Gradonighi, il quale con poca differenza porta una simile banda scalinata bianca in campo rosso, come puoi vedere nel Ginanni *Arte del Blasone, n.* 669, *p.* 282. Su questo Scudo poi nel nostro Codice si innalzano perpendicolari due liste con caratteri oggi non più leggibili, perchè quasi perduti; a lato alle quali sopra due tende o padiglioni rossi frangiati sorgono per sostegni o sopporti, a sinistra dello spettatore un grifone rampante, coronato, appunto come è quello dello Stemma del Comun di Perugia, e a destra una mezza figura, o semibusto virile, barbato, nudo, impugnante con ambe le mani una fascia o stola, che gli scende dal collo, e finisce svollazzante. Sì fatti emblemi hanno intima relazione

(1) Archivio Stor. Ital. Append. I. p. 116.

a quelli, anzi sono gli stessi, che furono espressi in altro Codice del Gradonigo (quello citato più sopra, che fu dello Zeno, e porta l' anno 1399), i quali colle seguenti poche differenze così ci vennero descritti dall' Agostini „ Due elmi mezzo aperti all' uso antico s' innalzano (*nei sostegni dello Stemma*) ed in cima al destro una figura si vede, dal di cui „ collo pende una cintura dorata; e sopra la sommità del sinistro vi è „ il veneto leone alato rampante, che in amendue le zanne un giglio ri- „ tiene, e un terzo giglio dalla bocca ne scaturisce. A' canti dello stesso „ supporto vi stanno due lettere iniziali majuscole scritte in tal guisa I. K „ interpretate da noi: IACOMO KAVALIERE „ Non so se l' Agostini fu esatto nel ravvisare il veneto leone: certo è che il nostro mostra chiaro il lungo rostro dorato; per cui credo non ingannarmi giudicandolo il Grifon di Perugia. Nemmeno qui v' ha segno alcuno di gigli; e perciò opinerei che il Codice fosse scritto dopo il 1389, in cui il Gradonigo ebbe il Privilegio Perugino, e avanti il 1399, in cui, forse per l' ottenuto titolo cavalleresco di cui parla l' Agostini, al Grifone ebbe aggiunti i gigli.

Noto è poi come lo stesso *Jacobus Gradonigo de Venetiis* fu più volte Podestà di Padova, precisamente nel 1399, come puoi vedere nel *Chron. Patav.* presso il Muratori, *Ant. Med. Aevi, T. IV, p.* 1165.

Ciò basti del Gradonigo: e tornando al Codice, dico d' aver levato nel Saggio posto in principio tutto che sa di Veneziano, di cui ribocca, come *el, de, te, vixo, basò,* ec. per *il, di, ti, viso, baciò,* e simili; e d' aver ridotto alle regole della ortografia d' oggi le maniere antiquate, come *et, volonteri, legiemo, dilecto, doctore,* etc. Ho serbato però fedelmente ogni altra variante, avvegnachè quelle venuteci in que' versi nè tutte nè ad un modo possano aversi per accettabili.

Ma più che il testo tu aspetti, o Lettore, il Comento del Gradonigo sul passo che forma l' oggetto di questo scritto: onde ecco ten porgo tutta la parte storica coll' ortografia sua stessa originale.

Siede la terra dove na. tocha quiui Dante una nouelletta la quale fue in arimino in cotesto modo. ma prima chel passa più oltre face mentione de lo loco, doue naquero una de le decte anime. el quale loco fue rauenna. et per dare bene ad intendere tutta la istoria dice che la terra doue naque la decta anima si è sopra la marina in quello loco doue po, zioe quello fiume mette in mare per auere pace con soi seguaci, zioe, che sel decto fiume non mettesse in mare esso non potrebbe riceuere gli altri fiumi che mettono in lui. ora poscia che a decto del loco qui uole dire de la conditione del compagno el quale aueua il core gentile, subgiungendo che al core gentile facilemente amore se acende ouero se aprende. onde quello suo compagno abiando come e decto il core gentile si se

inamorò de lei et de la persona de lei. la quale persona suso al mondo gli fue tolta. ciò è che a mala morte de gladio morio. appresso dice chel mondo ancora lo offende. altro qui non uole dire se no de la nominanza et fama. et che di tale cosa ancora el mondo mal ne ragiona. poscia che a tocato la condicione del compagno qui se dispone a dire de la sua. et dice che amore non perdona ad alcuno ad amare, ne alcuno che sia amato non può stare che esso non ama. onde sapiendo essa che quel suo conpagno la amaua fue damore constrecta che anche lei el compagno douesse amare et pero dice mi prese.

Amor condusse noi ad. ora da poi che lo autore ae tocato l' una et l' altra conditione per se quinci intende di tractare de intrambe due insieme, et dice che furono per amore morti. et colui che gli ucidete uiene da cayno atteso. lo quale cayn ucise abel suo fratello si che altro qui non uole dire se no che colui che gli uccidettero era fratello de uno di loro. ora questa istorietta ouer nouella si fue, che giouanni ziotto figliolo de miser malatesta uechio de Arimino aueua una sua moglie nomata franzesca et figliola de meser guido da polenta signore de Rauenna, la quale francesca giaceua con polo fratello di suo marito, il quale era suo cognato. ora correttone più uolte dal suo marito non se remaneuanno pero ne l'uno ne laltro. in fine el decto giouanni ziotto gli trouoe suso el pecato. el quale con una spata gli conficoe insieme per modo tale, che abracciati ad uno morirono.

Poi chebbi intese quelle. siegue suo poema sicome nel testo claramente apare.

Poi mi riuolsi aloro. ec. quiui uole dire dante lo modo di tale incesto sotto forma de domandagione. et in prima, si se riduole de suo affanno per rendergli benevoli ad responderli, secondo expresse dimanda del modo suo.

Et quella a me. nessun. risponde quiui la decta francesca dicendo che a ricordarse del tempo auenturato gaudioso et felice altro non uole ne la miseria et ne la tristitia se no rinouellare dolore et anco gramezza non piccolla. ma per adimplire suo effecto et sua intentione non obstando che graue Ello gli sia a racontarlo. essa pur li lo dirae. et reca a testimonianza de lo exordio suo el poeta mantuano suo autore, ouer Signore. ciò è uirgilio, el quale ella non fa dubitagione. che se lui se ramenta del suo essere et grande stato quando lui era nel mondo poeta et adesso nedersi nel limbo senza gratia, non puote essere senza notabile dolore et gramezza.

Noi legievamo un gior. ora dice che cotesti due cugnati a suo dilecto legieuano uno die la nouella ouer istoria de lancilotto et spiciale mente in quella parte doue la istoria conta chel fue constrecto de l'amore de la

regina geneure subgiungendo nel suo dire come erano in uno loco soli et senza alcuna suspitione de persona: onde cosi legiendo come lancilotto ebbe la decta regina per trattato del principe galeotto el quale da poi di tale novelle fue scriptore, più et più uolte luno con acto et segno de pietate et amoroso guardaua l'altro. a la fine quando fonno a quel passo gionti done el detto ancellotto fece al collo de geneura con le brazze uno cerchio et baxolla; cotesti el simile fecieno. et cosi quiui a la sua electione fecieno ponto. ne più auanti per quella uolta ne lesse, et iui et altroe da poi piu uolte insieme se fanellarono per altro modo. Circa la quale nouella si è da notare che luomo dè schiuare quelle lectione le quali possono essere cagione de disordinare li animi de le persone ritragiandole da le virtute et siendo cagione dindurle a uicij. Ancora schiuare se denno quegli lochi gli quale possono generare suspitione ouero obscuritate di mala operatione, che forsi se non fosseno stati non gli serebbe adiuenuto quello che gli auenneno, el quale per auentura se non fosse stato in quella uolta principiato el non sarebbe occorso mai quello che da poi gli condussenno a uiolente morte.

Mentre che luno Spirto q. lo autore qui seguendo suo poema mostra come l'altro spirito piangendo affirmaua el suo decto, et apresso subgiunge che esso ebbe di loro tanta pietate considerando a che partito per amore erano condocti, che ello de la memoria ussio, et cadete come fanno el corpo morto, et finita è quiui la sententia di cotesto quinto capitollo.

IX. *Parte storica sul caso di Francesca, tratta dal Comento inedito di Fra Giovanni da Serravalle, Diocesi di Rimini, Vescovo e Principe di Fermo.* (1)

. . . . Dns Malatesta antiqus senex, qui fuit avus Dni Galeotti patris istorum meorum Dnorum de Arimino scilicet Karoli et germanorum, quia Malatesta fuit proavus Karoli, habuit tres filios masculos; quorum primus fuit Dns Pandulfus (2), qui fuit avus Karoli et suorum germanorum: 2d. fuit Janscianchatus, 3s. fuit Paulus. In Ravenna erat unus Dns,

(1) Un esemplare mss. di questo Comento, forse unico, è nella Capponiana ora Vaticana, N. 1; dal quale è tratto questo passo procuratoci dal fu Sig. Conte Commend. Giambattista Spina, il valentissimo nostro traduttore dei Salmi.

(2) Brutto fallo; perchè Pandolfo a tutte prove fu quarto dei maschi di Malatesta. Nel resto va bene, perchè Carlo e i fratelli, che dominavano a tempo del Comentatore, appellati per ciò da esso col titolo *dominorum meorum*, discendevano da Pandolfo.

qui vocatus fuit Dns Guido de Polenta. Polenta est unum Castrunculum prope Ravennam, unde Dni de Ravenna habuerunt originem. Hic Dns Guido habuit filios et filias, et inter alios habuit unam filiam pulcram nomine Francescam. Janscianchatus de Arimino cepit in uxorem hanc Francescam de Ravenna. Iste Janscianchatus erat mirabiliter claudus, aliter erat magnanimus et cordatus et strenuus; Paulus germanus suus erat miles sed magis bonus miles Veneris quam Martis erat: pulcer in persona Paulus diligebat cognatam suam nimis, et e converso. Dum semel essent in Camera sic soli legebant librum tabule rotunde, et legendo punctum illum quomodo Lancelloctus fuit phylocaptus de Genevra, et quomodo opere Galeocti, qui erat Princeps de Lantana, ducta fuit ista Genevra ad dictum Lancelloctum, et ipse verecundabatur tangere ipsam Genevram, tunc Galeoctus interposuit se et fecit tussm et taliter fecit quod Lancelloctus obsculatus fuit ipsam Genevram sine verecundia; hoc lecto, Paulus Francescam intuitus fuit, et in tali intuitu palluerunt ambo, et rubuerunt: tandem habuerunt rem simul. Unus ex familia Janscianchati hoc vidit, et revelavit domino suo, qui posuit se in istudiis, et breviter ambos unum super alium amplexatos interfecit. . . . .

X. *Luoghi della Cronaca inedita di Baldo de' Branchi riminese, che hanno relazione alle cose comprese in queste Memorie.*

„ . . . . . Stando così l' una e l' altra parte in Arimino, et essendo fatto per lo Imperator anco Conte di Romagna uno ms. Armanno, et Rettore in Arimino uno ms. Addo da Faytauo, la parte Ghibellina con lo braccio de lo Imperio, et de' suoi Rettori fauoreggiata molto da questo Conte di Romagna se leuò in arme, et a fauor del Popolo cacciò fuora el prefato mis Malatesta, et il d.° Malatestino, e tutti quelli di lor famiglia, et questo fu del mese di Marzo 1288. Ma il Febraro venne il Giannegiotto, quale anco lui era animoso assai, tolse S. Arcangelo cioè uno grosso Castello presso ad Arimino, ma poi l' 8bre uenendo per la parte aduersa fu racquistato Monte Scutolo, doue si era redutto il d. Malatestino, quando erano stati cacciati fuora, et presi molti Ghelfi intra li altri il d. Malatestino, et menati in presone in Arimino. Ma il Marzo uenendo che fu nel 1289, il detto Malatestino fuggì di presone, et nel 7bre del d. Mill.° cioè del 1289, se rendè il d. Castello di Santo Arcangelo al Legato de la Chiexa, et Giangiotto uscì di fuora.

„ In questo mezzo occorse ne la casa de' Malatesti uno strano caso, che hauendo el prefato ms. Malatesta dato per moglie già più tempo fa

una gentil donna da Rauenna chiamata Franc.ª al prefato Giangiotto, la quale era bellissima, et come se passasse uolse dire per alcuni che lei et Paulo bello usauano insieme, et trouandoli il d. Giangiotto suso el fatto gli ammazzò tutti duoi. Di questo parla, e dice Dante la Coppia d' Arimino, ec. el quale Gianne anco lui morì di sua morte non troppo dopoi: del quale Gianne rimase uno figliuolo chiamato Tino, el qual Tino tolendo moglie hebbe duoi figliuoli, uno chiamato Gianne, l' altro Ramberto, et questi furono quelli, che poi in processo di tempo furono li Conti da Ghiaggiolo (1).

„ Seguì nel 1292, ec. . . . , *Tratta di altri fatti del* 1292.

„ Detto ms. Malatesta de la prima mogliera haueua hauuto uno figlio chiamato Malatestino da l' occhio, et fu detto Malatestino da l' occhio, perchè essendo putto, et renouandose (*sic*) con altri putti far battaglia con li sassi, li fu dato una botta in l' occhio, per la quale si perdette l' occhio. De la seconda hebbe duoi figliuoli cioè Giano Ciotta, et fu detto Gianno Ciotto per una scesa che hebbe in uno ginocchio, et rimase Ciotto, l' altro fu Paulo bello, et fu detto Paulo bello, perchè fu bello homo di sua persona . . . ec. *Segue il racconto d' altri fatti avvenuti in anni diversi.*

„ L' anno seguente, che fu nel 1312, el prefato ms. Malatesta granato da la uecchiezza morì in la città d' Arimino . . . . del quale remase da poi la morte sua li predetti suoi figliuoli, cioè Gianne Giotto, Paolo bello, Malatestino dall' occhio, et Pandolpho ultimo figlio in schiera . . . *Segue a dire di Malatestino che successe al padre; e dopo aver narrato che morì nel* 1317 *aggiunge*

„ Item nel d. tempo morì el d. Gioanni scianchato, poi non molto stette che morì Tino suo figlio, del quale Tino rimase uno figlio, che pur hebbe nome Gianne. *Più sotto poi racconta che questo Gianne figlio di Tino nel* 1324 *fu fatto Cavaliere.*

XI. *Paragrafo della Cronaca Pesarese di Tommaso Diplovatazio.*

Anno 1296 — *Hoc anno fernut Joannem Sancatum Potestatem et Capitaneum Pisauri dominam Franciscam filiam domini Guidonis de Polenta Ravennae domini ejus uxorem gladio confodisse inventam in adulterio cum Paulo Bello fratre dicti Joannis ut infra dicetur. Et hoc fuit Pisauri in*

(1) Anche qui il Branchi ha preso errore; chè i Conti di Ghiaggiuolo discesero da Ramberto figlio di Uberto di Paolo, come verrà provato nell' albero dei discendenti da costui. E così errò nel porre Malatestino per primo figlio di Malatesta.

Palatio Communis juxta Portam Gattuli, quæ postea fuit Dominorum de Malatestis, et nostris temporibus ibi venditur sal.

Aliqui dicunt fuisse anno domini 1312 *postquam dominus Malatestinus fuit factus dominus Arimini. Aliqui tamen dicunt fuisse Arimini in domo magna quæ (est) in capite plateæ magnæ, quæ nunc possidetur ab Angelo cive Arimini.*

Factum sic se habuit. Francisca, etc. Segue il racconto del fatto colle circostanze medesime narrate dagli altri più antichi.

L'egregio Sig. Marchese Ciro Antaldi col trascrivermi questo luogo della Cronaca Pesarese dall'originale posseduto dall'Illmo Sig. March. Francesco Baldassini vi aggiunse per sua molta gentilezza anche le Note del ch. suo Avo March. Antaldo Antaldi, nella prima delle quali quel dotto uomo, dopo aver ricordati i documenti recati dal Clementini e dall'Olivieri (*Mem. di Novilara*) a prova delle Podesterie tenute in Pesaro dallo Sciancato nel 1296 e 1298, e come questi morisse circa il 1304, aggiunse:

„ Riguardo poi alla uccisione di Francesca, se accadde nel 1296 come vuole il Diplovatazio, potè succedere in Pesaro; ma se fu come vuole il Clementini nel 1288, p. 581 della Vita di Giovanni, o nel 1289 come dice a p. 610 nella Vita di Paolo il Bello, troppo è difficile che possa pretendersi accadnto in Pesaro il tragico avvenimento „.

Qui noto, che il Clementini a p. 581 accennò il fatto senza porvi anno, colla frase *in questo mentre*: viceversa a p. 610 espresse disteso il 1289.

XII. *Parere del Dott. Teofilo Betti, tratto dalle sue Memorie inedite* Delle cose Pesaresi, *Vol. II. Lib. XII, Cap. II. p.* 485.

§ 20 „ Nel Luglio (1288) il famoso Conte Ugolino della Gherardesca col mezzo di varie frodi e iniquità avendo usurpato il dominio di Pisa, ed essendosi fatto capo della fazione guelfa, divenne vittima di una congiura ordita dall'Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini capo de' ghibellini; ed essendo il dì XI caduto in mano de' nemici fu gettato nel fondo di una torre con due piccoli figliuoli e tre nipoti ex filio, e ivi lasciato con essi morir di fame. Non ha relazione questo tragico successo con la Storia di Pesaro; ma io l'accenno, perchè è stato come sanno i dotti patetica-mente pennellegiato dal medesimo grandissimo Dante, da cui fu anche cantata l'altra sanguinosa avventura forse occorsa qui in Pesaro nell'anno seguente. „

§. 21 „ Da una Bolla di Papa Nicolò colla data di Rieti e de' VII

Agosto MCCLXXXVIII diretta al Vescovo di Pesaro apparisce che Malatestino (questo è quello che fu detto Malatestino dall' occhio, perchè aveva un occhio solo) (1) figliuolo di Malatesta da Verucchio, e Agnese figliuola di Corrado Conte di Montefeltro, avendo rappresentato che fra le loro famiglie essendovi state fin allora delle grandi discordie, era finalmente seguita la riconciliazione, e che per rendere questa più costante avevano essi pensato di congiungersi in matrimonio; ma che ciò non potendosi effettuare, perchè erano parenti in quarto grado, supplicavano il Papa a concedere la dispensa. Aderì Papa Nicolò a tale istanza, e incaricò il nostro Vescovo di verificare l' esposto ed eseguire il Breve di dispensa . . . „ (*Spogli d' Arch. T.* 8, *p.* 273)

. . . . . .

§. 24 „ Non potè Malatesta da Verucchio stabilmente mantenersi nel primato di Rimino; perchè lo scopo de' Rettori spediti dalla Chiesa al governo delle provincie essendo quello di innalzare quanto più potevano l'autorità propria, e umiliare quella superiorità, che i guelfi avevano acquistata nelle deliberazioni comunali, fu Malatesta preso di mira da uno di essi, come quegli che per le cose operate in quella città e per numerosi parentadi sembrava opporre maggiore ostacolo al suo desiderio di dominare. Fu costui Pietro di Stefano della Colonna Proconsole dei Romani, il quale colto pretesto che avesse egli assalito la rocca di Cervia, e che citato a comparire ad Imola avanti di lui non avesse ubbidito, lo multò unitamente a Malatestino dall' occhio e a Giovanni detto Sciancato ossia lo zoppo di lui figliuoli in molte marche d'argento, e lo sottopose al bando, benchè anche in quest'anno egli esercitasse in Rimini la carica illustre di Podestà (Clementini, T. I, p 495: Battaglini, *Zecca*, p. 174). Fu allora cacciato Malatesta formalmente dalla città per impegno de' suoi emoli e specialmente di Ottone da Faitano che posero podestà e capitano, e degli Anziani, i quali rivolsero il popolo a fazione contraria (2) „

(1) Al sentire con quanta sicurezza il Betti rechi quel Breve a favore di Malatestino dall' occhio chi non sarebbe tentato a credere che nella copia posseduta da lui invece di *Malatestini NEPOTIS dni Malatestae de Veruculo* avesse a trovarsi scritto *FILII*, o *NATI?* Eppure sono assicurato, che nel T. 8, p. 273 de' suoi *Spogli d' Archivj* quel documento avuto dalle schede di Callisto Marini, che lo trasse dallo stesso Codice Colbertino a Parigi, n. 4047, porta la stessissima lezione *Malatestini NEPOTIS*, come nella Scheda Garampiana.

(2) Malatesta non fu cacciato di Rimini come nemico del Conte di Romagna, ma dai Riminesi, poichè questi si accorsero, lui aderire alla Chiesa. Prova ne sono gli ulteriori Processi fatti dal nuovo Conte contro il Comune, mentre Malatesta operava di concerto con esso Conte, e riceveva lettere dal Papa piene di molto affetto.

§. 25. „ In questo anno accadde la tanto celebre morte di Francesca da Polenta, detta Francesca da Rimini, moglie del suddetto Giovanni Sciancato, uccisa da suo marito in un sol colpo con Paolo detto il bello nato a Malatesta da Verucchio suo padre da altra sconosciuta moglie. La storia di questi sventurati amanti in se stessa memorabile è universalmente nota anche per essere stata maravigliosamente trattata da Dante (Inf. Canto V). Ognuno sa che furono ambedue trafitti da Giovanni, il quale li sorprese nella più interessante e deliziosa operazione, che la natura inspira a' mortali. Gian Andrea Corsucci allegato dal Clementini (T. I. p. 610) afferma che il fatto accadde in Rimini in una casa o palazzo in cima della piazza che fu poi abitazione dei Tingoli. Ma non so qual Cronaca di Pesaro veduta anch' essa dal Clementini (3) vuole che succedesse presso di noi dentro la torre del palazzo del Comune vicino alla porta del Gattolo, che fu poi palazzo e abitazione de' Malatesti, ed è la casa medesima appartenente ai Conti Leonardi di Motelabate situata alla montata del Ghetto. Altri poi credono bensì che la scena succedesse a Pesaro, ma nell' edificio ove è ora la salara (Mem. mss. di Pes. T. 12 p. 201). Io non saprei qual giudizio portare su di ciò. Quantunque la prima podesteria pesarese di Giovanni Sciancato incominciasse dal MCCXC, potrebbe egli esserci venuto a dimorare qualche anno avanti, e forse in occasione del discacciamento di suo padre da Rimini, della qual pena fu a parte egli stesso. In tal caso si intenderebbe meglio come si egli che i due amanti si trovassero in Pesaro nel MCCLXXXVIII. Ma senza questo la famiglia Malatesta aveva in Pesaro molta potenza anche prima di questi anni, e forse vi teneva casa aperta. Abbiamo visto che la dispensa del Matrimonio di Malatestino dall' occhio fu rimessa per l' esecuzione al nostro Vescovo, il che pare che non sarebbe accaduto se non avesse dimorato nella di lui Diocesi (4). „

§. 26 MCCLXXXIX „ In un fatto d' armi accaduto nel Maggio del MCCLXXXIX a Certomondo nel Casentino tra i Guelfi di Firenze e i Ghibellini di Arezzo unitamente al Vescovo Aretino Guglielmo degli Ubertini, ghibbellino principalissimo, restò ucciso anche Buonconte figliuolo di Guido di Montefeltro anch' ei noto capitano di quel partito medesimo (Gio. Vill. L. 7, c. 130, *Rer. It. Script. T.* 13, *p.* 328), il quale ebbe una moglie di nome Giovanna, ma non pare che lasciasse figliuoli. Dante nel Purgatorio gli fa raccontare in qual guisa morisse e qual fosse il destino del suo cadavere da dirotta pioggia strascinato nell' Arno. Essendo come si è

(3) La Cronaca di Pesaro citata dal Clementini non pare altra che quella del Diplovatazio. Ma il Corsucci nulla dice di quanto il Betti reca in suo nome.

(4) Veggasi ciò che è stato detto alle pag. 41, 42.

detto esule da Rimini Malatesta da Verucchio si trattò in detto anno della concordia cogli emoli; e per stabilirla erasi portato in quella città anche Giovanni della Colonna da Papa Nicolò creato Marchese d' Ancona. Ciò riuscì a Stefano della Colonna Conte di Romagna, di cui è detto di sopra (5), in un gran parlamento tenuto nel MCCXC in Forlì con essere stato obbligato Malatesta a ritirarsi nel suo Castello di Roncofreddo. Ebbe Stefano per altro a pagar caro il buon esito di sua mediazione, perchè trovandosi a Rimini si fece un fiero conflitto tra 'l popolo ghibellino e la gente della chiesa e di Malatesta, e poco mancò che Stefano non vi lasciasse la vita. Fu per questo la città privata di ogni onore e privilegio, siccome anco del contado, podesteria, e giurisdizione. Stefano passato a Ravenna da' Polentani sospettosi di qualche trama fu posto in ceppi con Giovanni suo figlio con sue genti e con tutti i suoi ministri e cortigiani. Fu poco dopo liberato, e Malatesta tornato in Rimini malgrado il suo deportamento ne fu dichiarato podestà per sei mesi, e dopo di esso Galesindo da Cesena suo confidentissimo e parziale. Quindi *aspirando* (son parole del Clementini T. I, p. 498) *non meno al dominio di Pesaro che a quello di Rimini operò e gli riuscì che Giovanni Sciancato suo figliuolo fosse eletto podestà di quella città* (cioè di Pesaro). Lo stesso egli ripete anche altrove (p. 501). L' Olivieri ciò nulla meno nell' Opuscolo intitolato *Orazioni in morte di alcuni Signori di Pesaro della casa Malatesta* dichiara di non aver coraggio di asserire che la dignità di podestà nostro (che fu il principio della Signoria de' Malatesti sopra di noi) fosse da Giovanni ottenuta in quest' anno; pusillanimità, la quale confesso che in tanto uomo mi sorprende ,,

§. 27 ,, In fatti è vero che il Diplovatazio fissò tale avvenimento nel MCCXCVI. *Hoc anno* (sono sue parole nella Cronica) *Joannes natus domini Malatestæ fuit potestas et capitaneus civitatis Pisauri pro Sancta Romana Ecclesia, ex eo quod prædictus dominus Malatesta pater præfati Joannis quotidie cogitabat habere dominium civitatis Pisauri et Fani et aliarum civitatum.* Ma l'Olivieri doveva capire la svista del Diplovatazio, se pure non fu del di lui amanuense, e ricordarsi che nell' Appendice dei documenti alle Memorie di S. Tommaso in Foglia impresse nel MDCCLXXVIII aveva egli già pubblicato uno squarcio di libro censuale della Chiesa Romana, in cui trovasi quanto segue.

— *Universis praesentes litteras inspecturis. Ego Dalfinus de Cenate*

(5) Pietro di Stefano Proconsole de' Romani consobrino di Papa Onorio IV, che fu Conte di Romagna dal 1285 all' Aprile del 1288, non è a confondere con Stefano Colonna, che venne Conte dopo Ermanno de' Monaldeschi nel Settembre o nel Decembre del 1289.

Pergamen. Notarius et Nuntius ad hoc discreti viri magistri Lanfranci de Scano Canonici pergamen. Domini Papae Scriptoris super censibus, juribus et debitis, qui debentur Ecclesiae Rom. in Tuscia, Marchia Ancon. et quibusdam aliis Italiae partibus nuncii specialis per Sedem Apostolicam deputati. Universitati vestrae tenore praesentium innotescat me ex parte Nobilis Viri Domini Joannis potestatis et Communis seu comunitatis Pesaurien. pro annuo censu unius anni proxime praeteriti libr. L. usualis monete Ravennatum et Ancon. per manus Fratris Roman. Camerarii dicti Comunis pro domini Papae Camera recepisse. In cujus rei testimonium praesentes litteras scripsi et tam Ven. Patris domini Bonacursi Pesaurien. Episcopi et mei sigillorum muniri feci. Datum Pesauri die Martis Kal. Maii Anno Domini 1291 *Pontif. domini NicolaiPapae IV anno quarto.* —

Se dunque al primo di Maggio del MCCXCI era maturato un anno da che Giovanni era Podestà di Pesaro, ne viene per conseguenza aver ragione il Clementini, da cui si fissa il principio di tale Podesteria nel MCCXC ,, (6)

(6) Così ragiona il Betti. Ma noi se concederemo che la Podesteria Pesarese di Giovanni Malatesta possa aver avuto cominciamento nel Dicembre del 1290, osservato che, appresso la cattura del Rettore Stefano della Colonna seguita in Ravenna a 13 Novembre di quell' anno, Malatesta il vecchio entrò in Rimini ove mise Podestà Rodolfino da Calliscese, e mandò Malatestino alla Podesteria di Cesena; non concederemo però che il documento qui sopra allegato provi che Giovanni vi fosse entrato fin dal Maggio. Quel pagamento poté farsi da Giovanni anche se quello fosse stato il primo di del suo ufficio, da che era il dì della scadenza a debito del Comune, siccome apparisce dal paragrafo che segue nel documento medesimo, il quale dice.

De anno immediate praeterito constitit satisfactum ut apparet per instrumentum infra positum. In nomine Dni Amen. Anno nativitatis ejusdem 1290, *die nono decimo mensis Maii tertie indictionis Pontificatus dni Nicolai PP. IV. In praesentia mei Notarii, etc. Orlandus Paganelli de Societate Riccardorum de luca Thesaurarius per Sanctam Rom. Ecclesiam in Anconitan. Marchia deputatus recepit nomine Romanae Ecclesiae a Paulo hugonis de Pesauro dante et solvente pro Comuni Pesauri pro afflictu presentis anni Romanae Ecclesiae debito annuatim in Kal. Maii libr. quinquaginta ec.* Sicchè il dubbio dell' Olivieri è tanto giusto quanto nuovo e torto il ragionare del Betti.

Ora dopo aver visto ciò che sta scritto in quelle Memorie del dotto Pesarese, che dirai, o Lettore, al trovare a p. 127 del Dante stampato a Padova nel 1822, Tip. della Minerva, cui ora abbiamo sott'occhio, messe dopo il racconto del Boccaccio le parole che seguono?

— Non sarà discaro, dice l' E. R (*l'Editore Romano*) il sapere che questa miserabile scena avvenne nel 1288 in Pesaro, come il ch. Sig. Teofilo Betti ha preso di provare nelle sue *Memorie inedite per la Storia Pesarese,* appoggiato principalmente sull' autentico documento della dimora, che Giovanni Sciancato, esule da Rimino con tutta la sua famiglia, faceva in Pesaro in quell' anno —

Non abbiamo avuto ragione di dire a p. 40, che gli scritti del Betti non furono visti, o non furono intesi? Ma s'ha egli a ingannare il Pubblico di questo modo?

XIII. *Parole del Corsucci sul creduto ritrovamento dei Corpi di Paolo e di Francesca.*

Nel Libro *Il Vermicello dalla Seta*, stampato in Rimini nel 1581, si legge a pag. 90, 91. „ Io ho per persone degne di fede che al tempo „ della felice memoria di Paolo Terzo, fu trovata Tullia già figliuola „ di Cicerone in un' arca, la quale aveva una veste di seta e d' oro an- „ cor si bella e sana come se fosse stata nuovamente fatta, e pur pas- „ sano ormai duo milla anni.

„ Non sono molti giorni, che nella Chiesa di S. Agostino di Rimino „ furono trovati in un' arca di marmo Paolo Malatesta e Francesca già „ figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, i quali furno ammaz- „ zati da Lancilotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimino, fratello di „ detto Paolo, ambiduo con un colpo di pugnale miseramente uccisi, „ trovati da lui in atto disonesto, come dice il Petrarca nel trionfo „ d' Amore.

Lancilotto, Tristano, e gli altri amanti,
E la coppia d' Arimino, che insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

„ Le vesti de' quali erano di seta, e per tanti e tant' anni state in „ dett' arca, apparevano belle e come nuove.

„ Nel duomo di Rimino oggi si trova un panno di seta, ec.

Nota che sul trovamento di quei Corpi il dire del Corsucci non lascia dubitazione: ma a quai segni poi fosser riconosciuti per quelli di Paolo e di Francesca non è detto nulla. E sì di essi in tutto il libro non è più motto. E noi dovremo starcene alla nuda parola di Scrittore, il quale in quelle stesse pagine ci dà indizio sì sfavorevole alla sua esattezza? Infatti (oltre la novità del primo verso nel Terzetto) al dir suo la figlia di Cicerone sarebbe morta più di quattro secoli avanti la nascita di Cristo! Perchè dal racconto del Corsucci non trarremo argomento più che di sola probabilità, osservato che il Boccaccio disse coloro sepolti in una medesima sepoltura.

LETTERA del Conte Bartolomeo Borghesi all' Autore di queste Memorie

Pregmo Sig. Dottore

— I divini versi dell'Alighieri hanno resa troppo celebre Francesca da Rimini, perchè si ami di vedere illustrata più che sia possibile la di lei storia. Ho letta pertanto con piacere l' interessante memoria, in cui Ella ha preso a discutere il tempo e il luogo in cui avvenne la sua miserabile tragedia. Non mi era ignota l'opinione dell' Avv. Teofilo Betti, avendomi letto egli stesso quel brano delle sue memorie, che stava scrivendo, il quale mi condusse anche a vedere la casa, in cui supponeva accaduto quel fatto. Ma ora che da Lei si è mostrato ch' egli successe prima del 1288, in cui i Malatesta furono espulsi da Rimino, anche prescindendo dalle testimonianze degli scrittori, tutte le probabilità torneranno in favore della città, in cui la famiglia teneva la sua ordinaria dimora. Nè di piccol peso parmi ancora l'osservazione, che tutto al più dopo il 1283 non trovasi più ricordo alcuno di Paolo il bello, il quale mi piace d' aver imparato essere stato anch' egli un figlio della Concordia di Guglielmo d' Enrighetto, il che era rimasto ignoto allo stesso Battaglini. [1] Non posso adunque se non che confortarla a proseguire alacremente nel suo lavoro sulla Storia Riminese del medio evo, mentre intanto ringraziandola del gradito suo dono coi soliti sentimenti di stima e di amicizia mi ripeto

S. Marino ai 1 Giugno 1852

Suo Devmo Obbmo Ser.e
Bartolomeo Borghesi

(1) Altro errore del Battaglini, che tenne la figlia di Guglielmo di Enrighetto prima moglie di Malatesta da Verucchio, e Concordia seconda moglie, essere state una stessa ed unica donna. Ma la diversità di quelle fu documentata poi a p. 248 del nostro Vol. III. della Storia di Rimini pubblicato nel 1862.

LETTERA del Marchese Carlo Troya all' Autore medesimo

Chiarissimo Signore

— Il Sig. Marchese Diotallevi m' ha recato il suo gentil dono della Francesa da Rimini; scrittura che ho letta con piacer grande ed ugual frutto. Questa corregge molte opinioni erronee, in alcuna delle quali era io caduto; e però io glie ne debbo saper grado più d'ogni altro. Se il mio desiderio di ristampare il Veltro con molte Giunte venisse ad effetto, non mancherei di tributare i giusti omaggi a Lei, ed alle sue dotte fatiche. (1) Intanto non so lasciar partire il Sig. Marchese Diotallevi senza ringraziarla, Chiarissimo Signore, della sua cortesia, e senza pregarla d' accogliere di buona voglia questa mia lettera, testimonio sincero del grato animo mio. Accetti Ella benignamente queste assicurazioni, con le quali ho caro di potermi dire, pieno di stima e d' ossequio

Napoli 26 Aprile 1853

Suo Devotissimo Obb. Servitor vero
Carlo Troya

(1) Il Troya tre anni dopo ristampò in Napoli il *Veltro*; e convien dire che di questa lettera non si ricordasse affatto, perchè dopo avere scritto a p. 136 „ in un » altro lavoro da me promesso, terminato che sarà il Codice diplomatico, dimostrerò » essersi composti *(i Canti di Francesca e di Ugolino)* nel 1289, quando morirono Ugo» lino e Francesca, seguitati ben presto da Beatrice Portinari » a p. 377 poi facendo la *Conclusione dei documenti*, ripete » Ora non mi rimane se non a stampar i docu» menti, che spettano al Conte Ugolino ed a Francesca di Rimini. Così niuno dirà » che io sia disceso inerme del tutto nella palestra » Quei documenti però, ch' io sappia, hanno ancor da venire. Oh! che se li avesse avuti non li avrebbe messi in quella ristampa fatta proprio per rispondere alle Censure del *Veltro!* Noto poi, che siffatto procedimento è tanto più singolare, quanto che a p. 249 ebbe la degnazione di parlare di me con magnifiche parole, le quali mi obbligarono a rispondere con una lettera al March: Amico Ricci di ch. mem. inserta nell' *Arch. Stor. It.* del Vieusseux. *Nuova Serie, Tom. III. P. I.*

RISPOSTA

ALLE

OSSERVAZIONI CRITICHE

DI MONSIG. MARINO MARINI

SULLE MEMORIE STORICHE

INTORNO A

FRANCESCA DA RIMINI

Fin d'allora che mi proposi di mettere in luce le *Memorie Storiche intorno a Francesca da Rimini*, nelle quali mi venne fatto di provare che la strana disavventura di costei ebbe compimento più anni avanti quello fino allora supposto, dico il 1289; e che questa fu non altrove che in Rimini: fin d'allora mi fu nella mente che elle non sarebber venute in piacer di taluno, cui per esse toglievasi il *vanto di aver chiarita un' epoca, che annoda alla Cronologìa molti avvenimenti della Romagna* [1]. E come ebbi avvisato, così fu: chè già nel Vol. CXXIX dell'Arcadico per parte di Monsig. Marino Marini Prefetto degli Archivj Vaticani, il quale nelle *Memorie Istoriche della Città di Santo Arcangelo*, coll' aver preso ad appoggio gli avvenimenti di quell' anno, avea inteso a provare che il caso fosse avvenuto in quella sua patria, ecco venir fuori uno Scritto intitolato *Osservazioni Critiche*, diretto a far credere falso quanto in quelle *Memorie* io mi ebbi provato per vero. Della qual cosa anzichè prendere offesa io vorrei saper anche buon grado all' Autore, che non sdegnava da' suoi alti studi scendere meco in sì umile arringo, se cooperando allo intendimento medesimo al quale io mirava, la scoperta cioè del vero, egli avesse recato innanzi argomenti, che non fossero stati discorsi e vinti in quelle mie *Memorie*; e se, non senz' onta al suo nome e al suo sapere, non si fosse abbassato a quelle maniere di argomentazione, alle quali, incresce a dirlo, sogliono ricorrere

(1) M. Marino Marini, *Mem. Ist. della Città di Santo Arcangelo*, *p. XIII.*

per ultimo i propugnatori di cause perdute: dico, negar ricisо, provar nulla, le sentenze contrarie svisare e stravolgere, in fine tirar fuori imputazioni al pari ingiuste che inconsiderate. Delle quali maniere se alle prime poteva star bene opporre silenzio, sull'ultima però non è dato ad alcun patto poter tacere. Per la qual cosa, sebbene con tutta la ripugnanza dell'animo, io son tratto nella necessità di contrapporgli questa *Risposta:* la quale ove potesse parer pure anzi acerba che no, non ostante la cura postavi per contenerla nei confini dell' urbanità e del rispetto, prego chi legge a voler por mente, come a confermazione delle verità esposte nelle mie *Memorie* nulla più era dovuto che mettere in chiaro le fallacie quante sono per entro allo Scritto dell' illustre Oppositore, e sopratutto respingere un' imputazione ingiuriosa ben oltre a quanto ei forse non s' ebbe creduto.

Prendo non altr' ordine che quello delle *Osservazioni* anzidette: e pretermesso per ora quanto vi si discorre nei primi sei paragrafi, fo cominciamento dal settimo, nel quale Monsignore ci reca innanzi le autorità credute irrefragabili, onde gli pare d' aver provato, il fatto essere accaduto nel 1289; anno, a cui si raccomanda tutto il ragionamento suo nel volercene persuadere la esecuzione in Santarcangelo. Ma queste autorità non sono già antichi documenti o narrazioni di contemporanei, che ei non avesse addotto in quel suo Libro: sono invece le Storie *ravennati e riminesi* citate non altrimenti che in genere dal Clementini. E perchè io ebbi mostrato, quelle dover essere la Storia del Rossi, e le Cronache de' nostri, cioè del Battaglia, dell' Anonimo, e del Branchi, le quali ultime qual più qual meno sono provate in fallo più volte col confronto dei documenti, Monsignore mi dà una mentita; e, per toglier sè all'incomodo di dover dar prove o ragioni, assicura che *l' opinione* del Clementini fu *il risultamento di profonde meditazioni,* perchè altrimenti ei non avrebbe potuto scrivere che „ la lunghezza del tem-„ po, l' invida fortuna, o per dir meglio l' abominevole pec-

„ cato del troppo continuato gioco, discopersero l'asco-
.. sto fuoco al marito, il quale dopo di averlo più volte ac-
„ cennato a Francesca, e chiaritosi del fatto . . . con un sol
.. colpo di spada amendue uccise, l'anno mille duecento ot-
.. tanta nove, come scrivono gli Storici ravennati e rimi-
.. nesi. „ Così Monsignore ci reca quel passo, e qui fa punto; sebbene il Clementini segua dicendo: „ e furono seppel-
„ liti nella Chiesa di S. Agostino di Rimino . . . . . il qual
„ caso vogliono che succedesse in una casa grande o piut-
„ tosto palazzo a capo la piazza, posseduto da Angelo cit-
„ tadino riminese . . . . Ma la Cronaca di Pesaro non ac-
„ consentendo a costoro circa 'l tempo e il luogo fa che
„ tal caso avvenisse in quella città dentro la torre del
„ palazzo del Comune vicino alla porta del Gattolo . . . .
„ Vogliono altri che ciò accadesse ove di presente si vende
„ il sale nella medesima città di Pesaro, e seguisse nel
„ mille ducento novantasei „ Tutto questo fu omesso da Monsignore, perchè in questa parte il Clementini non avrà meditato tanto che basti. Ma se sarà lecito a lui tenere che il Clementini abbia errato quanto alla assegnazione del luogo, perchè non sarà lecito a me poterlo avere per ingannato nella assegnazione dell'anno? Il Clementini poi chiudeva la prima parte di quel suo periodo più precisamente con queste parole: „ come scrivono Benvenuto da Imola, gli Storici ravennati e riminesi „ Ora poichè Benvenuto, per confessione anche di Monsignore (n. 10), è fra coloro che *non ne aveano determinato il tempo*, converrà dire che quella citazione di Storici fatta dal Clementini riferisca non esclusivamente alla assegnazione dell'anno, ma a tutte le parti espresse in quel racconto. Per la qual cosa le sue *meditazioni profonde* non dovrebbero essere applicabili in caso anche alla assegnazione del luogo?

Dalla autorità del Clementini Monsignore salta subito a quella di Carlo Troya, *scrittore così riservato e critico*, il quale (e di nuovo la scappatoja per dispensarsi di dar prove

e ragioni!) *non avrebbe detto, che Francesca, quando fu morta, traeva il tredicesimo anno di sue nozze, se così non fosse stato.* Poi aggiunge: *Non mancherà chi osservi che come egli* (il Troya) *adottò un' opinione erronea sul luogo del fatto, così anche sull' anno avrà errato. Sul luogo si ritrattò, sull' anno si tenne costante nel suo primo sentire.*

Rispondo. Che il Cav. Troya dal 1846 in giù abbia abbandonato la sentenza del Betti, che riponeva l' esecuzione del fatto in Pesaro, e sia venuto in quella di Monsignore, come apprendo ora da quelle lettere scritte nello stesso 1846 pubblicate in fine alle *Osservazioni Critiche*, e in tale sentenza possa essersi tenuto fin' oltre al 1852, non v' ha che dire: più avanti però resta ancora a sapersi, dappoichè quel Valentissimo per singolar tratto di gentilezza onorava spontaneo anche me di una sua, piena di molto cortesi parole, data a' 26 di Aprile del corrente 1853, per la quale assicura d' aver preso in considerazione anche le mie *Memorie*. (1) Del resto, rispettando l' opinione d' ognuno, dico però che tanta lunghezza della pratica disonesta dei due cognati non parmi attestata in modo assoluto da alcuno dei più antichi: invece parmi anzi smentita da Benvenuto da Imola Scrittore del Secolo XIV, il quale, narrato come coloro ebbero ceduto alla violenza della passione, aggiunge: *Hæc autem in brevi significata Johanni fuere. Ambos simul in dicta camera ubi convenerant mactavit.* E se il Clementini disse diversamente, non fu che conseguenza del suo supposto, che l' uccisione cioè fosse nell' 89.

Ma perchè io ebbi detto che il Branchi, Cronichista del secolo XV, dovette essere la pietra d' inciampo al Rossi ed al Clementini nella assegnazione di quell' anno, Monsignore al n. 8 passa appunto a difendere il Branchi; cui nel racconto di questo fatto vuole esattissimo. Racconto,

(1) Vedi a pag. 80 la lettera del Troya: e vedi la nota. Questa *Risposta* fu pubblicata nel 1853.

che, non senza alterazione, da Monsignore si presenta come proseguimento di quel paragrafo, anzi del periodo medesimo che ricorda gli avvenimenti dell'89; quando invece pel ricordo di questo fatto la Cronaca, come appunto io la produceva, viene a capo con paragrafo separato e distintissimo. Vuole poi che nell'altro luogo della stessa Cronaca, nel quale con manifesto e brutto anacronismo Paolo e Giovanni son fatti superstiti al padre loro morto nel 1312, non sia colpa o errore del Cronista, ma bensì *della penna del Calligrafo*: e dove ciò non fosse, troverebbe di che scusarne l'Autore nella *diversità degli anni, che sino da quel tempo se ne accennava, parteggiando gli uni (ed erano i più dotti) per l'anno 1289, gli altri per più o meno remoto tempo*. Quanto felice! Io però vorrei che egli mi citasse un solo di coloro *(ed erano i più dotti)*, i quali abbiano assegnato al fatto l'anno 89 (e molto meglio poi se altro *più remoto*) innanzi del Branchi; dopo il quale son venuti il Rossi, il Clementini, e quant'altri ripetitori. Se pure è a dire che il Branchi stesso abbia avuto nell'animo di assegnarvi anno alcuno; poichè io faceva osservare che, oltre le inesattezze proprie dello Scrittore, in quella come in altre Cronache (e ne produceva esempj), più paragrafi vennero trascritti fuori del posto loro. Per la qual cosa il paragrafo ove dal Branchi è dato il racconto che abbiamo in quistione non portando con se millesimo particolare, non lo ebbe che per la sola induzione dal casuale avvicinamento suo al paragrafo superiore, nel quale si raccontano i fatti dell'anno anzidetto.

Date così le lodi opportune a coloro che ebbero segnata la morte di Francesca all'anno 1289, Monsignore al n. 10 comincia a trarre le conclusioni, e dice: *Or dunque abbiamo osservato come quel memorando fatto fu locato dai dotti, dagli osservatori di vetusti documenti, non nel 76, ma nell'89*. Perdoni: non trovo che questi dotti, cioè il Clementini ed il Rossi, i quali fecero dire altrettanto agli Scrittori dei nostri dì, abbiano recato o citato documento veruno. Il Cle-

mentini in particolare citò invece Benvenuto da Imola e gli Storici ravennati e riminesi. Ma Benvenuto nulla disse del tempo; e fra i Cronichisti ricordati, il più antico da cui trarsi un anno (in maniera però tanto dubbia) fu il Branchi; e neppur questi citò documenti. Parmi adunque che resti ancora a provarsi che *i dotti*, lontani dal fatto per lo meno tre Secoli, abbiano fissato l'anno 1289 per osservazioni fatte sui documenti. Osserverò bene che nella discrepanza delle varie Cronachelle, dalle quali si inferivano gli anni 1289, 1295, 1296, e fino il 1312, fu conosciuto che conveniva indietreggiare; quindi fu aderito a quella che in confronto alle altre ne faceva supporre l'anno più remoto, e per ciò il più prossimo al vero, sebbene non precisamente il vero.

Al n. 11 rinforza Monsignore l'opinar suo osservando che *Giovanni Colonna, rendutosi da Ancona a Rimino nell'288* per trattare di pace fra i Riminesi ed i Malatesti, *di quel fatto non tenne alcun proposito:* e così pure che Malatesta, dopo che nell'anno stesso fu cacciato di Rimini e si fu recato a Forlì, non prese *difesa del figlio, perchè il delitto di cui fu reo, non lo ebbe perpetrato che nell' 89.* Con pace di Monsignore noi rispondiamo che quel silenzio ci pare non provi nulla; perchè, avvenuto il fatto più anni prima, già il reato di quella uccisione (se pure si ebbe per tale) dovette essere già espiato e composto. Il Colonna poi veniva a trattare di brighe pubbliche, cioè a riconciliare i Malatesti col Comune di Rimini; per ciò che vi avrebbe avuto a fare un avvenimento privato, interno nella Famiglia?

Fu allora che Giovanni Malatesti ebbe *sottratto Santarcangelo all' ingiusto dominio di Rimini* (quell' *ingiusto* è una perla!): e Malatesta *allontanatosi da Forlì, rendeasi a Santarcangelo, in cui coi figli Giovanni e Paolo e con Francesca, dimorò sino al finire l' 89.* Così Monsignore. Noi ripetiamo invece, che a darci Paolo vivo e con Giovanni in Santarcangelo nell'88 fu solo il Clementini, il quale asseriva ciò senza poi addurre non solo autorità di documenti, ma nep-

pure testimonianza alcuna di Storico o di Cronista: talchè asserto così nudo, lo replichiam pure, per noi non ha valore alcuno di prova. Lo che veniva pur ricordato nelle nostre *Memorie*, ma come argomento di scusa per Monsignore (e non mai per *motteggiarnelo*, come gli è piaciuto supporre al n. 13), se ingannato da siffatta asserzione del Clementini tuttochè non garantita per nulla, potè con assai facilità essere preso a concepire la sentenza che venivamo a combattere. Ma che poi anche Francesca fosse a quel tempo in Santarcangelo, non è che tutta congettura nuova e particolare di Monsignore. E qui è bello sentirlo asserire che Malatesta dimorasse in Santarcangelo coi detti figli e con Francesca *sino al finire l' 89.* Dunque l' uccisione non sarebbe seguita *il dì 4 Settembre* ma sì bene al cader di dicembre. Eppure al n. 12 Monsignore assicura che *si cominciò a sussurrarne nel Settembre del 1289, allorchè compariva a Rimino Stefano Colonna... come si rileva da Girolamo Rossi, contraddetto nel mese dal Cantinelli, di autorità tanto inferiore, che al Settembre sostituiva il Dicembre.* Incresce a dover dire che tutto questo meritava più che altro di aver posto in quel foglietto di *errata corrige* pubblicato da Monsignore alquanto dopo le *Osservazioni*. Ma poichè lo ha fatto correre così come sta, noi, lasciata intatta la contraddizione notata qui sopra, ci contenteremo di dirgli che l' autorità del Cantinelli, il quale fu contemporaneo ed ebbe parte più volte ai fatti che descriveva, come apparisce specialmente agli anni 1279, 1294, è di gran lunga superiore a quella tuttochè rispettabile del Rossi, il quale scriveva circa tre secoli dopo. E il Cantinelli dice che Stefano Colonna entrò in Rimini il dì 12 dicembre, *ubi honorifice est receptus;* che ai 16 passò a Cesena, ove il dì appresso, alla presenza dell' Arcivescovo di Ravenna, del Legato, e del Vescovo di Rimini, fece Cavaliere Raulo de' Mazzolini; che ai 27 andò a Forlì, ove poi tenne il Parlamento, ec. E nulla disse della uccisione di Francesca, la quale, se fosse avvenuta in quel mezzo da che il Colonna

era entrato in Provincia, avrebbe potuto meritar ricordo ben quanto la creazione di un Cavaliere.

Ma ora viene il meglio. Dettoci da Monsignore, sempre sull'autorità del Clementini, che Stefano Colonna fu preso da orrore per la uccisione dei due cognati, aggiunge queste parole: *Nè questo Stefano è a confondersi con Pietro di Stefano, come senza prove, ma colle solite sue ingegnose induzioni vorrebbe farci credere il nostro Storico.* Questa inopportuna redarguzione prova che Monsignore non ha letto le mie *Memorie* con quella tranquillità d' animo indispensabile a farvi le *Osservazioni critiche.* Di questo Stefano io ho parlato due volte: la prima a p. 36, ove ricordato che „ il „ Rossi a p. 475 della Storia di Ravenna notò la partico- „ larità che Stefano Colonna nuovo Conte di Romagna, inor- „ ridito in Rimini pel fiero caso, passò a Cesena „ aggiunsi in via di supposizione che il Rossi potesse aver „ preso in- „ ganno tra Stefano Colonna, che venne in Provincia nel „ 1289, e Pietro di Stefano che vi era venuto nel 1285, „ noto essendo come da più d' uno quei due Conti o Rettori „ siano stati scambiati e confusi „ Non so se alcuno vorrà dire che qui abbia confuso io l' un Conte con l' altro. L' altra menzione che io feci di Stefano è a p. 76 in Nota. Ecco le mie parole „ Pietro di Stefano Proconsole de' Romani „ consobrino di Papa Onorio IV, che fu Conte di Romagna „ dal 1285 all'aprile del 1288, non è a confondere con Stefano „ Colonna, che venne Conte dopo Ermanno de' Monaldeschi „ nel Settembre o nel Dicembre del 1289 „ E queste cose io diceva in quella Nota a correzione di quanto è scritto nello squarcio del Betti portato in quelle pagine, il quale appunto per quanto apparisce dal confronto dei paragrafi 24, 26, ebbe confuso Pietro di Stefano con Stefano della Colonna. Vedi che a Monsignore è piaciuto regalare a me gli errori altrui, e corregger me colle parole medesime, onde io li ebbi corretti. Per gentilezza sì nuova, non richiamata nell' *errata corrige* anzidetta, gli rendo le grazie che so maggiori; ma senza impegno di contraccambio.

Non prima dell' 89, segue Monsignore, *Guido padre di Francesca, e lo stesso Stefano, se ne attristavano, nè prima n' ebber fatti reclami.* Dica piuttosto che di quei richiami non si cominciò a parlare che più di tre secoli dopo; non prima cioè del Clementini, il quale persuaso che il fatto avesse avuto compimento nell'89 potè anche supporre quelle lamentazioni e quelle ire, nel modo che ebbe supposto, Paolo essere stato l'anno innanzi in Santarcangelo con Giovanni. Che se il Rossi nel Libro VI, p. 476, dice che Stefano Colonna nel 1290 riconciliò i Polentani e i Ravennati da una parte, con Malatesta da Verucchio, Giovanni Malatesta figlio di Ramberto, e quelli della loro fazione dall' altra (cosa ripetuta poi dal Ghirardacci, e forse da altri ancora), noi diciamo: primo, che nemmeno il Rossi fè motivo di quelle inimicizie la uccisione di Francesca; ove anzi è a notare che per quella riconciliazione lo Sciancato, il quale in caso avrebbe dovuto avervi la parte principale, non è nominato nemmeno: poi, che di siffatta inmicizia e di siffatta riconciliazione il Rossi non reca prova nè documento alcuno; mentre all' incontro non se ne trova il minimo ricordo non solo negli atti contemporanei, ma neppure in alcuna delle Cronache più antiche. Non nelle nostre; non in quella di Cesena; non in quella di Forlì; e quel che più è, non in quella del Cantinelli, il quale notando tutti i passi del Colonna, dice che egli a' 5 Gennajo del 90 da Forlì passò a Faenza; ai 9 andò a Imola, *ubi similiter fuit receptus honorifice;* poi fu a Ravenna, *Postea ivit Ravennam*: indi tornò a Rimini ove riconciliò i Malatesti col Comune: *Deinde rediit Ariminum, ubi multis diebus moram traxit causa tractandi pacem et concordiam inter dictum D. Malatestam et suos sequaces ex parte una, et Comune Arimini ex altera.* Poi segue a dire come fu stabilita questa pace, e Malatesta coi figli fu relegato a Roncofreddo: e mentre per minuto racconta tutte queste cose, nulla ricorda poi nè di ire nè di riconciliazione fra Malatesti e Polentani. Invece da quel che racconta il Rossi apparisce che i Poletani coi

Ravvenati furono mediatori di quella pace tra i Malatesti ed i Riminesi; siccome prova quella Procura che ei cita, e che dice firmata nel Marzo in Santarcangelo da Malatesta, da Giovanni Malatesta di Ramberto, da Guido Rossi, da Lamberto di Michele di Guido Rossi, e da molti altri, per la quale coloro commisero ad Ugolino Benvenuti di recarsi a promettere in nome loro a Guido di Lamberto da Polenta Podestà al Senato ed alla Reppubblica di Ravenna, che essi avrebbero ubbidito a quanto il Rettore Stefano della Colonna fosse per sentenziare fra esso loro Mandanti ed il Comune di Rimini. Per ultimo, come conciliare siffatti supposti richiami con quell' alto silenzio, nel quale da ambedue le famiglie per cessarne la vergogna si volle riposta la mala avventura fin da quando accadde, come viene insinuato dal Rossi medesimo, *ne muliebris magis pateret infamia altissime compressa est?* Lo che così fosse potremo essere persuasi anche all' osservare che per quella uccisione le due Famiglie non si scioglievano di parentado, sia per la fanciulla rimasta di Francesca, sia per l' unione probabilmente già seguita fra Maddalena sorella dello Sciancato e Bernardino fratello di quella infelice. Per le quali considerazioni giudichi il Lettore se io non m' ebbi ragione di dire a p. 34 delle mie *Memorie*, non essere che „ nudo supposto ciò che degli alti reclami dei „ Polentani ci fu poi asserito da men rimoti Scrittori. „ E per conseguenza, tolti così di mezzo questi supposti reclami, e posto mente invece a quella mediazione dei Polentani per la riconciliazione dei Malatesti coi Riminesi, poi alla unione colla quale amendue le Famiglie trovansi appresso a lottare contro i Rettori della Provincia, non ne riuscirà giusta la induzione che io ne traeva, che il fatto debba essere anteriore di piú anni, siccome che unione siffatta mal sarebbe supponibile „ ove sì fresco fosse stato il sangue di una figli- „ uola traffitta sì bruttamente?

Fin qui Monsignore ha combattuto a difesa della sentenza sua. E tutto che non abbia recato autorità maggiore

che quella del Rossi e del Clementini, i quali per l'assegnazione dell' anno, come fu mostrato, debbono avere attinto a non altra fonte che alla Cronaca del Branchi, si è persuaso aver provato in modo che basti, il caso essere avvenuto nell' 89; senza di che non avrìa appoggio l' altra parte del supposto suo, che lo vuole avvenuto in Santarcangelo per la ragione che i Malatesti fin dall' anno avanti sbandeggiati da Rimini dovettero riparare altrove, e lo Sciancato in particolare si tenne in Santarcangelo a tutto Settembre. E sebbene io avessi mostrato che non ostante ciò anche dell' 89 il fatto non dovrebbe essere accaduto in quella Terra, Monsignore persuaso d' aver ragione anche in quella parte passa alla oppugnazione della sentenza contraria, prendendo ad esame le ragioni prodotte nelle mie *Memorie*. E già ci fa saper subito che i Brevi, *su cui si fondano que' ragionamenti*, sono *o per se stessi inconcludenti allo scopo a cui dovean servire; o, a non doverli rigettare come apocrifi, si vuole interpretarli ben altramente che ne fu fatto*. Per ciò al n. 14 Monsignore comincia a dirci che il Breve di Urbano IV datò nel 1263 al Vescovo di Rimini perchè facesse pagare a Giovanni ed a Paolo figli di Malatesta certe somme procedenti da una tal pensione, che quel Pontefice avea messa antecedentemente a carico delle Chiese di Romagna in favore degli anzidetti fratelli *pro sincera devotione quam gerunt ad romanam ecclesiam*, nulla giova all' intendimento di mostrare come coloro nel 1263 non dovessero essere più fanciulli, ma se non adulti almen giovanetti, per inferirne poi che Paolo nell' 89 non avrebbe avuto meno di circa quarant' anni. Monsignore assicura che per ottenere quelle *sovvenzioni sui beni ecclesiastici* poteva bastare in que' fanciulli anche l' età *di tre o quattro anni. Nè a ritenerla necessariamente più avvanzata può indurre la espressione di devozione verso la Chiesa romana; dappoichè, essendo nell' istanza primieramente nominato il padre, questi entrar poteva malevadore della devozione dei figli tuttora fanciullini*. Lascio

d' osservare che se quel *gerunt*, plurale e presente, avesse giovato a Monsignore, chi sa quanto ei ce lo andrebbe ripetendo, come ha fatto degli *Storici ravennati e riminesi* consultati dal Clementini. Dirò bene che a provare come quei fratelli non fossero fanciulli, oltre la espressione del Breve anzidetto, altri fatti concorrono, che ogni accorto lettore trova in quelle mie *Memorie* (3). Così a p. 15 è detto come Paolo nel 1269 si maritò ad Orabile Beatrice, Contessa di Ghiaggiuolo, la quale per autentica deposizione di lei medesima a que' dì era già sopra gli anni quindici, e chi sa di quanto. Tornò bene a Monsignore tacer per intero il ricordo di questo fatto. Ma noi diciamo che (a non supporre senza perchè nuove eccezioni) colui, il quale prende a moglie donna sopra i tre lustri, debba aversi per giovane prossimo a compiere, se non l' ha compiuto, il quarto. Per la qual cosa la supposizione che Paolo del 63 avesse per lo meno tredici o quattordici anni sarà preferibile a quella ne avesse tre soli. Altrove poi ebbi ricordato come del 75 lo stesso Paolo fu adoperato nelle sponsalizie del fratello Giovanni; ed a p. 16 recai come egli assieme col padre nel Gennajo del 76 segnò nel Consiglio di Rimini la Procura all' Amorosi per la conciliazione del Comune e di tutta la parte guelfa coi Sindaci delle città ghibelline, Forlì, Cesena, Faenza, ec. Se Paolo fosse nato circa il 60 come piacerebbe a Monsignore, converrebbe dire che egli si fosse prestato a que' due fatti nella età di 15 o 16 anni: età ben fresca per dirla acconcia all' uno ed all' altro. Mettavi sopra almeno altri dieci anni, e non vi troverà nè sconcio nè inverisimiglianza veruna. Per conseguenza come giusta la spiegazione data al Breve, così sarà anche giusta la illazione che ne veniva.

Ed eccoci pervenuti a quel punto delle *Osservazioni*,

(3) Ora si aggiunge l' atto del 9 Feb. 1264, recato qui a p. 58 nel quale quei giovanetti si annunziano *Scolares*. Poi, sicuri che Paolo nel 1282 per essere Capitano del Popolo di Firenze dovea avere più di 30 anni, siamo anche sicuri che dovette essere nato prima del 1252. Sicchè del 63 non potè aver meno di 11 anni.

nel quale Monsignore con un colpo maestro abbatte e trionfa. Recavasi in quelle mie *Memorie* un Breve di Nicolò IV dato il dì 8 Agosto 1288, pel quale conferendosi facoltà al Vescovo di Pesaro a poter dispensare nel quarto grado di consanguinità fra Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio ed Agnese figlia di Corrado Conte del Montefeltro, pareva la questione essere sciolta diffinitivamente, da che provavasi ad un tempo quel Malatestino essere figlio dello Sciancato, natogli da Zambrasina, che gli fu moglie dopo Francesca. Due note appone Monsignore a questo Breve: l'una di falsità, l'altra di adulterazione. Il Breve, egli dice al n. 16, *potrebbe a buon diritto ritenersi falso*, perchè *una dispensa matrimoniale tra fidanzati di alto legnaggio dovea necessariamente essere inserita nei pontificii regesti.* Che poi non fosse inserita nei regesti pontificj gli è prova questo, che il *Card. Garampi* la trascrisse *non da alcun regesto dell' Archivio Vaticano, ma dal Cod. 4017 della Colbertina reale biblioteca parigina.* Inoltre sarebbe falso, perchè *l' indicazione del regesto* — litterarum de Camera Nicolai IV — *che si legge nell' autentica appostagli, lo dimostrerebbe tale, non avendo mai esistito con tale denominazione alcun regesto di quel Pontefice.* Nol diss' io che d' un colpo tagliava il nodo? Eppure con licenza di Monsignore noi rispondiamo che il Cardinal Garampi non fu uomo da essere preso ad inganno sì facilmente; anzi Prefetto egli pure degli Archivj Vaticani e di quella vaglia, specialmente in questi studi, che ognun sa, fu tale da conoscere quanto Monsignore se a quel Codice della Colbertina era da prestar fede o no. Ma egli dovette averlo per buono, da che vi trasse non solo questa lettera o Breve, che abbiam citato, ma quattro altre lettere ancora tutte dell' anno stesso; l' una del 15 Marzo relativa alle cose passate tra Malatesta da Verucchio e Pietro di Stefano Rettor di Romagna; la seconda de' 25 settembre diretta al Conte Ermanno de' Monaldeschi succeduto a Pietro di Stefano, perchè dovesse procedere contro i Riminesi che avevano fatto

ingiurie e danni a Malatesta; le altre due dei 6, e 7 dicembre dirette, l'una al Conte medesimo affinchè sospendesse i Processi contro i Riminesi, avendo il Pontefice rimesse a Benedetto Cardinale del titolo di S. Nicolò in carcere le appellazioni che questi avevano presentate al soglio pontificale; e l'altra ai Rettori ai Consoli ed al Comune di Rimini imponendo loro di non procedere ad ulteriori novità, pendente la sentenza che avrebbe pronunziata il Cardinale anzidetto (4). Queste lettere concordano perfettamente cogli altri documenti che abbiamo di quell'anno relativi a quei fatti, e ci ottengono tutta la fede a quel Codice dal quale furono tratte. Codice, che dovette sembrare molto prezioso al Garampi, come quello che contiene un registro di Lettere *de Camera*, cioè date in Camera da Nicolò IV, le quali non si troveranno negli Archivj Vaticani, se quel Codice membranaceo che contiene quel Regesto passò nella Colbertina anzichè in quegli Archivj. Nè questo è già il primo nè l'unico Regesto Pontificio che non sia negli Archivj Vaticani. Così, per citare un esempio, lo stesso Cardinal Garampi vide pure nella Colbertina medesima altro Codice segnato n. 4039 contenente appunto altro Regesto Pontificio, le Lettere cioè dell'anno VI di Innocenzo IV, dal quale ne trasse una diretta al Vescovo di Fano relativa alla elezione del Preposto fatta dal Capitolo di Rimini, mentre la città era sottoposta all'interdetto. Dovranno aversi per falsi tutti i Regesti Pontificj, che non sono negli Archivj Vaticani? O potrà dirsi che *non ha mai esistito* alcun Regesto di Nicolò IV coll'indicazione *litterarum de Camera*, solo perchè non si trova in quegli Archivj? Questa ragione forse mise in qualche dubitazione Monsignore che il colpo tirato potesse per questa parte tornar meno che intero; per ciò ve ne tirò un altro, che fu il colpo di grazia. Lasciato a parte il dubbio sull'autenticità del Breve, egli vuole che almeno sia adulterato nella parola

(4) Pubblicate nel mio Vol. III. della *Storia di Rimini*, p. 651, 653, 658, 659.

nepotis, onde è qualificato colui che volevasi graziato; in luogo della qual voce assicura che fu scritta l'altra *filii*; di modo che la dispensa riferisse in favore di Malatestino *dall' occhio* figlio di Malatesta da Verucchio, anzichè in favor d'un nipote. Indi giuocando di parole con garbo maraviglioso ei dice che *la variante - filii - in luogo di - nepotis - la quale altrove leggesi, lo dichiarerebbe almeno adulterato, e farebbe crollare tutto l'edifizio dello Storico.* Qui mi prendo licenza di alzare un pochino la voce per domandare a Monsignore dove si trovi cotal *variante*, che egli introduce ora così di furto: *la quale altrove leggesi.* Non in Codice alcuno degli Archivj Vaticani, perchè egli ci ha confessato che questo Breve non vi esiste; non nel Codice Colbertino, nè nelle Schede del Garampi o del Betti, perchè ei non ha visto nè l'uno nè le altre. Sarebbe mai che avesse preteso di trarne argomento da quella mia Nota scritta a p. 74 delle mie *Memorie* in calce all'articolo del Betti, la quale sta proprio in queste parole? „ Al sentire con quanta sicurezza il Betti „ rechi quel Breve a favore di Malatestino *dall' occhio* chi „ non sarebbe tentato a credere che nella copia posseduta „ da lui, invece di *Malatestini NEPOTIS dni Malateste de* „ *Veruculo*, avesse a trovarsi scritto *FILII* o *NATI*? Ep- „ pure sono assicurato che nel T. 8, p.273 de' suoi *Spogli* „ *d'Archivj* quel documento avuto dalle Schede di Callisto „ Marini, che lo trasse dallo stesso Codice Colbertino a Pa- „ rigi n. 4047, porta la stessissima lezione *Malatestini NE-* „ *POTIS* come nella Scheda Garampiana.„ Sarebbe mai da questa Nota dissi, la quale anzi prova tutta la mia diligenza e tutto l'amore di assicurarmi del vero, si fosse cavato argomento contro la lezione sicura e invariata di quella voce? Maniera sì fatta non sarebbe tutta propria di chi si adopera a combattere il vero anzichè cercarlo? E così si ha ingannare chi legge?

Nè qui Monsignore fu contento fermarsi; ma crescendo di baldanza ancora più, quasi avesse colto il reo *in flagranti*,

dopo avere stabilito con tutta la pienezza dell' autorità sua che la lezione vera del Breve fu *Malatestini filii*, aggiunge che Teofilo Betti, *uomo dotto, critico, conscienzioso, incapace di mentire la verità dell' esposto col corrompere la scrittura del relativo documento*, riferiva il Breve a Malatestino dall' occhio figlio di Malatesta da Verucchio, *perchè quella Copia non essendo allora viziata (che tale ingiuria forse ebbe dappoi a sofferire da coloro, a cui lo scambio di quella espressione giovava), neppure avvisò che si potesse muovere questione sulla autenticità della sua lezione.* A questo passo rispondiamo con tutta la energia della voce e della parola che Monsignore opera ben bruttamente quando creda a sè lecito di portare ingiuria siffatta all'onore altrui con imputazione sì vergognosa. Sappia intanto che la copia di quel Breve, la quale si conserva fra le Schede Garampiane in questa Biblioteca Gambalunga, è intatta tale quale la ci venne 60 anni fa [5] colle altre Schede di quel dottissimo Porporato concittadino; e dice chiaro *Malatestini NEPOTIS* senza variante veruna. E sappia che l'altra copia eguale inserita negli *Spogli d' Archivj* del Betti tratta dalle Schede di Callisto Marini, soggetto anch' esso di molta riputazione in sì fatti studj, offre senza variante alcuna *Malatestini NEPOTIS.* Che se io non ebbi riscontrata in Pesaro questa seconda copia cogli occhi miei, me ne fu garante il dottissimo Sig. Rocchi Professore di Archeologia nella Università di Bologna, che per sua cortesia a mia istanza ne fece in Pesaro il confronto: sulla onestà ed esattezza del quale nè io nè altri può aver ragione di dubitare. A raggiungere possibilmente lo scopo suo, Monsignore doveva piuttosto provarsi se riuscito gli fosse di abbattere la lezione Garampiana e Mariniana: e ciò ricorrendo direttamente alla ispezione del Codice Parigino, se mai avesse offerto lezione che fosse diversa. Ma poichè Monsignore prese a puntellare sui *forse* la pretesa adulterazione della Copia, ha fatto vedere come egli stesso abbia

(5) Questa *Risposta* pubblicavasi nel 1853.

avuto paura di vedersi ribadir colà pure quel vero che non vorrebbe. Non così noi; che desiderosi anzi non d' altro che d' esser fatti certi della verità, tuttochè niuna dubitazione ci affannasse sulla esattezza della lezione Garampiana, abbiam voluto mettere il suggello alla certezza del fatto, ricorrendo noi stessi a quella fonte. Al quale effetto fatta impegnare la gentilezza della N. D. Contessa Enrichetta Cisterni Micard, abbiam potuto ottenere che il Breve tale quale fu pubblicato da noi fosse confrontato col testo del Codice Parigino dal valentissimo Signor Paulin Paris, uno dei Conservatori del Gabinetto dei Manuscritti della Imperiale Biblioteca e Membro dell' Instituto Imp. di Francia (Accademia delle iscrizioni e belle lettere): e n' è venuto in riscontro, che la copia data concorda perfettamente coll'originale. E se vi fu segnata qualche piccola differenza d' alcuna lettera in pochissime altre voci, in quella però *Malatestini NEPOTIS* non occorse correzione nè indicazione di variante veruna. Qui in fine abbia Monsignore di nuovo il Breve medesimo con in corsivo le poche correzioni anzidette (6), ma colla certezza che la controversa voce *NEPOTIS*, quantunque con tanta franchezza egli al n. 20 abbia osato asserire che *non era, nè poteva essere nel Breve,* vi si legge netta, interissima, e senza variante. Onde se il Betti, non ostante l'elogio che qui gli fa Monsignore, ebbe giudicato riferirsi il Breve a Malatestino dall' occhio, dovrà ciò attribuirsi ad una delle sviste di quel critico, nelle quali lo troviamo caduto altre volte, siccome quando confuse Pietro di Stefano con Stefano della Colonna; o quando disse, Paolo essere stato figlio di madre sconosciuta, mentre abbiamo documento sicuro pel quale apparisce che Gianne, Paolo, e Malatestino dall' occhio furono tutti tre figli di Concordia; o quando opinava il fatto essere avvenuto in Pesaro nell' 88; o quando con ragionar falso pretendeva che lo Sciancato fosse entrato alla Podesterìa di

(6) Sono state notate già nell' esemplare qui dato a pag. 58, 59.

Pesaro nel maggio del 1290; o finalmente quando scriveva altre cose, per le quali ha meritato che i suoi scritti siano sottratti agli occhi altrui con tanta cura del Magistrato. Intanto mi giova credere che Monsignore non per bruttezza di animo sia venuto al mal passo d' imputare altrui così falsamente nientemeno che delitto di adulterazione di un documento; ma piuttosto sia stato spinto a tanto da quello amore violento per la patria sua, che lo rende fuori di sè e lo accieca. Ad ogni modo giudichi egli per sè medesimo, se per così fatto operare possa venirgli onore, e quale.

Riprendiamo con più calma l' esame della forma del Breve, la quale porge altra materia alle *Osservazioni* di Monsignore. Rimarchevole in esso è la preterizione del nome di chi fu padre all' uno da dispensarsi, al quale venne sostituito quello dell' Avo. Pure questa la non ci sembra eccezione di quel peso che parrebbe a Monsignore, da che la indicazione della persona, su cui la grazia dovea cadere, è egualmente chiara e certa come se il padre vi fosse espresso. Colui infatti è detto Malatestino *nipote* di Malatesta da Verucchio; e la voce *nipote* distinguendolo perfettamente da ogni altro della famiglia fu sufficiente, come a togliere ogni ambiguità sulla persona, così ad escludere ogni vizio dalla dispensa. Infatti Malatestino dall' occhio non poteva venire col nome di *nipote* di Malatesta, perchè gli era *figlio*. E qui si vuol ripetere che costui allora aveva moglie; ne può aversi per vedovo, come piace a Monsignore, senza nuova supposizione destituita d' appoggio. Tino poi o Malatestino di Ferrantino o non era nato, o quando anche lo fosse, non avrebbe potuto dirsi *nipote* ma *pronipote;* perocchè Ferrantino stesso figlio di Malatestino dall' occhio fu nipote di Malatesta. Sicchè dell' 88 il solo figlio di Giovanni poteva prendere nome di Malatestino *nipote* di Malatesta. Ad assicurarci poi che il figlio di Giovanni si appellò *Malatestino*, avvegnachè per vezzo e a distinzione dello zio fosse detto *Tino*, io adduceva a p. 27 di quelle mie *Memorie* l' autorità del testamento dello stesso

Avo Malatesta, nel quale colui viene espresso per questo modo; *Malatestinus qui dicitur Tinus.* Questa prova che, sebbene portata con sì poche parole io ebbi creduto bastevole allo intendimento mio, non fu vista da Monsignore, o fu taciuta per commodo? Che che sia, abbia qui in Nota un più lungo squarcio di quel testamento che leggesi nel Codice Pandolfesco, e resti assicurato che Tino di Giovanni s' ebbe nome Malatestino, sebbene anche negli atti pubblici prendese frequentemente quello di Tino (7).

Del resto non sarà difficile a concepirsi la ragione per la quale nel Breve fu preterìto il nome di Giovanni: e noi la caviamo dal modo col quale dovette essere espressa l' istanza al Pontefice. Trattavansi dal vecchio Malatesta i preliminari di una conciliazione col Conte di Montefeltro: fra le condizioni una era quel parentado, al quale si opponeva l'impedimento della consanguinità, e volevasene la dispensa pontificia. Ne fu fatta perciò la Supplica per parte di Malatesta medesimo, il quale restrinse la indicazione del soggetto, su cui doveva cadere la grazia, nella voce *nepote*; la quale, come si è mostrato, non presentando ambiguità alcuna, non dava motivo a vizio che fosse. Alla esposizione della Supplica dovè conformarsi la locuzione del Breve; e potè farlo anche contro l' uso della Datería, perchè finalmente quello non importò esso stesso la dispensa richiesta, cioè non importò dispensa già concessa dietro informazione del Vescovo locale; ma fu solo diretto a conferire al Vescovo di Pesaro la facoltà di poterla concedere: facoltà vincolata alla condizione che il Vescovo dovesse prima assicurarsi *si premissis veritas suffragatur.* A dare esecuzione al Breve era adunque richiesto un

(7) *In omnibus vero aliis suis bonis ect. sibi heredes instituit pleno jure Malatestinum et Pandulfum filios suos pro duabus partibus sue hereditatis; et Tinum, Guidonem, et Rambertum fratres et filios olim Johannis filii sui, nepotes dicti Testatoris, pro alia tertia parte sue hereditatis. Et precepit.... Item precipit et jubet, quod predicti heredes sui, scilicet Malatestinus et Pandulfus et descendentes ex eis, et* M a l a t e s t i n u s q u i d i c i t u r T i n u s, *Guido et Rambertus nepotes sui supradicti et eorum descendentes, et Ferrantinus et ejus descendentes..... teneantur ad invicem etc.*

altro atto, nel quale sarebbero state osservate le formole più regolari e di pratica, ed usate le espressioni opportune. In fine giovi osservare che se un falsario avesse preso a stendere quella dispensa, come vorrebbe Monsignore, e perchè non avrebbe anzi usate le formole più comuni e di stile a vie meglio nascondere l'impostura? Invece se quella formola sa d'alcun che d'insolito, ciò appunto a chi ben guarda fornisce altra prova della sincerità del documento. E poi chi avrebbe avuto interesse a fare simile falsificazione, osservato inoltre che quel Matrimonio non ebbe effetto? E perchè, e come, inserita in quel Regesto?

Adunque se per le cose esposte fin qui il Breve dell'88, considerato in ogni sua parte senza sofismi, non può presentare eccezione che sia ragionevole, e perchè tratto da un Codice rispettabile di una Biblioteca rispettabilissima, e perchè conosciuto per sincero ed autentico da più Archeologi diplomatici di primo grado; se questo Breve fu a favore di Malatestino *nipote* di Malatesta da Verucchio; se con tale qualificazione non si presenta nè può presentarsi che Tino figlio di Giovanni; e se questi, come è provato e confesso, nacque a Giovanni da Zambrasina che gli fu moglie dopo Francesca: la prova che quest'ultima sia morta più anni innanzi l'89 che altro carattere vestirà se non quello di piena certezza morale?

E qui Monsignore vorrà osservare di nuovo che, ammesso questo vero, tutti i fatti relativi ai figli di Giovanni e di Zambrasina prendono uno sviluppo più naturale, e se così vuole dirò anche più sicuro: negato questo, tutti i fatti relativi a questi figli non si possono spiegare che sempre e tutti in via di stretta eccezione. Tal che anche senza il Breve anzidetto questa osservazione sola farebbe che la mia sentenza dovesse prevalere ad ogni altra, che non ha base se non nella deposizione di Scrittori troppo lontani dal fatto e smentiti troppo spesso dai documenti che o non videro o non intesero. Così io recava la Bolla di Bonifazio VIII, per la

quale nel 1298 si conferiva a Guido, secondo figlio di Giovanni e di Zambrasina, la Parrocchia di S. Paola di Roncofreddo: e sebbene colui fosse *infra vicesimum quintum etatis annum* gli era conferita in grazia delle buone qualità e dei meriti tanto proprii personali quanto di quelli dei genitori. *Nobilitas generis MORUM DECOR, aliaque TUA et progenitorum tuorum MERITA nos inducunt, etc.* Se le nozze di Zambrasina con Giovanni fossero avvenute dopo che questi ebbe ottenuta quella Podestrìa di Pesaro che fu nel 1290 come parve al Clementini, o nel 1291 come volle l'Olivieri; questo secondo figlio nel luglio del 98 non avrebbe potuto avere che fra i cinque o i sei anni. Ora per tal fanciullo quelle espressioni della Bolla non ci sembrano le meglio acconce senza troppo forzata stiracchiatura. Al contrario pongansi in colui altri vuoi sei vuoi dieci anni, e le vi staranno con più faccia di vero. E qui Monsignore poteva risparmiarsi di recare l'autorità del Baronio relativa all'anno 925, e quelle relative al Secolo XII, a provare che *in quei tempi* tanto *infausti alla disciplina ecclesiastica* venivano *promossi a dignità ecclesiastiche anche fanciulli di tenerissima età;* perchè se quelle sono valevoli a provarci gli sconci avvenuti nei secoli X, e XII, non avrebbero forza a provare gli usi del secolo XIII cadente: nè qui si trattava di far grazia a figlio di *re* di *principe* o di *grande*, perchè i Malatesti a que' dì erano potenti capi di fazione in Rimini, ma non avevano conseguito ancora su questa città alcun titolo di Signorìa.

Per eguale ragione io recava l'atto di emancipazione eseguita dal vecchio Malatesta nel 1307 a favore dei nipoti Tino e Ramberto figliuoli di Giovanni e di Zambrasina, nel quale veniva loro concesso di poter anche stare in giudizio: perchè sifatta concessione a stare in giudizio sarebbe stata inutile se coloro non avessero avuto i diciotto anni prescritti dallo Statuto. Nè mi dica Monsignore che Ramberto *poteva essere emancipato nella età più che puerile, e godere alla età richiesta dalla Legge degli effetti legali anche a se-*

conda delle prescrizioni municipali; perchè gli risponderò che quell' atto apparisce voluto per riportarne tantosto gli effetti; altrimenti se questi avessero dovuto restar sospesi per anni, coloro avrebber meglio aspettata la morte dell'emancipante, il quale non aveva meno di 95 in 96 anni. Per la qual cosa se anche Ramberto nel 1307 è a tenere avesse 18 anni compiuti anzi che no, non potrà la sua nascita essere posteriore al 1289; e come almeno terzo tra i figli di Zambrasina proverà, non altrimenti che il Breve dell' 88, che le nozze di costei furono da più anni innanzi.

Qui poi vorrei poter rendere nuove grazie a Monsignore per tal dottrinale, che gli è piaciuto di porgermi relativo alla lezione dei nomi di coloro che furono testimonj a quella emancipazione; se non fosse che debbo assicurarlo che la lezione data concorda perfettamente con quella del Codice da cui l'ho tratta; poichè vi si legge precisamente *presentibus testibus rogatis dno homine S a n c t i Johannis de gualdis Jud. dno homine S a n c t i Johannis Marini Jud.* o se vuol meglio *dno hoie sci Johis de gualdis jud. dno hoie sci Johis Marini Jud.* E perchè Monsignore non abbia a credere che quel *sci* sia il suo supposto *ser*, sappia che vi sta sopra la lineetta indicante abbreviatura, ed è proprio simile a quel che si legge in altri atti del Codice stesso e della stessa mano, ove è scritto *in contrata sce Columbe; in contrata sci Martini; in contrata sci Johis.* Vorrebbe forse trovarci ora le contrade di *Ser* Martino, di *Ser* Giovanni? D' altronde nei molti atti di quel secolo e dell' antecedente, che ho letti in questa Gambalunga (ne ho messo in indice più migliaja del Secolo XIV facendone l' estratto ad uno ad uno) ho visto più e più volte esempi di siffatti nomi. Così nel Codice anzidetto in atto delli 10 febbrajo 1297 s' incontra *Ego homo sancti bartoli fuscolini imperiali aut. not:* ove il *sancti* è scritto per intero senza abbreviatura veruna. In altro atto pure del medesimo Codice sotto il dì 16 gennajo 1304 si ha *dno hondesangiane qdm dni Tadei de gualdis Jud;* e sotto il dì 16

giugno 1309 torna lo stesso Hondesangianne in quest' altra forma: *in domo dni honis Sci Johais* (cioè *hominis Sancti Johannis*) *qdam dni Tadei de gualdo*. Poi nelle schede del Card. Garampi trovo ricordo di un Canonicato riminese conferito a' 19 Dec. 1321 *Matiolo qdm Hondesangiannis de Gualdis*. Nei quali atti tutti sempre si legge Hondes*an*gianne, e non mai Hondes*er*gianne. E non son pervenuti anche fino a noi i cognomi *Sampieri*, *Sampaoli*, *Sangiorgi*, e simili, che hanno la derivazione medesima? Ma il dire più oltre sarebbe un volere far torto alla squisita erudizione diplomatica di Monsignore, al quale piacque forse di scrivere quelle cose al n. 21, perchè gli giovava far credere errori in ogni pagina del mio scritto.

Io sono stanco di tener dietro a queste sofisterìe e ribatterle. Conchiuderò dicendo che Monsignore anche questa volta non ha appoggiato meglio la sua opinione che all' asserto del Clementini, del Rossi, e del Branchi; tutti lontani più secoli dal fatto, e provati in fallo più volte a mezzo di documenti autentici e contemporanei. A che arroge che egli ha preso poi sempre l' asserto di costoro per autorevole e senza eccezione in quella parte sola che favorisce lui; cioè ove il fatto si reca all' anno 1289, senza di che mancherebbe di base il suo nuovo supposto, che vorrebbe la scena miserevole fosse avvenuta in Santarcangelo: mentre poi l' asserto dei medesimi gli è di niun valore od erroneo ove gli sta contro, ove cioè ne assegna il compimento in Rimini. All' opposto nell' oppugnare le argomentazioni, e nell' abbattere le prove portate nelle mie *Memorie*, Monsignore non ha trovato meglio che ricorrere a giuochi di parole, e perfino ad imputazione vergognosa; ora tacendo cioè alcuna cosa da me prodotta, ora svisando il ragionamento, e per ultimo giungendo a tale da far credere falsi o adulterati i documenti. Maniera indegna, e bastevole per sè sola a mostrare che Monsignore si adopera per tale una causa che non si difende.

All' opposto in quelle mie *Memorie*, e nel decorso di questa *Risposta*, parmi aver dimostrato con ragioni, con autorità di Scrittori i più antichi, e con documenti contemporanei ed autentici, prodotti ed esposti *non per ingegnose maniere o adulterati*, ma con quella lealtà propria di chi vuol trovare il vero: primo, che il fatto avvenne più anni innanzi al supposto; sia considerando la età dei due cognati, l'uno de' quali nell'89 avrebbe avuto non meno di circa 40 anni, e l'altra poco meno che tre lustri di matrimonio; sia osservando come negli atti dell'87 e dell'88, e specialmente nelle Citazioni del Rettor di Romagna a Malatesta ed a' suoi figli maggiori, il nome di Paolo non s'incontra mai, il quale almen come Conte di Ghiaggiuolo non potea aversi in qualità di privato; sia mostrando che le disgrazie accadute in quel mezzo alla Famiglia renderebber come poco probabile il rompere o il continuare in quegli amori per parte di coloro, così l'occuparsi di siffatte cure gelose per parte dello Sciancato; sia in fine provando — e questo fia suggel che ogni uomo sganni — che a quell'anno erano già al mondo i figli che costui ebbe dalla seconda moglie. Ho mostrato per ultimo che qualunque sia stato l'anno vero in che finirono que' sventurati, la sventura loro fu in Rimini; e ne appoggiava la sentenza non già alla fede del Clementini o di altro Scrittore di bassa età, ma alla tradizione più alta, ed alla autorità dei Comentatori di Dante i meglio accreditati e più antichi; in ispecie a quella del Boccaccio, che ne studiò ed espose con più accuratezza di ogni altro le più minute particolarità, non già nel Decamerone, ma in quel Comento Storico che lesse in Firenze, e pel quale prese in Ravenna cognizioni esatte e sicure. Nè qui si fermavano le nostre cure; perocchè a rimuovere dall'animo ogni sospetto che il Boccaccio avesse potuto essere qualche cosa meno di Storico, confrontavamo il suo racconto coi ricordi della Storia, e coi documenti relativi a ciascuno della Famiglia; e ci veniva fatto con ciò di assicurarci che l'auto-

rità del Certaldese nei particolari tutti di quel racconto si avvantaggia sopra quello di ogni altro, e richiede che sì per esattezza come per antichità gli si debba pienissima fede. Che se costui fu autor di Novelle, chi vorrà dire per ciò debba aver novellato colà pure ove scrisse da Storico? Per la qual cosa egli ci si muove l' animo a ben alto dispetto nel trovare al n. 26 di quelle *Osservazioni critiche* porsi a confronto la narrazione gentile e minuta del Certaldese col grossolano e sconcio narrare del Clementini „ un giorno trovatoli „in letto abbracciati e addormentati, con un colpo ec. „ e preferirsi d' autorità questo di Scrittore del Secolo XVII a quella di Messer Boccaccio nato negli anni stessi di Dante. Ora dal racconto del Boccaccio risultano amendue i punti della mia tesi: che il fatto cioè fu in Rimini, attestandovisi apertamente ove è detto che Giovanni *tornò a Rimini*: e che non fu nell' 89, traendosi ciò pur chiaramente dalla espressa particolarità che coloro erano *senza sospetto* perchè Giovanni in quell' incontro era *andato in alcune terre vicine per podestà;* particolarità che non può essersi verificata nè nell' 88, nè nell' 89, ne' quali due anni come fu mostrato nelle mie *Memorie*, se colui fu lontano dalla patria e dalla moglie lo fu per tutt' altra ragione che quella di sostenere ufficio di podestà. In fine per sì fatta ragione, quand' anche avesse avuto a concedersi che il fatto avesse avuto compimento nell' 89, lo si dovrebbe aver per seguìto in tutt' altro luogo che in Santarcangelo; perchè se in quell' incontro i due amanti si trovavano in luogo diverso da quello ove aveva dimora Giovanni, provato che questi in que' due anni fu in Santarcangelo, ciò solo escluderebbe l' opinione di Monsignore, che vuole il fatto seguìto in quella sua patria non per altro motivo se non perchè, dimorando Giovanni in Santarcangelo, avesse dovuto trovarsi con esso la moglie.

Che se non presi a fissar l' anno preciso del truce avvenimento ciò fu perchè me ne ritenne l' asserto di Scipione Ammirato il giovane, il quale disse aver trovato ricordo

di *Paolo Malatesta da Verucchio* come Capitano del popolo di Firenze fino al febbrajo del 1283. Asserto che io sperava poter far riscontrare nelle scritture citate da lui, allo intendimento poi di dare, ove si fosse trovato falso, più largo corso all' avviso mio, che avrebbe riposto il fatto tra il 1277, e il 1279; e, quando quello fosse trovato vero, segnare il caso nell' 83, o poco dopo. Oggi ho imparato però che torna inutile ogni ricerca per simile riscontro, perchè perito l' archivio che conteneva quelle scritture [8]: sicchè, non potendosi meglio, chi riponga intera fede nell' Ammirato dovrà tenersi al secondo supposto, il quale nondimeno, lasciando uno spazio di sei anni fra l' 83 e l' 89, è quanto basta allo sviluppo di tutto che prova la verità della nostra sentenza.

Coll' avere poi sostenuto e difeso che Rimini fu teatro a quella scena miserevole, non ho preteso di recar gloria alcuna alla mia patria, persuaso quanto Monsignore che un fatto disonesto e brutto, tutto che vestito di tanta celebrità dai versi del sommo Poeta, non possa recarle onoranza: ma sì bene ho inteso di servire alla verità della storia, a trovar la quale dee l' uomo spogliarsi di ogni riguardo personale e locale. Ho esposto al Pubblico i miei ragionamenti e le mie prove, più pienamente in quelle *Memorie* e quanto basta in questa *Risposta*: e nel produrre i documenti ho citato ove essi sono e chi li ha veduti. Sta dunque al Pubblico il giudicare; ed io starò contento al suo giudizio. Qualunque altra cosa quindi innanzi piacesse a Monsignore di ripetere non farà che io prenda a fargli altra replicazione, se non fosse per incidenza nel secondo Volume di Storia patria, alla pubblicazione del quale vorrei poter por mano fra breve. E forse in esso e nel terzo incontrerà anco di nuovo che io abbia a toccare di questo e di altri argo-

(8) Più tardi ebbi poi le notizie poste a pag. 17, 18, che sciolgono la questione in favore dell' Ammirato.

menti comuni colla Storia Arcangeliana. Monsignore troverà che gli farò ragione imparziale ed intera ove la verità lo voglia; gli sarò contro se la verità me lo imponga. Intanto a farlo persuaso del rispetto che professo alla nobile sua Patria, e che non l' ebbi appellata *piccola Rocca*, *piccola Terra*, se non perchè *piccolo e grande* essendo relativi la stimai tale in confronto di Ravenna di Rimini di Cesena, mentre sicuramente non era inferiore alle Terre vicine, e forse la poteva anche dirsi *grande* in confronto di taluna di esse, prendo l' opportunità di correggere un errore scorso in quelle mie *Memorie*, che Monsignore per gentilezza non ha toccato. A p. 45 vi fu scritto che nel Codice Bavaro si fa ricordo della Pieve di Santarcangelo ai n. 25, e 110 non anteriori all' anno 989. Con più esattezza è a dire che il n. 25 non ha luogo a documento della Pieve, perchè non ricorda che il solo *pago acervolano* posto *in ter. Ariminens.* il qual numero per recare il nome dell' Arcivescovo Ravennate Sergio appartiene agli anni fra il 748-769. La Pieve col titolo di *Basilica Sci Arcangeli* (titolo che in quel secolo si concedeva anche a privati Oratorj) *fundata in loco qui dicitur Acervulis..... const. territorio Ariminense* si ricorda al solo n. 110; e questo portando il nome dell' Arciv. Domenico che sedè dall' 889 all' 898, ci porge di essa la memoria più alta di quante ce ne siano venute espresse ed autorevoli, e precede di più anni quella del 909 data da Monsignore a p. 33 della sua Storia Arcangeliana come la prima dopo quella della famosa lapida recata dal Clementini. Intorno a questa gioja, giudicata falsa già dai migliori Critici non ostante il vantato trionfo di Monsignore, che si è creduto averla provata per vera, avremo a trattare altrove più opportunamente. Qui basti che Monsignor sappia come, fattomi a riscontrare più tempo fa colla dovuta pazienza i luoghi degli Autori citati da lui ad appoggio di quella scritta, ebbi a imparare come egli adoperi per ottenere i suoi decantati trionfi.

L' Appendice alle Osservazioni Critiche

In Roma nel 1854 pei torchj *delle Belle Arti* venne in luce un Opuscolo in 8.° di quaranta pagine col titolo *Appendice alle Osservazioni Critiche intorno a Francesca da Rimini;* al quale se noi, fedeli alle promesse fatte nella *Risposta*, non opponemmo allora altra replicazione, oggi mal ci converrìa tacerne del tutto. L' Opuscolo è anonimo; e tuttochè diretto a sostenere per intero le *Osservazioni Critiche* di Monsignore non con altro che col ricantare e rifriggere le cose medesime già poste in quelle, potrebbe piuttosto intitolarsi *Ritrattazione:* conciossiachè a p. 6 venga dichiarato che *con quel dubbio accennato di volo* (nelle Osservazioni) *sulla maliziosa viziatura del Breve di Nicolò IV non s' intese alludere al Tonini, uomo probo e storico fedele a non potere essere preso in sospetto di corrompere le antiche scritture, di cui egli si serve con vantaggio delle lettere ed onore della sua patria.* E di nuovo a p. 28 è detto, che della viziatura del Breve di Nicolò IV *non intese il Marini accagionare il Tonini, che sei secoli fa non era in vita, che per ciò ingiustamente si dolse, e più ingiustamente proruppe in villanie contro lo stesso Marini che non conosceva nè il Tonini nè la morale di lui.* Resta però sempre ferma a parer suo la viziata lezione: ma la colpa questa volta è tutta dell' antico Amanuense che scrisse il Breve in quel Codice Colbertino; essendo che, per non aver egli capito la sigla *nati* messa nell' archetipo del Breve, spiegolla in fallo, e scrisse *nepotis.* Poi, non bastandogli questo, passa lungamente a sostenere, che il Breve non ebbe ragione di essere, perchè Malatesta a quel tempo essendo in disgrazia

del Pontefice non era in condizione di ottenerlo (lo che avrebbe dovuto poi far difetto anche alla lezione *nati*). In fine a prova della falsità di quel documento cita una Nota di 84 numeri fra Brevi ed altre Scritture preparata dal Cardinal Garampi per la Storia di Rimini, nella quale il Breve di Nicolò IV non apparisce. E ne deduce, che dunque anche il Garampi dubitò sulla autenticità di esso.

Queste sono le cose che possono aversi per nuove in quello scritto: alle quali, siccome è detto, non ci occupammo a rispondere, contenti di quella *ritrattazione*; sebbene fatta in modo non proprio, da che Monsignore per essa chiudevasi nel cappuccio dell' anonimo. E ci bastò porre poi nel Vol. III della nostra *Storia di Rimini* in calce a quel Breve la Nota, che qui trovi a p. 58 per la quale a Monsignore vien fatta quella risposta, che l' Amanuense morto già da sei secoli, non poteva più fargli. Nè qui ci occorrerà di ripeterla.

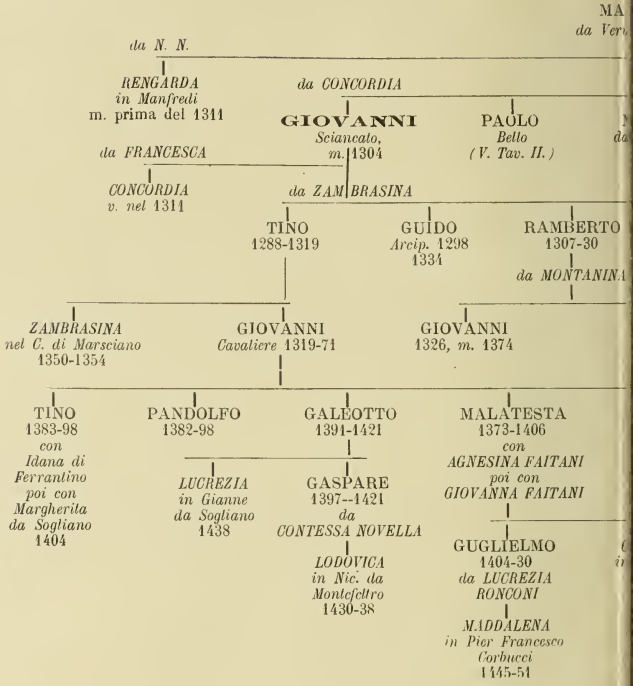
Del pari per la incapacità della grazia pontificia, che Monsignore appone a Malatesta in quell' anno, poteva bastare al lettore lo scorrere ciò che da noi fu scritto in quel Volume, ove il Breve del 15 Marzo 1288, ivi recato a p. 651, è più che sufficiente a provare che Malatesta fin d' allora già era tornato a divozione della Chiesa; in conseguenza di che la fazione contraria a' 5 Maggio il cacciò dalla Podesteria di Rimini, ed egli ricoverò a Forlì presso il Legato; sicchè in Agosto fu capacissimo di quella grazia.

Quanto poi al non trovarsi quel Breve fra quegli 84 documenti, che egli dice scelti dal Garampi per la Storia riminese, si può rispondere che quella nota o fu stesa prima che al Garampi fosse giunta notizia del Codice parigino, e ne avesse avuta la copia; o più veramente fu relativa soltanto a qualcuno degli Archivj pontifici, da cui quei documenti fossero per trarsi; ove non essendo quel Codice, non poteva essere nemmeno da estrarvi quel Breve. Il fatto però è che il Garampi, poichè ne venne in possesso lo pose

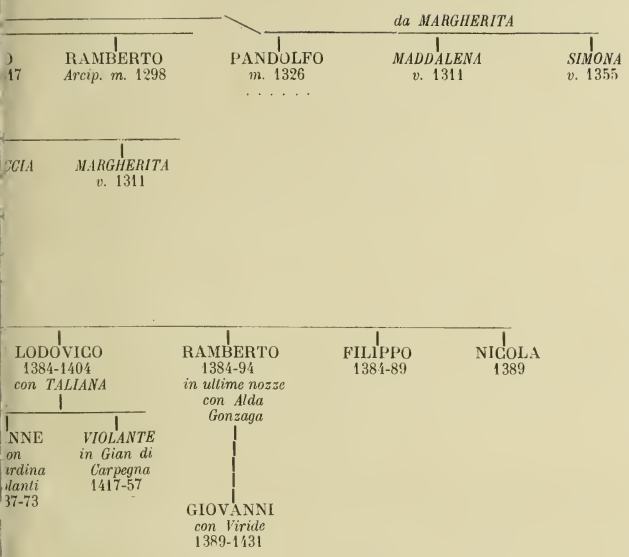
fra le Schede per la Storia di Rimini; lo che prova che ebbelo per buonissimo, siccome ebbe per buonissimi quei tanti altri documenti posti da lui fra le schede medesime sebben non compresi in quella nota limitatissima di 84 numeri. Aggiungi che altrettanto fece Callisto Marini, altro diplomatico raguardevolissimo e di critica del pari autorevole, il quale ne mandò un esemplare al Betti di Pesaro: lo che prova che niuno vi trovò da fargli eccezione.

Ben diremo giusta la osservazione di Monsignore, che il Vescovo di Pesaro non avrebbe potuto *regolarizzare* il Breve; ma ciò solo quando per tal voce intendasi di togliere qualche irregolarità che fosse nella sostanza; e quando la persona del dispensando fosse altra dalla designata, o in grado diverso dallo indicato: per esmpio se colui fosse stato figlio di Malatesta, mentre nel Breve si dichiarava *nipote.* Ma lo aggiungere e precisare che quel *nipote* di Malatesta, già indicato per nome e in modo da non potersi scambiare con altri, fosse poi figlio di Giovanni, come non avrebbe fatto cambiar grado al dispensando nè gli avrebbe alterata punto l' identità, così non avrebbe fatto alterare le facoltà impartite. Ma noi riputiamo che un falsario meno di ogni altro avrebbe voluto usare di una locuzione insolita; lo che appunto se non vi aggiusta maggior fede presso gli intelligenti, non ve la toglie sicuramente. E ciò basti su quell' Opuscolo.

Discendenti da GIOVANNI



'STI, detto lo Sciancato



DISCENDENTI

da Giovanni Malatesti detto lo Sciancato.

Per chi ricerchi l' origine di Casa Malatesti, e gli ascendenti del da Verucchio, citeremo il nostro Vol. II. della Storia di Rimini, pag. 398. ed il III, p, 241. Di MALATESTA da Verucchio poi è detto quanto basta anche in questo scritto, specialmente alle pag. 9, 11, 14, 20, 30-33, 42, 47. E sì dicasi per MALATESTINO dall' occhio, RAMBERTO Arciprete, PANDOLFO, RENGARDA, MADDALENA, e SIMONA, aggiungendo per costoro le pag. 12, 13, 60. e 72.

Per GIOVANNI *Sciancato* poi vedi le pag 6-11, e meglio dalla 18 alla 21. Per la qual cosa ora ci occuperemo unicamente dei discendenti di quest' ultimo, come richiede il titolo di questo Capo; riservandoci a dire di PAOLO e de' figli nel prossimo. Comincio dal ricordare

CONCORDIA, MARGHERITA, RENGARDUCCIA; sulle quali per altro non ho che aggiungere a quanto fu posto alle pag. 13, 20, 25.

GUIDO *Arciprete.*

Del pari fu detto di costui alle pag. 20, 28; ed a p. 60 fu recata la Bolla del 10 Luglio 1298, onde fu proveduto della Pieve di S. Paola di Roncofreddo, che tenne sino alla morte, della quale ignoro l' anno. Fu uomo più atto alle armi che alla Chiesa; e la Storia nostra lo trova nel 1326 immischiato nella sommossa operata dal fratello Ramberto per togliere al cugino Ferrantino la reggenza di Rimini, al quale come più antico degli altri era toccata alla morte dello zio Pandolfo. E così pure ebbe parte ai fatti del 1334.

RAMBERTO di *Giovan Sciancato.*

Similmente alle pag. 9, 13, 20, 29, 61, fu detto di costui pure a sufficienza, il quale fu compreso cogli zii, col fratello Tino, con Uberto di Paolo, e con Ferrantino, nella emancipazione concessa dall' avo nel 1307, dal quale ebbe ricordo anche nel testamento. Secondo il Clementini sarebbesi trovato l'anno innanzi con Malatestino all' impresa di Bertinoro, e sarebbe fuggito. Inoltre sarebbesi ammogliato con certa *Montanina*, della quale resta unica memoria che io sappia nel Registro delle sepolture del Convento di S. Francesco, cominciato a compilarsi nel 1362; essendovi notata l' Arca *Montanine matris q. Zannis de Malatestis de contrata sce Marie in trebo.* Lo che sta bene; perchè l' altro Zanne, figlio di Tino, sarebbesi enunciato coll' aggiunto *militis.* Poi abitava in S. Maria in Corte.

A' 19, e ai 24 Decembre 1319, e 1320, assieme con lo zio Pandolfo, e col cugin Ferrantino, pagò, per sè e pel nipote Giovanni di

Tino, l' annuo censo alla Camera papale per le case che furono di Bernardo da Monticolo nel Pesarese (1): e nel 1324 fu fatto Cavaliere cogli altri della famiglia.

Come nello stesso 1324 traesse alla sua terra di Roncofreddo l' infelice cugino Uberto di Paolo, e insidiosamente, di consenso di Pandolfo e di Ferrantino, il facesse uccidere: come nel 1326 tentasse levare ai cugini stessi la reggenza di Rimini: e come nel 1330 fosse poi trafitto per mano di Malatestino di Ferrantino, verrà esposto nel nostro Vol. IV. Sue castella furono Roncofreddo, Ciola, e Castiglione. Lasciò figli i due che seguono.

GIOVANNI } di *Ramberto di Gian Sciancato.*
GIOVANNA }

Il nostro Cronista Anonimo, ove racconta la morte di Ramberto (1326), dice che „ Mis Zanne se parti, et andò per lo mondo per spazio de „ tempo „. Poi più basso pose il seguente paragrafo.

„ MCCCLXXIIII del mese de Giugno morì Messer Giohanne da Ron- „ chofreddo, el quale era a confine per suo difecto a Ragusa, et re- „ maxe tutto el suo al figliolo del Bambo di Rigazzi, el quale (*Bambo*) „ haveva una sorella del ditto Messer Gioanne per moglie, et era molto „ richo cavallere, giovane di XXX anni (2), et molto amato era. Volse „ montare sì alto ch' ello cade. Esso non imparò questo verso „. Alluderà a ciò che Giovanni ebbe operato col padre nel 1326 a danno di Ferrantino. E di lui non pare sia rimasta prole, se gli fu erede il nipote.

Di GIOVANNA il Clementini dice che fu maritata in Cesena a Bartolomeo Borelli. Ma se l' Anonimo la dice maritata in Rigazzi non sarà stata moglie al Borelli, se non fosse in seconde nozze; o a meno che la moglie di Bambo non fosse un' altra figlia di Giovanni, di cui sarebbe ignoto il nome.

TINO di *Gian Sciancato.*

Or resta il maggiore de' figli che lo Sciancato ebbe da Zambrasina pel quale vennegli più lunga serie di nepoti. Di esso, che si appellò

(1) 19 *Xbr.* 1319. *Nob. Vir. Pandulphus natus D. Malatestæ de Veruculo, Ferantinus natus olim Malatestini D. Malatestae, et Rambertus q. Johis Malateste pro se et Johe nepote suo, solverunt in Camera Ap. 2 libiatos argenti pro censu 2 sol. usual. monete in quo tenentur ratione domorum quæ fuerunt olim Bernardi Guid. de Monticulo in civ. et Dioec. Pensaurien.* (*Bull. et Quiet. Cam. p.* 138, p. 118.) *Item solutum fuit die* 24 *Dec.* 1320 *p.* 139. Scheda Garampi.

(2) Un' altro Codice dice „ giovane di XXI anno. „ Lo che prova anche meglio che il figlio di Bambo fu nepote, e non cognato al Malatesti, il quale del 1374 non poteva aver meno di 70 anni. Nel T. I. dei *Monum: autogr.* del Zanotti in pergamena del 21 Gen. 1397 è detto che Pina vedova di Giovanni q. Bambo istituì erede Paola Bianca moglie di Pandolfo Malatesti.

Malatestino, fu detto alle pag. 9, 13, 20. 27, 29. Qui resta a dire che ignoto è il nome della moglie, e l' anno della sua morte. Questa però dovette essere seguita prima del Decembre 1319, se in quel mese il fratello Ramberto curava gli interessi del figliuol suo, come si è visto nella Nota 1: *pro se et Johe nepote suo.* Il Clementini dice che Tino lasciò quattro figli: *Giovanni*, *Giovanna*, *Ludovico*, *e Nicolò.* Nulla poi aggiunse su questi due ultimi; e quanto alla femmina disse che ella istituì erede la propria cugina Giovanna di Ramberto. I nostri documenti invece recano soli *Giovanni*, e *Zambrasina.*

ZAMBRASINA di *Tino.*

Per costei basti l' atto del 9 Settembre 1350 in Gambalunga, nel quale è detto che *Ciambrigina fil. q. Tini Jannis Sciamchati*, vedova *Berardini Chomitis de Marsiano Comitat. Peruscii* abitava in Rimini, o aveva case in comune col fratello in contrada S. Maria in Corte. Forse per queste agli 11 Aprile 1354 *Dna Ciambresina filia olim egregii Viri Tini Johis Sciancati de Malatestis de Cont. S. Marie in Curte* pagò all' Abbate di S. Giuliano la solita pensione (3). Fra le sepolture in S. Francesco n' ebbe una *Dne Ciambrasine de Malatestis*, che non so, se di costei, o se dell' ava.

GIOVANNI di *Tino.*

Oltre la memoria del 1319 vista ove si è detto di *Ramberto* sappiamo che nel 1324 Giovanni di Tino ottenne grado di Cavaliere coi principali della Famiglia; onde poi ebbe il titolo di *miles*, che ci sarà buono a distinguerlo dagli omonimi; come ci gioverà il sapere che abitava in contrada S. M. in Corte. Il Clementini lo confuse in più fatti con Giovanni di Ramberto; quando sappiamo invece che fu sempre aderente alla fortuna di Malatesta e di Galeotto figli di Pandolfo. Onde nel 1343 fu compreso nei processi fatti dal Rettor di Romagna per la Chiesa contro i Malatesti di Rimini. Nel 1344 restò prigione del Gonzaga a Rivalta (4). Ebbe menzione distinta nella Capitolazione firmata ai 2 Giugno 1355 tra Malatesta, e il Card. Albornozzo: poi nel Consiglio tenutosi il dì 28 di quello stesso mese sedette primo dopo Galeotto. Del 1361 ottenne dal Cardinale anzidetto di poter fortificare la Terra di S. Mauro, che era di sua giurisdizione, per diffenderla dalle Compagnie di ventura, che correvano la Romagna (5). A '12 Aprile 1371 vendè a Galeotto Malatesti alcune terre poste in Bellaria (*Cod. Pandolf.*) Ma del 1373 era morto, come si proverà ove diremo di Malatesta suo figlio. Secondo il Clementini invece sarebbe morto del 1375, e avrebbe

(3) Zanotti, *Collezione T. VI. P. I. p.* 38. — (4) Muratori *Annali.*

(5) Schede Garampi, B. 252. = Bolla del 24 Feb. 1361. *Ex Vol. VII. P. I. Arch. Albornot. an.* 1355-1366. n. 108.

lasciato cinque figli. Meglio il Branchi che disse otto; conciossiachè documenti n' offrono anzi nove; *Tino, Pandolfo, Galeotto, Malatesta. Ludovico, Carlo, Ramberto, Filippo, e Niccola;* i primi cinque de' quali nella rinovazione del Consiglio di Rimini fatta a' 22 Febbr. 1398 da Carlo Malatesta *tamquam Vicarius Arim.* ebbero posto tra i membri della famiglia (6). Ignoro chi ne fosse la moglie.

TINO di *Giovan di Tino.*

Il nome di costui, oltre l' atto consigliare citato qui sopra, apparisce in molti documenti della Gambalunga. Ci bastino i seguenti. Addì 13 Marzo e 30 Nov. 1383 l' Ab. di S. Giuliano rinovò due enfiteusi *Nob. viro Tino filio q. egregii militis dni Zannis de Malatestis de cont. S. M. in Curti:* e nella seconda Tino accetta anche per la moglie *dna Vdana filia q. N. V. Ferantini de Malatestis.* Costei, come documenterò nella Branca di Malatestino dall' occhio, nel 1400 era già morta, ed era figlia di Ferrantino di Pandolfino Malatesti, e di Anna de' Conti di Montefeltro. Alli 11 Maggio 1384 Tino concorse nella vendita di certe terre fatta dal minore Ludovico suo fratello. Il Clementini dice che del 1404 sposò *Margherita* figliuola di Malatesta Conte di Sogliano; e nulla seppe di *Idana.* Niun ricordo di figli; nè quanto sopravvivesse.

PANDOLFO di *Giovan di Tino.*

Fu presente ad una vendita fatta dal fratello Carlo addì 11 Giugno 1382 (7); poi a quella di Ludovico nel 1384; e fu nel Consiglio del 1398. In San Mauro fu trovato un Sigillo illustrato dal Battaglini (8) colla leggenda ✠ *Sigillum* PANDULFI · *Domini* HIANIS. De MALA*testis* Ignoto l' anno della morte: ignoto se abbia avuto moglie, se lasciati

(6) La lista dei Consiglieri del Comune rinovati a' 22 Feb. 1398 comincia — *Infrascripti magn. et potentes dni de Malatestis et alii de ipsa progenie in consilio existentes populi et Cois Arimini;*

1 *Carolus*
2 *Malatesta dni Pandulfi*
3 *Pandulfus*
4 *Malatesta*
5 *Galeottus*
} *de Malatestis.*
6 *Tinus*
7 *Pandulfus*
8 *Galeottus*
9 *Malatesta*
10 *Lodovicus*
} *Dni Giannis de Malatestis*
11 *Iohannes Ramberti de Malatestis*

Poi seguono i Cittadini, distinti per quartieri.

Dai Mss. del Can. Pedroni, Vol. III. n.° 13 *in Gambalunga.*

(7) Protocollo di Pietro q. *Johis* in Gambalunga. D. I. Busta 25.

(8) Battaglini *Mem. sulla Zecca*, p. 307, poi recato al N. X.

figli. Io credo non ne abbia lasciato alcuno, sebbene il Clementini, seguito dal Battaglini, dica che costui maritò una figliuola per nome *Andreola* a Niccolò di Lippo Mengardoni, della quale resta il testamento fatto nel 1432. Ma fu preso un granchio; perchè colei (già vedova del detto Niccolò fin dal 1385) si palesa figlia di un Pandolfo di più alto grado: *Venerabilis Dna Andriola filia q. generosi militis ac magn. et potentis domini nostri Pandulfi de Malatestis de Arimino, ac uxor q. N. V. Nicolai q. Lippi de Mengardonibus* (9). Chi non si accorge che essa era nata di Pandolfo di Malatesta Guasta-famiglia, morto nel 1373?

Anche peggio il Battaglini (l. c.), il quale attribuì a questo Pandolfo di Giovan di Tino (vivente nel 1398) un altro figlio per nome Giovanni, dichiarato già pupillo fino dal 1386; il qual Giovanni ancora appartenne all' altro Pandolfo morto nel 1373, nel cui testamento ha menzione espressa tra i figli naturali.

Il Clementini, ricordata a p. 49 del Vol. II. la pittura fatta fare nella Chiesa di S. Antonio Abbate da Galeotto Signore di Rimini dopo la pestilenza del 1348 dice che quella „ fu rinfrescata da un Carlo di „ Pandolfo de' Malatesti discendente da Gio. Sciancato, molte decine „ di anni dopo „. Se quel Pittore fu della Branca dello Sciancato non potrebbe essere nato che da questo Pandolfo di Giovan di Tino, al quale il Clementini invece attribuì unica figlia l' Andriola anzidetta. Ma io non trovo altro Carlo di Pandolfo (con documenti però dal 1492 al 1526) se non nella Branca de' Malatesti *Almerici*; e ad esso deve alludere il Clementini, il quale per fallo innestò appunto detta Branca in quella dello Sciancato: sebbene non resti indizio per dichiararlo pittore.

GALEOTTO di *Giovan di Tino.*

Addì 24 Marzo 1391 *dns Galaottus dni Zannis de Malatestis* pagò certa pensione all' Abbate di S. Giuliano (10): poi del 1398 lo stesso Galeotto ebbe posto fra i Consiglieri del Comune; e del 1399, secondo il Clementini, Vol. I, 591, Vol. II. 194, fu al S. Sepolcro ove fu fatto Cavaliere; indi tornato militò per Galeazzo Duca di Milano. Trovo in fatti nelle Schede Garampi, che quando Carlo Malatesti ratificò in Mantova a' 18 Feb. 1400 le obbligazioni assunte anche in suo nome dal fratello Pandolfo pei Vicariati di Osimo, Montelupone ec. furono presenti *egregio milite D. Galeotto q. Zannis de Malatestis de Arimino, et Johanne q. Ramberti de Malatestis*, che doveva essere il nipote. Lo stesso Garampi vide Bolla di Bonifazio IX, 25 Feb. 1398, la quale [metteva sotto la protezione apostolica Galeotto di Giovanni Malatesti *domicellum*

(9) Brancaleoni, *Selva*, p. 31.
(10) Zanotti, *Collez. T. VI. P. I, p.* 46.

Arimin. la Villa di San Mauro *Dioc. Arim. infra limites Vicariatus S. Arcangeli*, cogli abitatori, e il fortilizio fabbricato dal padre suo. Ma anche più singolare memoria fu vista dal Cardinale anzidetto in un quaderno dell' Archivio di S. Giuliano, contenente un Processo operato fra il 1419 e 1420 per certa lite tra quel Monastero e l' Ospedale di S. M. della Misericordia, giudicata d' ordine di Martino V da Amico de Manchis da Napoli, Ab. di S Gaudenzo. La questione era intorno ad un *Tabernaculo, seu Majestate ad locum Viserbe, ubi est picta figura B. M. Virginis*, che l' Ospedale diceva essere *in Via pubblica*, e il Monastero sosteneva essere *extra stratam publicam ;* lo che dai periti incaricati a verificare fu trovato vero solo in parte. Ora fra i testimonj esaminati in quel Processo uno fu *Magn.cus Miles dus Galaotus qm dni Zannis de Malatestis de Ario, ad quem propter reverentiam accessit Judex in Tumba, seu Castro S. Mauri, ubi tunc morabatur.* Circa il 1420 adunque Galeotto di Zanne era vivo: lo che ci varrà a buona guida per distinguere il vero suo figlio *Gaspare*, malamente confuso con altro Gaspare che fu di Galeotto di Pandolfo, il Signore di Rimini, già morto fin dal Gennajo 1385.

GASPARE di *Galeotto di Giovan di Tino.*

LODOVICA di *Gaspare.*

Consta per gli atti di Giamolo di Buto, 3 Febb. 1397, che un tal Zanne vendè *unum quartum panterie cum quarta parte busche et laghi pro indiviso cum Guasparo Magn. Dni Galaotti de Malatestis* (11). Poi in rogito del 29 Sett. 1421 (12) fatto in Santarcangelo fu presente *Guasparro dni Galaotti de Malatestis.* Vedi questo Gaspare vivo nel 1421 figlio di un Galaotto, esso pure ancor vivo. Di lui e di Lodovica sua figliuola maritata nel Conte Nicolò di Montefeltro, ha ricordo li 9 Ottobre 1430 fra gli atti di Francesco Paponi (13): per un de' quali si impara come era lite *inter Magn. virum Johannem q. Magn. Viri Ramberti dni Zannis de Malatestis de Arimino ex una parte* (costui era cugino di Gaspare) *et Magnificam juvenem dnam Lodovicham filiam qm. Magn. viri Guasparis qm dni Galaotti de Malatestis*, alla quale quel Giovanni di Ramberto chiedeva, come ad erede del detto Galeotto *mediante persona dicti Guasparis sui qm patris*, duemila ducati d' oro lasciati a lui da Galeotto per testamento. Ludovica gli rispondeva, come egli tenesse ingiustamente Monte Porcio colle possessioni e coi castellari, nell' enfiteusi de' quali era stato rinovato Galeotto di lei avo e Gaspare padre suo. A che replicava Giovanni, che Galeotto ne era stato investito per sè, figli, e ni-

(11) Zanotti, *Collez. T. IV. P. I. p.* 12.

(12) Pergam. in Gamb. Cartol. C. P. 2 B. n. 34.

(13) Zanotti, *Monum. Aulog. T. I. p.* 213. *Collez. T. VII. p.* 24. *T. VIII. p.* 158 Battaglini *Vita di Sigismondo* p. 559.

poti *masculis* ; per cui Ludovica, come femmina, restava esclusa. Finirono con una transazione, per la quale da Ludovica fu ceduto a Giovanni il Castello di Castiglione, con alquante case poste in Rimini, contrada S. Maria in Corte, attigue a quelle di esso Giovanni; e gli furono pagati 700 ducati d' oro a condizione di aver quietanza di quei 2000, e la cessione delle giurisdizioni de' Castellari di Bernardovecchio, Ghirardo, e Busichio, non che di Monte Porcio ec. A quella stipulazione assistettero parecchi nobili congiunti di Lodovica. In altro Atto poi dello stesso di apparisce che *Ludovica nata q. et heres cum beneficio legis etc. Magn.ci Viri Gasparis q. Magn.ci militis dni Galaotti dni Giannis de Malatestis de Arimino, uxor spect. Juv. Nicolai filii Magn. Antonii q. Nicolai de Comitibus Montis feretri* consegnò al suocero i suoi beni ereditati, fra i quali *unam Tumbam vulgariter nuncupatam* San Mauro *undique muris ac fossis circumdatam, cum ponte levaturo..... bombardis, balistis, ac munitionibus etc.* alla quale consegna, perchè Ludovica era minore di venticinque anni sebben maggiore di dodici, intervennero vari parenti, fra cui fu *Magn. Vir. Johes q. Ramberti de Malatestis de Arimino, Ranaldus fil. q. Belmontis etc.* Del pari a p. 31 della *Selva* Brancaleoni è l' estratto d' un rogito dello stesso 9 Ottobre 1430, pel quale vien dichiarato che il Conte di Montefeltro consegnì effettivamente in dote di *Lodovica,* figlia ed erede di *Gaspare* che fu di *Galeotto di Zanne dei Malatesti* la Tomba di San Mauro con 350 tornature di terreno, munita di mura, fosse, armi ec. ed ebbe insieme per 5300 scudi in gioje, mobili ec. Il Battaglini dice, essersi tenuto in possesso di questa Tomba il Conte Antonio di Montefeltro almen fino al 1442. *(Corte Lett. p,* 118 *)*. Per le quali cose resterà manifesto che *Galeotto di Giovanni* non ebbe altro figliuolo maschio che *Gaspare*; e che questo *Gaspare* non lasciò altro figlio che *Ludovica*, se per essa passò ne' Feltreschi tutto il retaggio paterno, compresa quella Tomba o Castello, che era stato reso forte nel 1361 dal bisavo Giovanni. Il Battaglini poi ricorda, che Gaspare avesse in moglie una certa *Comitissa Novella*; ma non ne reca documenti. (*Vita di Sigism. p.* 561)

Qui giova notare quanto male avvisasse il Clementini, seguito poi dal Battaglini (14), che avendo dato a questo Gaspare in figlio un *Almerico*, lo fe' stipite della Branca Malatestiana degli *Almerici*; la quale invece, insieme con quella de' *Tramontani* derivò da un altro Gaspare contemporaneo, che fu un naturale di *Galeotto di Pandolfo*, ed ebbe in moglie Giovanna Agolanti. Nel nostro Volume V lo proveremo diffusamente nella illustrazione di quelle due branche copiosissime. Qui basti

(14) Battaglini, *Mem. per la Zecca*, *p.* 306.

dire che a 7 Giugno 1385 *Nob. Vir. Guaspar natus qm bone mem. et fel. record. Magn. Dni Dni Galaocti de Malatestis* fu rinovato di certe enfitensi dalla Parrocchia di S. Gregorio (15). Vi era dunque contemporaneo un altro Gaspare, il quale per essere figlio di un Galeotto già morto apparirà ben distinto dal precedente, il cui padre era vivo nel 1421, anzi secondo il Clementini fino all' Ottobre 1423. Ma di chi dovette essere figlio quest' altro Gaspare, se non di Galeotto il Signore di Rimini, come lo provano anche le frasi onde si annuncia, il quale appunto era morto nel Gennajo di quell' anno medesimo? Una pergamena poi fra i *Monum. autografi* del Zanotti, T. I, p. 211 recando il testamento di donna Giovanna degli Agolanti *uxor quondam Nob. viri Guasparri nati quondam b. et rec. mem. Magn. et potentis dni Galaocti de Malatestis*, fatto ai 18 Feb. 1418, prova che costui pure morì innanzi l' altro Gaspare padre di Lodovica, vivente ancora nel 1421. Lascio più altri documenti che attestano il medesimo, e passo a provare come da esso derivarono le branche anzidette.

Frà i rogiti di Giamolo ne ha uno del 3 Luglio 1402, che finisce: *Arim..... presentibus Nob. viro Guasparo qm illustris Dni Dni Galaoti de Malatestis, et Raimundo ejus filio* (16). (E qui pur vedi che il *quondam Galaoti* assicura costui non essere il Gaspare della branca dello Sciancato). Or fu questo *Raimondo di Gaspare del fu Galaotto*, che per aver preso in moglie una *Almerici* di Pesaro, e per aver lasciato di essa un figlio di nome Almerico, diede principio alla branca Malatestiana detta degli *Almerici*: ove noterai che *Almerico* fu non immediatamente di *Gaspare*, come il Clementini fece, ma fu di *Raimondo di Gaspare*. In prova basti l' atto del 16 Maggio 1449 ne' Protocolli del Paponi, in cui *N. V. Almericus q. N. V. Raymundi Guasparis de Malatestis de Arim. et Nob. Dna Antonia ejus mater filia q. Dni Almerici de Almericis de Pisauro uxorque dicti Raymundi, et N. Dna Amabilia uxor ipsius Almerici, filia q. N. V. Jacobi de Castracanibus de Castroleone . vendiderunt etc.* (17). Almerico poi fu padre di *Galeotto* e di *Raimondo* il magnifico, Governatori di Rimini sotto l' ultimo Pandolfo.

Ma Gaspare di Galeotto di Pandolfo, oltre il detto Raimondo, ebbe anche due altri figli, *Tramontano* e *Andronico*, omessi dal Clementini. In fatti nei Protocolli del Buti in rogito 20 Gen. 1422 il Brancaleoni lesse e registrò a p. 150 della *Selva*, che *Tramontanus filius q. Nob. Viri Gasparis de Malatestis de cont. S. Andreae Civit. Arim.* (e appunto Gaspare di cui parliamo abitò in contra la S. Andrea) *suo et procura-*

15) Zanotti, *Collez. T. VII. p.* 179 1/2 (16) Zanotti. *Collez T. IV. P. II., p.* 63.
(17) Dett. Tom. III. pag. 125.

torio nomine Andronici sui fratris et filii dicti Gasparis vendidit etc. Poi vide in altro rogito 25 Sett. 1432 in Segreteria, che *Dna Isabetta.... uxor Nob. viri Ultramontani filii olim Gasparis de Malatestis de Arimino de cont. S. Andreae, vendidit..... bona in Curte Veruculi.* L' atto fu stipulato in casa degli eredi di Gaspare *ubi habitat Ultramontanus;* e furono presenti *Hercule filio Roberti de Striglia de Lamania, et Marco filio Joannis de Brigna Sclavo, familiaribus dicti Ultramontani.* Chi non s' accorge che da costui ebbe origine la branca numerosissima dei Malatesti *Tramontani*, sebbene dal Clementini Vol. II pag. 49, facciasi di antichità remotissima? Per *Lodovica* torna memoria qui presso.

Lucrezia di *Galeotto di Giovan di Tino.*

Fu maritata in Zanne de' Malatesti da Sogliano. Apparisce nei protocolli del Paponi sotto il dì 8 Maggio 1438, ove è detto di certa vertenza fra il Magnifico *Zannem q. Malateste de Malat. de Sogliano,* tanto in proprio nome quanto qual procuratore di Giovanni, Malatesta, Galeotto, Geltrude, Francesca, ed Agata suoi figli, e dei nipoti nati da Ramberto, da Isabetta, e da Agnesina altri suoi figli già morti, e figli tutti *q. Magnifice dne Lucretie uxoris q. dicti Zannis, filie q. Magn. militis dni Galaotti q. dni Zannis de Malatestis de Arimino,* per una parte; e la magnifica donna *Lodovicam filiam q. dni Guasparis q. dicti dni Galaocti dni Zannis de Malat.* moglie di Nicolò Conte di Montefeltro dall' altra, (18) la qual Ludovica veniva ad essere cugina con quei figli di Zanne da Sogliano. Nè mancano altre memorie di *Lucrezia*, che per brevità si tralasciano. E qui pur vedi che quella branca dello Sciancato finì in Ludovica.

Malatesta di *Giovan di Tino.*

Guglielmo)
Giovanna) suoi figli

Maddalena nipote.

Molti documenti restano per questo *Malatesta*, fra' quali noteremo un diacetto dell' Abbazia di S. Gregorio in Conca, che sotto l' anno 1373 segna, come *Nob. Vir Malatesta natus q. Nob. Viri dni Zannis de Malat. de Arimino solvit dno Jacobo de Faytanis Abati et Rectori Mon. Sci Gregorii in Concha* la pensione per certi beni enfiteutici (19). Assistette coi fratelli alla vendita fatta da Lodovico addì 11 Maggio 1384; ed ebbe posto con essi nel Consiglio Municipale rinovato nel 1398. Si ammogliò, non so in quale anno, ad Agnesina Faetani; per cui forse passò ad abitare in contrada S. Andrea, ove appunto abitava quella fa-

(18) Zanotti *Collez. T. III. p.* 115.
(19) Detto *Collez. T. VII. p.* 186.

miglia. Risulta ciò da rogito del 14 Maggio 1384, fol. 21 di un Codice in Gambalunga C P 2, n. 17 contenente la vendita di certe selve poste nella Curia di Faetano, che con il consenso del marito fece *Nob. dna Agnesina filia q. N. Viri Ludouici de Faytanis, et uxor Nob. Viri Malateste dni Zannis de Malat. de cont. S. Andreae.* Più distinta menzione vuole l'atto del 16 Luglio 1404, pel quale *Nob. vir Malatesta natus q. bone mem. dni Zannis de Malat. de Arim.* pagò all'Abbate di S. Gaudenzo una libbra di cera *proprio nomine et nomine Gulielmi sui filii pro pensione Tumbe Albareti* (20). Poi col figlio stesso trovasi rinovato di altra enfiteusi dalle Monache *de Abbatissis* li 3 Giugno 1406 (21). Lo che valga a documento ancora pel figlio natogli da Agnesina; sul quale e sulla moglie sua più speciale ricordo vide e segnò il Brancaleoni a p. 200, appartenente al 13 Maggio 1430, che dice: *Magn. vir Guglielmus q. Magn. viri Malateste q. dni Zannis de cont. S. Andreae, et dna Lucretia ipsius Guglielmi uxor et filia qm. spect. Milit. dni Philippi de Ronconibus de Ario vendiderunt etc.*

Malatesta debbe essere passato a seconde nozze con Giovanna di Muzzolo Faetani; essendo che costei in pergamena della Gambalunga 18 Giugno 1414, e in certi atti del 1417, 1418 p, 152, 187 fra i *Monum. Autogr.* del Zanotti, T. I. si annunzia vedova *Malateste qm dni Zannis de Malatestis*; e si compose intorno a certi diritti col figliastro Guglielmo, al quale nel suo Codicillo del 20 Maggio 1419, che unito al testamento leggesi in una pergamena della Gambalunga anzidetta, fece un legato.

Che Guglielmo abbia avuto una figlia per nome *MADDALENA* ne fa sicuri la costituzione di dote stipulata dal Magn. Sigismondo Pandolfo Malatesti il dì 19 Maggio 1445, nel qual dì consegnò a Bartolo ed a Pier Francesco fratelli e figli *qm egr. viri Guidonis Laurentii Corbutii de Arimino* una casa a titolo di dote *Nobilis Juv. Madalene filiae qm N. V. Guilielmi qm Malateste de Malat. de Ario sponse ac uxoris future dicti Petri francisci* (22) Poi la donazione fra i rogiti d'Andrea Rambini 23 Nov. 1451, ove *Nob. dna Madalena filia q. Magn. viri Guglielmi Malateste dni Giannis de Malat.... fecit donationem mortis causa..... Nob. Viro Guaspari q. N. V. Tramontani de Malatestis* (23). Questa donazione fatta ad un Malatesta di altra branca dà ad argomentare, non avesse ella attinenti prossimi e necessari.

(20) Zanotti *T. VI. p.* 57.
(21) Detto *Mon. aut. T. I. pag.* 141.
(22) Detto *Collez. T. V. pag.* 113 *e* 114.
(23) Detto *Collez. T. V. p.* 159.

Ma a ricordo di *Giovanna* di Malatesta di Giovan di Tino, primo ci viene il Codicillo della Matrigna Giovanna la quale nel legato al figliastro Guglielmo gravollo di una porzione a favore *dne Joanne sororis ipsius Guilielmi et uxoris egr. militis dni Belmontis de Caminatis*: poi fra gli atti di Guido Nicolini al 22 Aprile 1434 *Nob. et honoranda Dna Johanna filia q. Magn. viri Malateste dni Zannis de Malat. et q. uxor spect. Militis et egr. Legum Doct. dni Belmontis de Caminatis de cont. S. Jo. Evang.* fece un Codicillo (24.)

LODOVICO di *Giovan* di *Tino*

ZANNE)
VIOLANTE) suoi figli

A ricordo di Lodovico basta l'atto degli 11 Maggio 1384 citato più volte, pel quale *Nob. Vir Lodouicus q. natus dni Zannis de Malatestis de cont. sce Marie in curti de Arim.* fece vendita di alcune terre, qualcuna delle quali *in fundo Viserbe.* E perchè il venditore non avea l'età legale, la vendita fu stipulata innanzi il Giudice, il quale accedette alla casa di lui; e vi intervennero *Nobiles Viri Tinus, Galaottus, Rambertus. Malatesta et Karolus, fratres dicti venditoris*; il quale col dichiararsi *adultus, licet sit minor XXV annis,* promise che niuna eccezione avrebbero posta *Pandulfus et Filippus fratres,* che non erano intervenuti. Il Notajo fu Giacomo Giovannini de Bonamicis; e il Registro, presa la metà della tassa dal compratore, dichiarò esente il venditore dal pagamento dell'altra metà per essere de' Malatesti (25). Anche Lodovico ebbe posto nel Consiglio del 1398: poi lo trovo in regito del 13 Marzo 1404 (26)

Chi fosse la moglie sua apparisce fra gli atti di Bartolomeo Fagnani a' 28 Novembre 1516, ove si ricorda un testamento fatto a' 22 Febbraio 1431 da *dna Taliana qm Philippi, uxore olim Nob. viri Ludovici qm. spectab. viri dni Zannis de Malat. de cont. S. Mariae a mari Civit. Arim.* in cui ebbe disposto di certe casette da servire per tre secoli a ricovero di povere persone decadute (27).

Il Clementini p. 591, dice che Lodovico ebbe tre figli, *Gianni, Lodovico,* e *Violante*: ma il Battaglini (*Vita di Sigism. p. 473*) ricorda soli *Zanne* e *Violante*.

Per *Zanne* di Lodovico citerò un atto del 2 Marzo 1437, in cui è narrato che ai 9 Marzo 1395 Lodovico figlio *qm Nob. viri et egr. militis dni Zannis de Malatestis de Arim.* fu rinovato dall' Ospedale del Terzo nella enfiteusi di una vigna; che *dictus Lodouicus decessit, superstite*

(24) Zanotti *Collez. T. IV. p.* 6.
(25) Codice cartaceo in Gambalunga *CP*, 2, n.° 17 fol. 18.
(26) Zanotti *Collez. T. IV. P. II. p.* 63.
(27) Detto *T. VIII. p.* 80.

Zanne ejus filio. Qui Lodouicus et Zannes pagarono la pensione alcun tempo, *et demum dictus Zannes cessauit a solutione per tempus viginti duorum annorum et ultra* (28). Il Clementini dice che Zanne fu padre di un *Galeotto*, da cui venne *Ludovico* padre di altro *Galeotto* e di *Carlo*. Ma per costoro io non ho documento. Possibile tre generazioni senza alcuna memoria? Più interessante è un atto del 4 Maggio 1473, nel quale si legge che egli abitava in Mantova, ed avea in moglie Berardina Agolanti (29).

Per *Violante* il Clementini a p. 253 *bis* del Vol. II dice che a' 19 Maggio 1431 *Giovanni* di *Lodovico nato da Gianni de' Malatesti* si obbligò per 500 ducati „ promessi quindici anni prima a *Violante* sua sorella, „ maritata a Gio: di Bandino, nato da Neri, Conte di Carpegna „ Poi una pergamena in Gambalunga, ultimo Giugno 1441, fa sapere che il Sindaco dell'Ospedale del Terzo rinovò l'enfiteusi di certo terreno *Magnifice dne Comitisse Violanti filie qm Lodouici dni Zannis de Malatestis de Arimino et consorti qm Magn. viri Comitis Johis de Carpigno*. Lascio altri ricordi di questa Signora. Ma non tacerò il rogito del Paponi, contenente donazione di una casa posta in Rimini, che Sigismondo fece il dì 1 Febbraio 1457 *Magn. viro Comiti Ramberto qm Magn. viri Comitis Johis de Carpinio, recipienti nomine Magn. dne Comitisse Violantis sue matris et filie qm Lodouici dni Zannis de Malat. de Arimino uxoris qm dicti Comitis Johannis de Carpinio* (30)

RAMBERTO *di Giovan di Tino.*

GIOVANNI suo figlio.

Ramberto, oltre essere intervenuto alla vendita fatta dal fratello Lodovico nel 1384, si trova nei rogiti di Giovan di Genghino, 11 Gennaio 1385, ove *Nob. viri Rambertus et Philippus fratres et filii qm bone mem. dni Gianis de Malatestis fecerunt finem* (31). Costui in ultime nozze si ammogliò a donna Alda di Febo Gonzaga, siccome risulta dalle sponsalizie stipulate li 29 Aprile 1394 (32). E dico in ultime nozze, perchè egli dovette morire prima del 1398, se fra i nuovi Consiglieri del Comune

(28) Zanotti *Monum. autog. T. II. p.* 270.

(29) Detto *Collez. T. V. P. II. p.* 5. *Marcus Marcellus de Senis habit. Mantuae Procural. et procuratorio nomine spect. et gener. viri Johannis qd. Lodovici de Malatestis de Ario habit. Mantuae, et spectab. dne Berardine uxoris dci Johis et filie qd. nob. viri Cesaris de Agolantibus de Ario.*

(30) Detto *Collez. T. III. p.* 132.

(31) Detto *Collez. T. V. P. II. p.* 178.

(32) Detto *Collez. T. V. P. II p.* 88. *N. Dna Alda N. Militis dni Febi qm recol. mem. Magn. dni Lodovici de Gonzaga sponsa N. V. Ramberti nati q. egr. Militis dni Iohis de Malatestis de Ario fecit finem in bonis ipsius dni Febi ejus patris et in hereditate N. D. Caterinae filiae q. N. V. Gestagalli de Mantua q. matris ipsius dne Alde.*

trovasi in vece sua *Giovanni di Ramberto*, che fu figlio di lui, e sicuramente adulto. Vedi la nota a pag. 116.

Questo *Giovanni* poi nel 1391 pagò certe pensioni all'Ab. di S. Giuliano, intitolandosi *Nob. vir Joannes qm Ramberti dni Giannis de Malat. de cont. S. M. in Curti* (33). Fu a Mantova nel 1400 con lo zio Galeotto. A 13 ottobre 1413 *Nob. et Egr. viro Johanni nato qm Nob. viri Ramberti qm egr. Militis dni Zannis de Malat. de Arimino.... vendiderunt Tumbam vocatam Castelloliale* (34). Lascio altri documenti. Secondo il Battaglini sua moglie fu certa *magnifica dna Viridis* (35): ma nulla so di figli. Come tentasse nel 1431 di togliere lo stato di Rimini al B. Galeotto Roberto è narrato da tutti i nostri scrittori.

FILIPPO *di Giovan di Tino.*

Qui sopra l'abbiam visto ricordarsi agli anni 1384, 1385. Ma più precisa menzione trovò il Zanotti in atto del 7 Maggio 1389, in cui lesse *Nob. vir Philippus natus qm nob. Militis dni Zannis de Malat. de cont. S. Mariae in Curte ect. vendidit, etc. Actum Arim. in cont. S. M. in Curte in domibus filior. dicti dni Zanuis, et ipsius venditoris* (36). Neppure questi fu nella lista dei nuovi Consiglieri del Comune pubblicata nel 1398. Forse era morto; e non dovette aver lasciato figli, almeno maschi, se niuno fu posto in luogo di lui.

CARLO *di Giovanni di Tino*

In un protocollo di Pietro da Imola in Gambalunga è la vendita di un terreno posto in Bordonchio, che fece il dì 11 Giugno 1382 *Nob.vir Carolus filius qm egregii Militis dni Zannis de Malat. de cont. S. Marie in Curte;* e vi furono presenti Pandolfo e Filippo fratelli del venditore. Intervenne poi egli stesso nel Maggio 1384 a quella fatta dal fratello Ludovico. Il Muratori all'anno 1401 ricorda un Carlo Malatesti morto di peste a Empoli l'anno avanti. Non crederei fosse costui, osservando che nemmen esso ebbe posto nel Consiglio del 1398, per cui è a credersi morto prima, e senza figli.

NICOLA *di Giovan di Tino.*

Per ultimo un rogito ne' protocolli di Valentin de Picanis, 23 Nov. 1389 finisce — *Actum in Castro Bellaeris, Comit. Arim. in palatio residentiae praefati Magn. dni Caroli (Malat.) praesent. Magnifico viro Nicolao filio qm egregii Militis dni Zannis de Malatestis* (37). Che neppur

(33) Zanotti, *Collez. T. VI. P. I. p.* 11.
(34) Detto. *V. III. p.* 101.
(35) Battaglini, *Vita di Sigismondo, p.* 561
(36) Zanotti, *Collez. T. VI. P. II. p.* 17.
(37) Detto, *Collez. T. XI. p.* 14, 15.

questi abbia avuto posto nel Consiglio del 1398 potrebbe spiegarsi colla solita supposizione fosse morto prima. Ma del non vederlo ricordato in quella vendita fatta da Ludovico nel 1384, alla quale cinque fratelli intervennero personalmente, e fu fatta promessa *de rato* solo per altri due che mancavano, non saprei trovare altra ragione, se non che fosse un naturale legittimato.

Qui pongo fine a questo ramo Malatestiano, forse il più arruffato degli altri, e dal Clementini certamente mal digesto tanto, che l'albero dato da lui non sempre corrisponde colle sue stesse dichiarazioni. Crederei che nel secolo XV questa branca venisse a mancare interamente.

Discendenti da

CONTI DI

da O

MARGHERITA
nè Guidi da Romena
m. prima del 1311

da

BANDINO
1311
m. circa il 1370

da CASS

1

N
Cle

N. N.

CECCO
1414

PANDOLFO

Cle

m G

MALATESTI

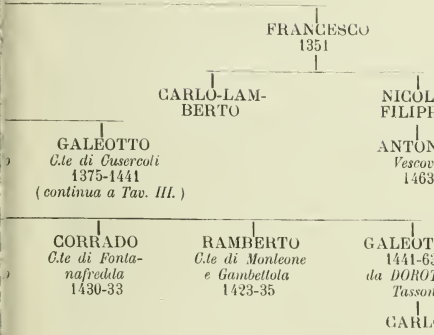
—

GGIUOLO

RICE

ola

Saggiuola



gno

DISCENDENTI

da Paolo Malatesti

CONTI DI GHIAGGIUOLO

Di PAOLO, nato da Malatesta da Verucchio e da Concordia; non che di *Orabile Beatrice* moglie di lui, è stato detto abbastanza dalla pag. 7 alla 18: poi vedi le pag. 24, 30, 34, 43, 57, 61, 69, 72, 106, 108.

Di MARGHERITA sua figliuola, e di *Bandino* nato da questa, del pari è stato detto alle pag. 15, 16. Resta da aggiungere che per avviso avuto dalla gentilezza del ch. Signor Cav. Conte Luigi Passerini Orsini, il quale si occupa molto eruditamente della genealogia Malatestiana in proseguimento dell' opera del Litta *Le famiglie d' Italia*, Margherita si maritò al Conte Aghinolfo Guidi da Romena (nipote di quel Guido che fu Podestà di Rimini nel 1277), del quale rimasele unico figlio *Bandino*, morto circa il 1370. Per costui vedi *i Capitoli del Comune di Firenze T. I. p.*710.

UBERTO *di Paolo bello.*

Anche per Uberto fu detto alle pag. 9, 13, 15, 16, 61. Fu Podestà di Cesena nel 1300 (1) per cui deve esser nato del 1270; poi nel 1307 fu emancipato dall'Avo Malatesta da Verucchio. Quest'ultimo nel testamento fatto nel 1311 gli lasciò *jure institutionis* una Selva, detta la *Fratta*, posta nel distretto del Montefeltro, Curia di Montebello, Cappella S. Giovanni in Galilea, dichiarandola bastevole a soddisfarlo di ogni sua ragione, stante i molti beni enfiteutici che possedeva. Vedi che l' Avo stesso dovea avergli ceduta antecedentemente la Contea di Ghiaggiuolo, per cui lo enunciò appunto col titolo di Conte *de Glazolo*. E si vuol notare fin d' ora che tutti nella discendenza di Paolo si distinsero col titolo di *Conti*; mentre quei delle altre branche, non escluse le linee principali dominanti in Rimini, in Pesaro, ed in Cesena, si contentarono di essere appellati *domini*, *milites*, *magnifici*, aggiungi anche *potentes*, *generosi*, o simili. Lo che fu seguito anche da quelli di Sogliano, i quali non s' incontrano mai col titolo di Conti prima che da Sisto IV con Bolla data in Luglio 1480 fosse eretta la Contea di Monte Coguruzzo in favore di Carlo Malatesti di Sogliano e de' suoi figli Ramberto Novello e Malatesta. Tornando ad Uberto, lo dicono Podestà di Cesena anche nel 1303, e di Forlì nel 1315. Imparentò col Conte Ruggero di Doadola, come verrà documentato qui presso. Come finisse la vita, assassinato dai Cugini a

(1) *Annales Caesen. in Murat. Rer. It. Script. T. XIV, c.* 1120. Entrò in ufficio a' 5 Luglio: e ai 13 Nov. *recessit indignatus.*

Ciola di Roncofreddo il dì 21 Gennaio 1324 sarà argomento di speciale paragrafo nel nostro Vol. IV della Storia di Rimini. Lasciò unico figlio il seguente:

RAMBERTO *di Uberto di Paolo.*

Consumato l'assassinio di Uberto, il figlio e successor suo nella Contea ebbe a prestare il giuramento di fedeltà all'Arciv. di Ravenna, che ne aveva il dominio diretto; ed insieme ebbe a comporsi con lui intorno a certa lite, che forse verteva da qualche tempo. Ciò fu operato in Meldola a'27 Febbrajo dello stesso 1324, in cui *Ramberto del fu Uberto de' Malatesti* Conte di Ghiaggiuolo, assistito da Ruggero di Doadola Conte Palatino suo Avo materno e curatore, prestò il giuramento antedetto (2). Vedi che costui era ancora minore; e vedi insieme di chi fu figliuola la madre sua. A' 22 poi dello stesso mese ed anno i medesimi Conte Ruggero e Conte Ramberto furono testimoni in un atto stipulato del pari in Meldola (3). Lo che prova che Ramberto, tuttochè minore, fosse almen sopra i 18 anni: anzi dovette essere sopra i 21 se del 1333 fu Podestà di Cesena: ma la minorità si estendeva all'anno vigesimoquinto.

Al 1 del 1333 Ramberto a mezzo di Procuratore offerì alla Camera Arcivescovile di Ravenna il canone pel Castello di Ghiaggiuolo, per la metà di quello di Valpondi, e per la possessione di Altidulo, che allora non si volle ricevere perchè, per non pagati i precedenti, quei luoghi si dicevano ricaduti alla Chiesa (4). A' 3 di Maggio 1338 comprò da Prete Aimerico figlio ed erede del nobile Mainardo da Valdoppio per mille lire di moneta allora corrente la porzione che al detto Prete spettava in quel Castello e suo girone, e insieme i fedeli di Monterotondo e Porzantico, con tutte le giurisdizioni civili e criminali, giuspadronati, ecc; per le ragioni espresse che quel Castello e sue pertinenze minacciavan rovina, e senza la difesa del conte Ramberto potevano essere preda di tiranni, e finalmente perchè il venditore trovavasi aggravato da debiti (5). Adì 12 d'Agosto 1350 Ramberto ebbe la cittadinanza firentina, ponendo

(2) Esposta la vertenza *inter dnum Aimericum S. Rav. Eccle Archiepum pro parte una, et Rambertum natum qm dni Uberti de Malatestis Comitem Glazoli praedicti ex altera*, seguì *quod prelibatus Rambertus cum consensu et auctoritate Nob. Militis dni Rogerii de Doadola in tussia Comitis palatini sui avi materni curatoris ipsius Ramberti .... juravit fidelitatem etc. An. MCCCXXIIII, Ind. VII, Meldule in Camera Arcis, die XXVII mensis Februarii.*

Dagli spogli d'Archivi del ch. Conte Gaet. Battaglini, che vide questo Atto nell'Arch. del March. Giuseppe Locatelli di Cesena.

(3) Fantuzzi, *Mon. Rav. T. II p.* 378.

(4) Detto, l. c.

(5) La notizia è fra le schede Garampi, B 302, tratta dall'Arch. diplomatico di Firenze. Ne parlò anche il Clementini, pag. 619.

sotto la protezione di quella Signoria sè stesso, gli Stati e i discendenti (6).

Che si fosse commesso da costui non ho trovato; ma in una Nota di atti prodotti nella Curia di Bologna nel 1368 dal Conte Nicolò suo figlio, registrata dal Brancaleoni a pag. 378 della *Selva*, fu compreso certo Precetto di relegazione fatto da Meldola a'22 Marzo 1347 da Cabrio de Luscis da Parma Giudice della Curia generale di Romagna contro il Conte Ramberto di Ghiaggiuolo. E pare non venisse assoluto prima del 1367, per trovarsi appunto in quella stessa Nota l'assoluzione concessagli dal Card. Androino. Al quale Atto seguiva una composizione in 100 marche, nelle quali era condannato il Conte Nicolò e il padre per eccessi commessi: somma che fu pagata da Nicolò. Per ultimo in quell'anno stesso Ramberto emancipò il detto figlio (forse primogenito) e fecegli donazione dello Stato; la qual donazione, confermata dal Cardinale Androino, fu prodotta cogli altri atti compresi in quella Nota.

Il Clementini racconta che Ramberto fu detto il *Conticino*; e che del 1321, siccome Ghibellino, fu Podestà di Forlì. Lo che non può stare, visto come del 1324 fosse ancor minore. Noi l'abbiam trovato Podestà di Cesena nel 1333-34, deposto in Febbrajo per sospetto se la intendesse col Cardinale; e l'Annalista Cesenate ricorda Ramberto Conte di Ghiaggiuolo fra i Caporali della Chiesa, che del 1333 fuggirono nella rotta di Ferrara (7). Aggiunge lo stesso Annalista che nel Maggio 1351 Francesco figlio del Conte di Ghiaggiuolo ebbe a cedere a Lodovico Ordelaffi il Castello di Ghiaggiuolo e le altre terre, perchè l'Ordelaffi eravi sopra con esercito composto di Forlivesi e Cesenati. E l'Anonimo riminese reca al Maggio 1355 che il Conte di Giaggiuolo, e il Conte Carlo da Dovadola, approffittando della momentanea disgrazia di Malatesta e di Galeotto, si gettarono a nome della Chiesa sulle terre di Santarcangelo e di Savignano facendole ribellare al Comune di Rimini. Poi narrando lo stratagemma usato in Luglio di quell'anno da Francesco Ordelaffi a danno delle genti ecclesiastiche tra Cesena e Savignano, dice che vi restarono presi « due dei » figliuoli del Conte di Ghiazzolo; e il Conte Carlo fuggì ferito, e come » giunse a Savignano se morì » Quei due figli negli Annali di Cesena sono appellati coi nomi di *Francesco* e *Nicolò*.

(6) La particola fu estratta nel 1696 dall'Arch. delle Riformazioni, e fu registrata in un Manoscritto di quegli anni relativo alla Casa di Ghiaggiolo, ora presso di me per dono del N. U. Sig. Conte Luigi Baldini. In questo Manoscritto sono tutte le stravaganze de'Genealogisti di quel tempo, e lo scrittore è perdissequo del Clementini: ma contiene pure qualche documento buono, che andrem citando. Questa aggregazione poi oggi è registrata nel *T. I p.* 453. *I Capitoli del Comune di Firenze*, pubblicati nella Galileiana, 1866.

(7) Muratori. *Rer. Ital. Script. T. XIV.*

Il Clementini racconta pure che del 1367 gli furono tolti da Guido di Romena le Castella di Seguno, Sambuceto, Palazzuolo, e Montevecchio, ricuperate poi dai figli Nicolò e Francesco. Per ultimo dice che ebbe in moglie *Cassandra* figlia di *Francesco* dalla *Faggiuola*, dalla quale, e da una sua donna detta la *Rossina*, ebbe nove figli (p. 620) dei quali confessa non conoscersi di certo che *Nicolò* e *Francesco*, sebbene ricordi pure *Galante* ed *Antonio*. p. 623.

FRANCESCO di *Ramberto*.

Come hai visto qui sopra l'Annalista di Cesena ricorda due disgrazie occorsegli nel 1351, e nel 1355. Il Clementini poi, p. 623, dice che lasciò due figliuoli, che furono:

CARLO LAMBERTO
NICOLO' FILIPPO } di *Francesco* di *Ramberto*

Da quest' ultimo, secondo il Clementini, sarebbe poi venuto:

ANTONIO di *Nicolò Filippo*.

Il quale, prima ammogliatosi poi rimasto vedovo, ascrittosi al clericato fu Preposto della Chiesa di Fossombrone poi Vescovo di Cesena dal 1435 al 1463 secondo gli Scrittori Cesenati. Ma il Clementini dice che morì del 1452; e che lasciò un figlio per nome *Ramberto* avuto nel suo matrimonio; dal qual Ramberto sarebbe nato quel *Giovanni* che nel 1431 fu autore della ribellione contro il B Galeotto Roberto. Il Clementini non si ricordò che questi due discesero dallo Sciancato.

NICOLO' di *Ramberto*.

Dei fatti di costui fu esposta molta parte qui sopra, ove fu detto del padre. Resta da aggiungere che avendo egli lite cogli uomini delle sue Terre, venne a concordia con essi; e il dì 26 aprile 1373 stipulò certi Capitoli o Statuti, dei quali è recato l'estratto a p, 369 del Brancaleoni. I Castelli componenti la Contea erano: *Castrum Glazoli, Castrum Fontana fredda, Castrum Clusercoli, Castrum Valdopli, Castrum Montisvecchi comitis, Castrum Sambugheti, Castrum Seghuni, Castrum Pegoli, Castrum seu Castellare Valdopondi, Castrum seu Castellare Bonaldi, Castrum seu Castellare Vulpinariae, et Montis lee. Actum Cuserculi etc.* Notajo, *Fantutins Mangini*. Anche nella descrizione di Romagna fatta dal Card Anglico nel 1371 possono vedersi i possedimenti del Conte Nicolò di Ghiaggiuolo (8).

Per certa supplica, che gli uomini di Giaggiuolo ebbero porta a' 3 Novembre 1375 al Magnifico Galeotto Malatesti, tutore dei pupilli *Malatesta* e *Galeotto* figli del Conte Nicolò di Ghiaggiuolo, segnata a p. 374 della *Selva Genealogica* del Brancaleoni in Gambalunga, si apprende che

(8) Fantuzzi *Mon. Raven. T. V p.* 62 e 80.

Nicolò dovette essere morto nell' Ottobre innanzi, lasciando i detti due figli, (de' quali non ho trovato la madre) in età pupillare sotto la tutela del Signore di Rimini. Il Clementini aggiunge a costoro un terzo figlio per nome *Ramberto*, da cui dice essere nato un *Nicolò* « il quale visse « poco » (p. 627). Io ho per escluso si l' uno come l' altro dal silenzio dei documenti. Que' due figli cinque anni dopo erano ancora pupilli; conciossiachè secondo una Scheda Garampiana, a p. 30 d' un libro appellato *Statuti di Valdoppio* nell' Archivio di Palazzo Vecchio di Firenze si legga *Nos Galeottus de Malat.s per S. R. E. in Prov. Romand. Rector generalis ac tutor Malateste et Galeotti filiorum olim B. M. Magn. Viri Comitis Nicolai de Glagiolo:* lo che non può riferire innanzi al 1380, in cui Galeotto ebbe la Reggenza di Romagna (9). Non so se quei Capitoli fossero allora approvati, perchè a p. 369 del Brancaleoni trovo che furono insinuati di nuovo nella Curia di Romagna a' 28 Ottobre 1389: e il Clementini dice che furono confermati in Cesena nel dì detto da Carlo Malatesti Rettore della Provincia, che vi interpose decreto.

MALATESTA Conte di Ghiaggiuolo
GALAOTTO Conte di Cusercoli } di *Nicolò*

Oltre le cose dette qui sopra, che toccano in comune questi fratelli, saria a sapere come e quando avvenisse fra loro la divisione dei feudi paterni: lo che non ho trovato. Certo è però che a *Malatesta* toccò Ghiaggiuolo, e passò in retaggio a' suoi. Il Brancaleoni in fatti, p. 373, segnò la rinovazione dell' investitura di quella Contea, *Castrum integrum vocatum Glazolum,* fatta in favore di lui a' 17 Settembre 1402 in Cesena per Ludovico Meliorati Vicario della Chiesa di Ravenna. Certo è del pari che a *Galeotto* toccò Cusercoli con altre terre, fra le quali Valdoppio, che trasmise a' suoi figli, assumendo egli per primo il titolo di *Conte di Cusercoli.* E poichè la sua discendenza numerosissima formò una nuova branca Malatestiana di special nome, noi di *Galeotto* e suoi figli ci occuperemo più avanti esponendone particolare stemma ed illustrandolo.

Quanto a Malatesta distintamente qui resta a dire che a 19 Novembre 1386 era sotto la cura di Stefano *q. Fratris Benvenuti* da Forlì, col consenso del quale fece alcune vendite (10): e che al 26 di Aprile 1394 *Malatesta filius Nicolai nepos Ramberti* ebbe dalla Chiesa di Ravenna la rinovazione dell' investitura di Valdipondi (11).

Per ultimo, Malatesta, che fu Podestà di Rimini nel 1405, 1406, avrebbe lasciato, secondo il Clementini, tre figli, *Ramberto, Pandolfo* e

(9) Estratti fra le schede Garampi an. 1373.
(10) Zanotti, *Monum. Autogr. T. I p.* 25.
(11) Argelati - *de Monetis Ital T. III p.* 133.

Nicolò detto *Cocco* o *Goto:* ignota poi la moglie. Ma, mentre i nostri documenti ci presentano per modo autorevole *Nicola, Corrado, Ramberto, Galeotto,* e *Cecco,* Rinaldo degli Albizzi fiorentino, che di persona nell' Ottobre 1423 si trovò in qualità di Commissario dell' esercito della Lega contro Forlì, capitanata da Pandolfo Malatesti da Rimini, scrivendo alla Signoria, che « in Ghiaggiolo è il Conte Ramberto con quattro fratelli, « e due altri a Fontana fredda » (12), dovrem dire che i figli di Malatesta invece di cinque furono sette, di uno de' quali almeno resta ignoto il nome. Ma coloro non tutti dovettero essere legittimi, perchè vedremo più avanti che lo Stato fu diviso fra i soli Nicola e Corrado. Sopra tutti per altro dovette essere destro in particolar modo Ramberto, dal quale piaccia cominciare le seguenti illustrazioni.

RAMBERTO di *Malatesta.*

In età forse costui fu maggior de' fratelli, se nel 1423 teneva la reggenza dello Stato, e disponeva a suo arbitrio di pace e di guerra. L' Albizzi anzidetto scriveva da Bertinoro il dì 21 Ottobre come si era saputo che « il Conte Ramberto da Ghiaggiolo ..... in persona, sconosciuto, « era suto in Forlì ,, a trattare col Capitano delle genti ducali ,, onde « di tutto si è avvisato il Sig. Carlo *(Malatesti di Rimini);* e mandato « si è per lo Conte Galeotto da Chiusercoli, che gli è zio *(a Ramberto),* « e per uno suo fratello carnale, che si chiama Conte Cocco: e sono « venuti e bene disposti si mostrano » Ma perchè Ramberto, invitato quel dì medesimo a venire a Bertinoro con quattro de'suoi uomini, se ne scusò per lettera « facendo doglienze del Sig. Carlo » fu compreso che aspettava soccorsi da Forlì. Per la qual cosa Pandolfo con Nicolò da Tolentino si recò a Ghiaggiolo con 500 cavalli, e con 150 fanti. Ai quali Ramberto prima « diede buone parole; mandò fuori da bere, e disse « presto venire fuori in persona »: ma poi si chiuse dentro, e fu capito « che niente volevano avere a fare co' signori Malatesti « Indi quei di dentro cominciarono a gridare ,, Duca, Duca; e tirare colla bombarda » e colle balestre ,,. Per la qual cosa Nicolò fece dare da suoi l' assalto « alle mura de'borghi ,, sicchè » entrarono insino alle mura della rocca » Ma l' ora essendo assai tarda si dovè ritirare, rimettendo al dì vegnente l' espugnazione della rocca. Se non che nella notte ebbe modo di entrare in quella un rinforzo di 60 fanti ducali mandati da Forlì (pag. 546); lo che bastò perchè il nemico dovesse poi contentarsi di dare il guasto attorno, e prendere altri Castelli di quello Stato, nominatamente Valdipondo; e porre uomini in Fontana fredda, il possessore della quale teneva già co' Fiorentini.

(12) *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, pubblicate da Cesare Guasti, Firenze, 1867, *T. I p.* 538, 540, e 541.

Non si capisce come Ramberto potesse disporre solo dello Stato, contro il volere de' fratelli: ma, comunque ciò fosse, egli si dovette mostrare ben valoroso, se il Castello, come pare, restò salvo, non ostante che nel primo fatto una parte de' Borghi avesse brutta percossa.

Anche i nostri documenti ci fanno persuasi che questo Ramberto in valore non fosse degenere dalla famiglia; chè per gli atti di Francesco Paponi ci è fatto sapere che il dì 6 Ottobre 1433 Sigismondo Pandolfo Malatesti Signore di Rimini concesse *Ramberto filio qm magnifici viri Comitis Malateste de Glagiolo*, ed a' suoi figli maschi legittimi, *Castrum Monleonis, cum sua Curia, jurisdictione, etc*: e a' 15 Maggio 1434 donogli *Tumbam Gambettole* (13): lo che dovette essere premio di servizi prestati. Il Brancaleoni poi (p. 380) vide in rogito del 28 Marzo 1435 che il Conte Ramberto *qm. Comitis Malateste de Malatestis de Ghiaggiolo* abitava in Rimini. Ma nel 1448 egli era morto, e crederemo senza figli, perchè il fratello Galeotto aveva lite cogli eredi della vedova di lui, della quale resta ancora a sapersi il nome, e l' anno pur della morte (14).

GALEOTTO di *Malatesta*.

CARLO suo figlio.

A' 22 Agosto 1441 i Canonici di Rimini, a preghiera di Sigismondo Malatesti, rinovarono l' enfiteusi di una casa *Magn. Viro Comiti Galaotto de Malat. de Ghiagiolo, Sotio* (cioè capitano) *prefati Mag. dni nostri*, il quale accettava *proprio nomine, ac vice et nomine Magn. Dne Duratee filie q. dni Odonis de Bononia ipsius dni Comitis Consortis* (15). Leggesi ancora fra gli atti del Paponi, che a' 5 di Luglio 1447 lo stesso Sigismondo vendè una possessione posta in Montalbano *Magn. Viro Comiti Galaocto filio q. M. viri Comitis Malateste de Malat. de Glagiolo habitanti Arim. et dne Comitisse Duratee ipsius Comitis Galaocti uxori, et filie q. egr. viri Ser Odonis Tassoni de Bononia* (16). Galaotto poi a' 21 Giugno 1460, rog.° Bartolo di Sante, donò a Sigismondo anzidetto una possessione posta in Gambettola, Curia di Lonzano (17); e di rincontro li 3 Luglio per gli

(13) Zanotti, *Collez. T. III p.* 133 e 137.

(14) Detto, *Collez. T. IV. P. I p.* 89 - An. 1448 Mag. 24. *Magns. et geners. Comes Galaottus fil. qm B. M. Comitis Malateste de Malatestis de Glagiolo habitator civit. Arim... constituit... generosum et specl. virum Comitem Brochardum qm Comitis (sic) de Malatestis de Ghiagiolo..... Procuratorem ad causam et in causa quam habet cum heredibus dne (sic) qm uxoris Magn. Comitis Ramberli qm Comitis Malateste predicti de Glaciolo et qm fratris dicti constituentis.* Questo Brocardo chi era?

(15) Detto, *T. IV. P. I. p.* 70: *T XIII, p.* 16.

(16) Lo stesso, *T. III p.* 124.

(17) Lo stesso, *T. III p.* 67.

atti di Sante d' Andrea da Seravalle Sigismondo donò al ridetto Galaotto la possessione appellata *Zuvalia* con tutti i predii rustici ed urbani, che le appartenevano (18). In Novembre 1463 Galeotto fece testamento, col quale istituì erede il figlio *Carlo*, natogli da Dorotea, e gli sostituì la Dorotea stessa nel caso fosse per morir senza figli (19). Del 1466 Galeotto era morto, perchè a' 31 Luglio *dna Duratea uxor quondam Magn. Comitis Galaocti de Malat, ... constituit etc.* (20). Molto interessante qui viene un rogito del 5 Aprile 1473 fra gli atti di Gaspare Fagnani, nel quale è detto che *spect. et generis Vir Achilles qm spect. viri Tomaxii de Giambeccaris de Bononia procuratorio nomine Nob. et generose dne Duratee Malateste filie q. N. V. dni Oddonis de Tassonibus de Bononia et uxoris qm Comitis Galaotti de Ghiazolo de Malatestis de Arimino, et matris ipsius Achillis vendidit ... unam possessionem vocatam* LA POSSESSIONE DE MONTEALBANO (21). Da che vedi che Dorotea in prime nozze ebbe Tommaso Zambeccari di Bologna, da cui quel figlio Achille; poi in seconde nozze ebbe il Conte Galeotto, da cui il figlio Carlo; che crederem morto giovanetto e senza prole come fu preveduto dal padre, se ella potè disporre per intero della possessione di Montalbano, avuta da Sigismondo in comune con Galeotto.

CECCO di *Malatesta*.

Secondo la Cronaca breve pubblicata dal Mittarelli *Rer. Favent. col.* 336, nel 1414 fu Podestà di Faenza *Cechus D. Malatestae de Malatestis dominus Castri Ghiagioli.*

PANDOLFO
N.N. } di *Malatesta*

Per Pandolfo non ho documento: onde l'ho segnato sull' unica fede del Clementini. Per l' altro poi resta ignoto anche il nome.

NICOLO'
CORRADO } di *Malatesta*

Per *Nicolò*, conosciuto col nome di *Conte Cocco*, hai visto particolar ricordo del 1423 ove fu detto di Ramberto. Ora é a dire che del 1430, assieme col fratello Corrado ottenne la rinnovazione della investitura del Castello di Seguno, appartenente al Monastero di S. Ambrogio *de Rancla* Diocesi di Sarsina, estensivamente ai figli loro e nepoti (22); e Corrado ebbe, per sè e pel fratello Nicola, da Tommaso Arciv. di Ravenna, quella di Ghiaggiuolo e Valpondi (23). Ma più notevole è la divisione dei feudi

(18) Battaglini Can. Angelo. *Notizie di Gio: Bruni, p.* 41.
(19) Zanotti, *Collez. T. III p.* 77: Brancaleoni, *Selva, p.* 414.
(20) Zanotti *T. VII P. I p.* 195.
(21) Detto *T. III p.* 200.
(22) Brancaleoni, *Selva p.* 368.
(23) Si cava da una Bolla d'Innoc. VIII del 1585 per cui vedi appresso la Nota 27

paterni seguita fra essi due soli per gli atti di Francesco Paponi Notajo di Rimini il dì 7 Ottobre 1433, viventi pure Galeotto e Ramberto. Ivi è detto che *Comes Nicolaus, alias Gothus, et Comes Corradus fratres et filii qm Magnifici Comitis Malateste de Malatestis de Ghiagiolo* divisero i loro Stati; e toccò *Comiti Nicolao Castrum Ghiaggioli, Castrum Bonalde, Castrum Valdipondi. et Castrum Petrelle; Comiti Corrado Castrum Fontane frigide Castrum Renoschie (24)*. Seguno restò indiviso, o era appartenenza di qualcuno di quegli stati. Nello stesso anno poi 1433 Nicola fu di quelli che portarono il baldacchino a Sigismondo Imperatore nel suo passare per Rimini. Alli 8 Ottobre dell'anno stesso Nicolò (qui pure detto *alias Gothus*) giurò fedeltà a Sigismondo Pandolfo Malatesti, accettante questi anche pel fratello Signor di Cesena: e a' 2 Ottobre 1447 ottenne da Sigismondo stesso il Castello di Talacchio, posto nell' Urbinate, con ogni giurisdizione sua, e con mero e misto impero *ob ejus grata servitia* (25). Del 1458 alli 8 aprile un procuratore *Magn. Comitis Nicolai, alias Cocchi, filii Magn. Comitis Malateste de Malatestis ex Comitibus Glagioli* fece vendita ec. (26). Secondo la Bolla di Innocenzo VIII del 1485 recata in Nota qui presso morì nel pontificato di Pio II, che è quanto a dire non più tardi del 1464, relegato in Ferrara per aver seguito Malatesta Novello contro la Chiesa; lasciato un figliuolo per nome *Pandolfo*. Ignota la moglie.

Di *Corrado* (Signore di Fontanafredda) non ho altra memoria; e pare non abbia lasciato figli per quanto apparirà qui presso.

PANDOLFO di *Nicolò Cocco*.

ERMELLINA sua figlia.

Nel Tomo VI dei *Monumenti Ravennati* del Fantuzzi, p. 238, trovi chiarissimo documento, pel quale si impara che nel 1471 Fortunato Vescovo di Sarsina, per essere mancati i Malatesti di Ghiaggiolo, (*iis deficientibus*) i quali lungamente ebbero tenuto il governo di Fontanafredda e suoi annessi, lo concesse in feudo *Armelline Pandulphi Malateste filie ejusque viro Io: Françisco de Comitibus Guidiis sive de Balneo*. Lo che perfettamente concorda con l' estratto della Bolla d' Innocenzo VIII altre volte citata del 11 Luglio 1485, dalla quale ci è detto: che Corrado e Nicolò Cocco fratelli ebbero dall'Arciv. di Ravenna il fortilizio di Ghiaggiolo, estensivamente ai loro figli e nipoti. Che a Nicolò successe *Pandolfo* suo figlio; ed a Pandolfo successe *Ermellina* figlia di Pandolfo. Che non avendo questa pagato il canone, l'Arcivescovo pretendeva devoluto il feudo alla sua Chiesa. Ma Sisto IV concesse ad Ermellina ed al Conte Gio:

(24) Brancaleoni, *p.* 380.
(25) Dall' Archivio Brandolini. Estratti in Gambalunga, *CP*, 2 *n.* 12 *p.* 7, 26.
(26) Zanotti, *Collez. T. XIII. p.* 16.

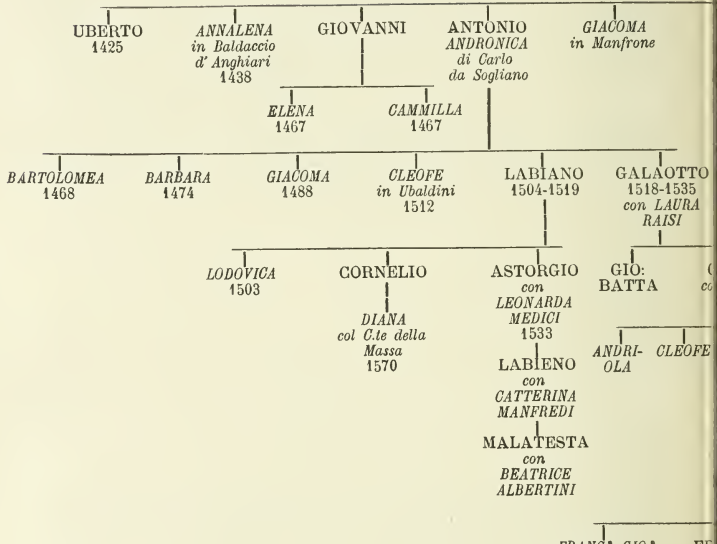
Francesco da Bagno marito suo que' luoghi, sebbene l'Arcivescovo li avesse già conceduti ai Roverella fratelli suoi. (27) Appresso il qual documento appar manifesto come errassero tanto coloro che fecero *Ermellina* figlia di *Pandolfo* di *Malatesta*, quanto quelli che la fecero figlia immediata di *Nicolò Cocco*; e molto peggio quelli che a Nicolò assegnarono parecchi figli maschi. Tale è il manoscritto più volte citato, e da me posseduto, secondo il quale Nicolò sarebbe stato padre di *Ramberto*, di *Pandolfo*, e di *Ermellina:* e Nicolò stesso avrebbe maritata quest' ultima al Conte da Bagno, assegnandole in dote il Castello di Ghiaggiuolo. Ma, se il padre di Ermellina avesse avuto prole maschile, sarebbe mai da credere avesse ceduto alla femmina lo stato principale, da cui si intitolava la casa? Ermellina adunque ereditò tutto perchè unica; *defi-centibus iis*, come è nel Fantuzzi.

Qui finiscono i Conti di Ghiaggiolo, discendenti per linea maschile da Paolo il bello: ma non finisce la discendenza di costui; conciossiachè restò un altra branca, sebbene secondaria: quella cioè dei Conti di Cusercoli e di Valdoppio, che ramificò, come vedi qui appresso.

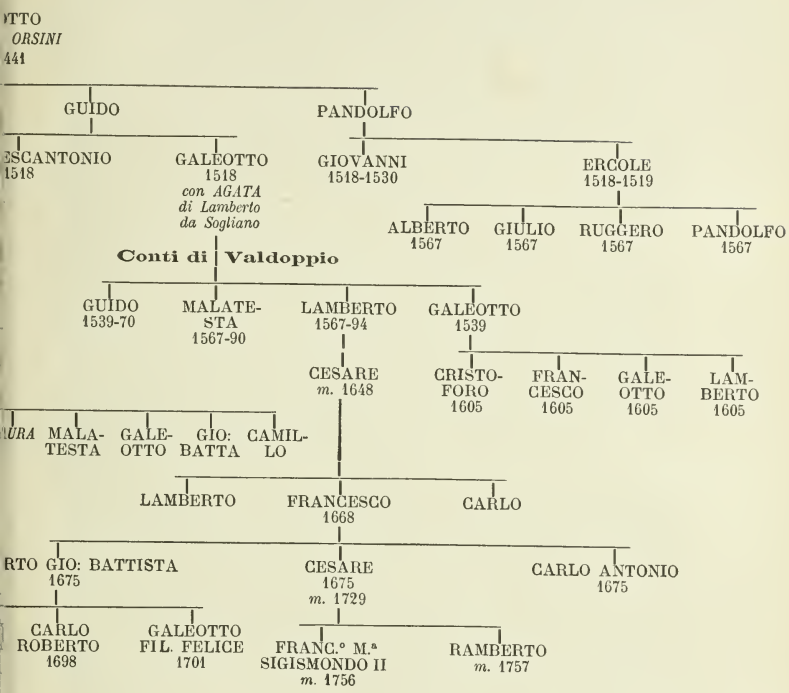
(27) La scheda del Card. Garampi, contenente l'estratto della Bolla Innocenziana, dice — 1485, 11, *Cal. Julii* — *Dominicus de Assassinis Vicarius Thomae Arch Rav. concessit in emphit. Corrado de Malat. domicello Ariminen. pro se et qm Nicholao Cocchо ejus fratre ac eorum filiis et nepotibus fortalitium Ghiagioli, sub annuo censu paris calcarium, et Villam seu Castellare Valtispondi, Sarsinaten. vel Britonien Dioacc. Successit Pandulphus filius dicti Nicholai, et Armellina filia dicti Pandulphi, que ignara concessionis censum non solverat; unde Philiasius Arch. Rav. devolutionem praclendebat. Nicholaus obiit sub Pio II relegatus in Territorio Ferrariensi, ex quo favebat Malatestae Novello, contra quem bellum moverat Ecclesia. Sixtus IV dicta loca eidem Ermellinae Io: Francisci de Batnco Comitis Mutiliani (uxori) concessit pro eodem censu pro se filiis et nepotibus, et fuit immissa in possessionem dictor. locor. unde Antonius et Hieronymus Roverella fratres dicti Archiep. Domicelli Ferrarien ..... appellaverunt. Innocentius VIII committit causam, ect. Datum. XI Kal. Julii,* 1485.

Ex Lib. 2 *Diversor. Innoc. VIII. f.* 270.

CONTI DI CU


UBERTO
1425
ANNALENA
in Baldaccio
d' Anghiari
1438
GIOVANNI
ANTONIO
ANDRONICA
di Carlo
da Sogliano
GIACOMA
in Manfrone
ELENA
1467
CAMMILLA
1467
BARTOLOMEA
1468
BARBARA
1474
GIACOMA
1488
CLEOFE
in Ubaldini
1512
LABIANO
1504-1519
GALAOTTO
1518-1535
con LAURA
RAISI
LODOVICA
1503
CORNELIO
ASTORGIO
con
LEONARDA
MEDICI
1533
GIO:
BATTA
DIANA
col C.te della
Massa
1570
ANDRI-
OLA
CLEOFE
LABIENO
con
CATTERINA
MANFREDI
MALATESTA
con
BEATRICE
ALBERTINI
FRANC.a
ELISA
GIO.a
CATTERINA

...OLI E VALDOPPIO



GALAOTTO Conte di Cusercoli, di *Nicolò* di *Ramberto* di Ghiaggiuolo

Avrai notato, che nella divisione degli Stati seguita nel 1433 fra Nicola e Corrado di Malatesta Conti di Ghiaggiuolo e di Fontanafredda, non è menzione di quelli di Cusercoli e di Valdoppio; e fu argomentato a p. 131 che questi Stati nella divisione antecedentemente avvenuta, non sappiam quando, tra Malatesta lor padre e Galaotto loro zio, fossero assegnati a quest' ultimo. Infatti Galeotto di Nicolò di Ramberto, tuttochè ritenesse pure il titolo del Casato da cui proveniva, cioè Conte di Ghiaggiuolo, fu il primo ad assumere l' altro particolare di Conte di Cusercoli, dando principio a nuova branca distinta. Di che ci sia prova il rogito fra gli Atti Paponi, 28 Maggio 1418, che dice *Procuratores Magnifici Viri Comitis Galaocti de Malatestis de Cuxerculo nati qm bone mem. Magn. viri Comitis Nicolai de Malat. de Glazclo . . venditderunt, etc.* (1). Del pari in pergamena 29 Settembre 1421 (in Gambalunga CP. 2, B, n. 34) si legge *Galaotto de Malatestis Comite Cusercoli.* E nuovamente in altro rogito Paponi, 23 Agosto 1430, *Procuratores Magn. viri Comitis Galaocti nati qm Magn. Viri Comitis Nicolai de Malat. de Cuserculo* (2). Lo che si osserva praticato da tutti i suoi discendenti.

A questo Conte Galeotto nel 1399 fu mossa guerra da Galeotto Belfiore Malatesti Signore di Cervia, fratello di Carlo Signore di Rimini; e perchè il Conte ebbe ricorso alla Signoria di Firenze, questa nel Giugno scrisse al Belfiore, ingiungendogli di rispettare *Nobilem Virum Galeoctum Comitem Glagiolo qui quidem os est de ossibus vestris, et caro de carne vestra.* Lo che fu scritto del pari a Carlo e fratelli, avvisandoli che Galeotto di Ghiaggiuolo era amico de' Firentini (3). Ma a' 25 Maggio 1404 Carlo Malatesti di Rimini ingiungeva al suo oratore Rinaldo degli Albizzi di dolersi in suo nome colla Signoria di Firenze perchè il Capitano di Castrocaro avesse tolto Montevecchio „ il quale è del Conte „ Galeotto di Chiusercoli, a lui consorto e raccomandato (4).

Che del 1416 il Conte Galeotto abitasse in Rimini lo assicura Antonio di Ser Cedrino in un suo rogito visto dal Zanotti: *Magn. Comes Galaottus fil. qm Comitis Nicolai de Glazolo, et nunc habitator Arim. cont. S. Simonis fecit finem etc.* (5) Poi a p. 132 hai visto il ricordo che gli spetta pel fatto del 1423. Ultima menzione sicura di lui vivente, che io conosca, è una lettera che egli diresse al Podestà di Galeata il di 4 Sett. 1441 (6).

(1) Zanotti, *Collez. Tom. VII.* p. 4. (2) Lo stesso, *T. III.* p. 105.
(3) Lettera trascritta nel Secolo passato per Lud. Coltellini da un Codice della Ricardiana M. II. n. 3, comunicata al Dott. Gio. Bianchi: poi vedi l'Ammirato, c. 872.
(4) Com. di Rinaldo degli Albizzi, p. 41. (5) Zanotti *Collez. T. VI. P. II.* p. 60.
(6) *Arch. Stor. Ital.* del Vieusseux, *Giorn. Stor.* Fasc. 9, p. 46.

Ignoro quante mogli abbia avuto, sapendo solo che da Maria Orsini romana gli nacque *Annalena*; ed oltre questa gli assegnano altro figlio per nome *Uberto* o *Roberto*. Ma i nostri documenti ci dan positivo anche *Giovanni*, *Antonio*, e *Giacoma*. Ai quali per le argomentazioni che dovrem fare saranno da aggiungere *Guido* e *Pandolfo*; per cui vennegli copiosa discendenza, che si suddivise nelle branche di *Cusercoli* e di *Valdoppio*.

UBERTO del Conte *Galaotto* di Cusercoli.

Il tante volte lodato Zanotti nel T. VII, p. 11 della sua *Collezione di documenti riminesi* ci dà l'estratto di un rogito del Paponi, 12 Giugno 1425 dal quale apparisce che Carlo Malatesti Signore di Rimini fece precetto a certi figli di Leonardo Speziale, perchè pagassero certa somma *Magn. viro Comiti Uberto filio Magn. dni Comitis Galaocti de Cusercolo nomine dicti sui patris recipienti ect.* A quell' anno adunque costui doveva essere adulto. Ignoro la madre sua, come null' altro so de' fatti suoi. Ma egli deve essere quel frate Roberto o Ramberto, fratello di Annalena, della quale ora viene parola.

ANNALENA di *Galeotto* Conte di Cusercoli.

Non così sterili sono le notizie di *Annalena*, della quale è detto che nacque nel 1426 da Galeotto del Conte Nicolò Malatesta Conte di Cusercoli e Valdoppio, e da Maria di Casa Orsini e Medici sua moglie (7). Rimasta orfana della madre in età puerile fu allevata in Firenze in casa Attilio di Vieri de' Medici; e fu maritata a quell' ardito e brutale uomo Baldaccio di Pier d' Anghiari, che in quel Manoscritto mio citato altre volte dicesi di Casa *Anguillara*. La Carta degli Sponsali fu segnata in Firenze a' 7 Febbraio 1438, avendovi opera „ i più illustri cittadini, „ quali Luca degli Albizzi, Piero Guicciardini, Neri Capponi, Francesco „ Baroncelli „: e vi si intitola *Magnifica domina domina Comitissa Annalena filia Magn. Comitis Galeotti de Comitibus de Cusercule* (8). È notabile che il padre non vi prese alcunissima parte: e chi le fè la dote, in 2000 fiorini d' oro, fu la Contessa Elisabetta del Conte Roberto del Conte Simone da Battifolle, Vedova del Conte Ranuccio da Corvara. Vogliono fosse sua avola paterna: ma possibile che in quell' Atto la non si fosse qualificata per tale? Annalena ebbe un figlio per nome Guido Antonio; e nel Settembre 1441 restò vedova pel brutto caso occorso al marito, narrato dal Macchiavelli. Quel mio Manoscritto dice che a quel dì ella avea *venticinque anni in circa* (onde sarebbe nata del 1416 anzichè del 1426); e che un suo *fratello carnale* per nome *Frà Roberto* (sarebbe *Uberto* notato quì sopra?) andò a Firenze per *maritarla nuovamente a Venezia*. Ma Annalena non acconsentì. Aggiunge che del 1450 andò a

(7) Così in parte anche nel mio Manoscritto: poi vedi nell' *Arch. Stor. Ital.* del Vieusseux l' erudito Articolo del Ch. Conte Cav. Passerini. Fasc. 42. p. 137.

(8) *Archivio* detto Fasc. 9. p. 42. *Giornale degli Archivj.*

Roma per conseguire le Indulgenze dell' Anno Santo; e poichè nel ritorno le morì di peste quel figliuolo, risolvette di impiegar tutto il suo, e quanto dalla Repubblica era stato concesso al fanciullo, nella erezione di un Monastero. Lo che avrebbe effettuato assieme con 12 compagne circa il 1455 colla cooperazione di frà Roberto fratello suo, ascrivendosi al terz' ordine della penitenza di San Domenico. Così in sentenza quel Manoscritto. L' origine però di quel Monastero ascende a qualche anno prima: conciossiachè una Bolla di Nicolò V, 12 Dicembre 1450, vista dal Card. Garampi, concesse *Nob. Mul. Annelene de Malatestis relicte qm Baldacii Co: Anguillaria* di potere associarsi nella propria casa 20, 30, 40 vergini o donne *ad Deo famulandum*, e in quella in perpetuo rimanere (9). Fruttuoso Becchi (nell' *Illustratore Fiorentino* Calendario pel 1839 p. 109) ove descrive il Giardino di Boboli, cita la strada che conduce alla *Porta d' Annalena* „ così detta da un antico Convento, fondato da „ Annalena Malatesti, moglie del celebre Capitano Baldaccio d'Anghiari ... L' enunciato Manoscritto nota quattro Cappelle nella Chiesa di quel Monastero; nell' una delle quali, detta *della Natività*, era una *Tavola di Casa Malatesta fatta da Don Filippo Nicolò Malatesti, parente della Fondatrice* (10) *e nella Tavola vi è un S. Harione, che è il ritratto di fra Ruberto fratello d'Annalena*. L'anno della morte di questa è lasciato in bianco. Nicolò Macchiavelli nel sesto delle *Historie*, narrato come l' anno 1441 per Bartolomeo Orlandini Gonfaloniere di Firenze fu ucciso a tradimento Baldaccio d' Anghiari, che fu gettato dalla finestra di palazzo, segue con questo elogio di Annalena, prezioso e sicuro, dicendo. „ Rimase di co-., stui un figliuolo, che Annalena sua donna pochi anni davanti gli aveva „ partorito, il quale non molto tempo visse. E restata Annalena priva „ del figliuolo e del marito, non volle più con altro uomo accompagnarsi; ., e fatto delle sue case un Monastero, con molte nobili donne che con „ lei convennero si rinchiuse, dove santamente visse e morì. La cui ., memoria per il Monastero creato e nomato da lei, come al presente „ vive, così viverà sempre, „

GIOVANNI
ANTONIO
GIACOMA } di *Galeotto* Conte di Cusercoli.

Nella parte narrativa di un rogito 15 Aprile 1482, fra gli atti del riminese Bartolomeo di Sante, ci è fatto sapere, che quando fu contratto il Matrimonio *inter strenuum armorum squadrerium et conductorem Joannem Antonium qm Pauli de Sciuo, Comitatus Vicentiae, vulgariter dictum* MANFRONE; (11) e la nobile e generosa donna *Jacobam*

(9) Schede Garampi — *Ex Libro* 8, p. 327 t. *de Curia.*

(10) Sarebbe quel Nicolò Filippo, di cui si è detto a p. 130?

(11) Questo Gio. Antonio Manfrone, o Manferone, militò sotto Sigismondo Pandolfo. V. Battaglini *Vita di Sigism.* p. 271.

filiam q. Magn. Comitis Galaotti de Malatestis de Cuxerculo, i fratelli di lei *Magn. Viri et Comites Johannes et Antonius fratres et filii prefati Magn. Comitis Galaotti*, promisero a Manfrone di dargli in dote della sorella 500 ducati d' oro. Che in adempimento di tale promessa gli ebbero poi ceduta una possessione di circa mille tornature, posta in Giovedia presso il fiume Luso. Che, morto Manfrone, Giacoma rimase tutrice dei figli pupilli Giovanpaolo, Marco, Baldassarre, Girolamo, e Alessandro; la quale, non avendo amministrato bene, per indennizzare que' figliuoli cedette loro quella possessione; della quale allora per quell' atto del 1482 il figlio Giampaolo Manfrone procedette alla vendita in nome proprio e dei fratelli (12).

Dirai che il 1482 è lontano molto dal 1441, in cui è l' ultima memoria del Conte Galeotto. Ma dovrai osservare che quel Giampaolo Manfrone, operando come maggiore, nel 1482 dovette essere sopra i 25 anni; per conseguenza quel matrimonio non può essere avvenuto più tardi del 1456. Ammesso poi che la sposa avesse allora 20 anni, sarebbe nata verso il 1436, nel quale Galeotto era vivo sicuramente. Per le quali cose *Giovanni, Antonio. e Giacoma* non possono appartenere ad altro padre, che a quello di *Uberto* e di *Annalena*.

Di *Giacoma* è anche particolar menzione in altro rogito 8 Agosto 1504 fra gli Atti di Masio Cicerchia, relativo a quella possessione stessa di Giovedia, ricordandovisi l' istrumento dotale *Magn. Dne Jacobe de Malatestis q. uxoris Magn. Dni Manfroni de Schiba, et matris Magn. Equitis aurati D. Johis Pauli q. prefati Manfroni et dictae Dne Jacobe* (13).

ELENA
CAMILLA
} di *Giovanni del Conte Galeotto.*

Per *Giovanni* di Galeotto non ho altra memoria, tranne che nel Manuscritto citato altre volte è una Nota di donne della famiglia Malatesti monacatesi nel Monastero di Annalena, dai Registri del quale fu tratta questa particola

Adì 25 di Xbre 1467 presero l' abito la Sig. Elena. e la Sig. Camilla figliole del Sig. Conte Giovanni Malatesta, e si chiamarono Suor Teodola, e Suor Febronia.

BARTOLOMEA
BARBARA
GIACOMA
} del Conte *Antonio* di *Galeotto.*

Quello stesso Registro reca anche le seguenti particole.

— *Di Novembre 1468 prese l' abito la Sig. Bartolomea, figlia del Sig. Conte Antonio Malatesta, e si chiamò Suor Maria; e fu la seconda*

(12) Zanotti, *Collez. Tom. IV.* p. 52.
(13) Detto *T. VIII.* p. 78.

Priora. — Da che si può argomentare che Annalena, la quale dovrebbe essere stata la prima Priora, sia vissuta oltre il 1468 ancora più anni.

— *Adì 15 Aprile 1474 prese l' abito la Sig. Barbera, figlia pure del Sig. Conte Antonio Malatesta, e si chiamò Suor Barbera.* —

— *Adì 9 Marzo 1488 si vestì la Sig. Jacopa figlia parimente del Sig. Conte Antonio Malatesta, e si chiamò Suor Eufemia.* —

Cleofe del Conte *Antonio* di *Galeotto.*

Nei protocolli di Bartolomeo Fagnani fu vista dal Zanotti una costituzione di Procuratore fatta il dì 21 Maggio 1512 da Vincenzo del Cav. Pietro degli Ubaldini di Urbino, per riscuotere dal Conte Ramberto di Sogliano certe somme a lui dovute *pro resto dotium due Cleophe q. Comitis Antonii de Cuserchulo, uxoris ipsius constituentis* (14). Quel credito di Cleofe contro il Conte Ramberto procedette forse dalla eredità della madre di essa, la quale dovrebbe essere quell'unica figlia legittima del Conte Carlo da Sogliano (sorella quindi al Conte Ramberto) maritata già prima del 1480, il nome della quale, secondo il Clementini p. 629, fu *Andronica.*

LABIANO, GALAOTTO — di *Antonio*
FRANCESCANTONIO, GALAOTTO — di *Guido*
ERCOLE, GIOVANNI — di *Pandolfo*
} di *Galeotto* Conte di Cusercoli.

Alla conoscenza di tutti costoro ci viene preziosissima una Bolla di Leone X, data li 7 Nov. 1518, la quale dall' original suo presso il Conte Cesare Malatesti di Valdoppio fu trascritta nel 1704 per intero nel Manuscritto antidetto che è presso di me: e fu vista pure in Roma dal Garampi, prodotta nel 1659 negli Atti del Serantoni Notajo dell'A. C. d' onde ne cavò un estratto, che trovasi fra le sue Schede. Questa Bolla, si nel Manoscritto, come nella Scheda, vedesi diretta *Dilectis filiis Labiano et Galeotto qm Comitis Antonii, nec non Fran. Antonio et Galeotto qm Comitis Guidonis, et Herculi et Johanni quondam Comitis Pandulfi omnibus de Malatestis salutem.* Indi comincia a dire come costoro avessero esposto al Pontefice che i loro genitori e gli avi, da trecent' anni, ebbero posseduto il Castello di Cusercoli, e le Ville Vultra, Ajola, Mustiolo, Montevecchio, Sambucheto, Pondo, altro Montevecchio, e Partiseto, riconoscendone il dominio diretto nell' Abbazia di S. Ilario di Galeata coll' annuo censo di tre libbre di cera. Che essi medesimi ne erano stati e ne erano in possesso, ad eccezione del decennio, in cui per la venuta di Carlo Re di Francia dovettero andarne esuli. Che rimessi in patria, e negli antichi privilegi

(14) Zanotti, *Collezioni T.* X. p. 57.

per Papa Giulio, ebbero presentato all' Abbate Commendatario il canone, che non volle ricevere pretendendo avvenuta la caducità per l' ommissione del pagamento in quegli anni del loro esiglio. Per la qual cosa ebber fatto ricorso al Pontefice, che il loro diritto fosse salvo. E il Pontefice, dichiarata insussistente la pretensione dell' Abbazia, li conferma nel godimento di quelle Terre. Ora i sei nominati in questa Bolla formano tre gruppi, derivanti da *Antonio*, da *Guido*, e da *Pandolfo*: e come abbiam visto *Antonio* essere stato figlio di Galeotto Conte di Cusercoli, padre di Uberto e di Annalena, così credo figli del medesimo anche GUIDO, e PANDOLFO. In fatti da chi altro avrebber tratto diritti su quelle Terre, se Galeotto fu il primo a possederle distaccatamente dallo Stato di Ghiaggiuolo ? Credo che l' argomento sia manifesto e sicuro. Di *Giovanni di Galeotto* non fu parola in quella Bolla, perchè egli dovea essere morto senza prole maschile; ma quei sei dovettero essere cugini, e maggiore fra tutti *Labiano;* di cui nelle Schede Garampi trovasi altro documento importante, prodotto assieme con altre scritture del 1659. Sono certi Capitoli, che ai 28 Aprile 1504 erano stati presentati a Papa Giulio II *pro parte Labiani olim Comitis Antonii de Malatestis de Cusercolo et aliorum Comitum Castri Cusercoli, Dioec. Britinorien. etc.* i quali Capitoli dal Pontefice furono approvati, e concesse le domande. Fra queste il Conte Labiano chiedeva particolarmente per se la condotta di cento cavalleggieri con 25 ducati al mese, come gli era stato promesso dal Governatore di Romagna. Nel 1504 adunque Labiano dovea essere adulto, e primeggiar nella casa.

Lo stesso *Labiano* ha menzione in primo posto anche in altre due Bolle di Leone X, date a' 10 Gen. e 20 Sett. 1519, trascritte del pari in quel mio Codicetto, e furono dirette *Dilectis filiis Labiano, et Francisco, ac Galaotto, et Herculi de Malatestis Comitibus de Cusercolo*, per le quali venner rimessi in possesso dello Stato di Valdoppio, e delle sue Castella, di cui erano stati spogliati dal Valentino. Anche l' originale di queste nel 1704 possedevasi dal Conte Cesare del Conte Francesco di Valdoppio. Ignoro chi fu la moglie di Labiano: ma egli lasciò figli *Lodovica, Astorgio,* e probabilmente *Cornelio,* come passo a mostrare.

Lodovica di *Labiano.*

Il Registro del Convento d' Annalena ha pur questa nota.

— *Adì* 25 *Luglio* 1503 *venne la Sig. Lodovica figlia del Sig. Conte Labiano, nipote di Suor Maria* 2.ª *Priora.* E veramente *Bartolomea* d'Antonio, seconda Priora col nome di Maria, appunto fu zia di Lodovica.

CORNELIO del Conte *Labiano.*

Diana sua figlia.

Quattro documenti, del 5 Gennaio 1565, del 3 Marzo e 1 Settembre 1567, e del 17 Marzo 1570, ricordano la Signora Diana figlia

D. Cornelii de Malatestis, *de Valdopio* nel primo, *de Cuserculo* nel terzo; ma nel secondo dicesi figlia *q. D. Comitis Malatestae olim Abbatis S. Mariae in gloria de Voltra*; la quale, moglie di Bernardino del fu Conte Cammillo della Massa, autorizzava esso marito suo a riscuotere certe somme, che le erano dovute *per illustres D. Comitem Guidum*, *D. Comitem Malatestam*, *et D. Comitem Lambertum de Valdopio fratres et filios q. D. Galeotti de Malatestis de Valdopio heredes Magn. Dne Agathae q. Dni Comitis Lamberti de Sogliano eorum qm matris*, *uxoris olim d. Comitis Galeotti Malat. de Cuserculo*, in causa di certa donazione fattale per essa donna Agata (15).

Non ho trovato il nome del padre di Cornelio: ma perchè il Clementini assegna a Labiano un Cornelio Abbate; visto nel secondo dei documenti citati qui sopra costui annunziarsi col titolo di Abbate; mi sono indotto a porlo tra i figli di Labiano. Forse, rimasto vedovo, passò a stato religioso, e ottenne quel grado.

ASTORGIO del Conte *Labiano*.

LABIANO suo figlio.

MALATESTA nipote.

Da certi spogli dell' Archivio Brandolini in Gambalunga, p. 41, si ha l'estratto di un rogito del 5 Agosto 1533, pel quale *Comes Astorgius qm b. mem. dni Labieni de Malatestis de Cuserculo* confessò d' aver ricevuto 600 ducati d' oro in dote dalla propria moglie *Magn. dna Leonarda filia dni Alberici de Medicis de Florentia*.

Non avrei altra memoria di lui, se non credessi appartenergli ciò che fu letto in rogito del 29 Agosto 1531; che cioè certa donna Castora moglie di Gio: Francesco Fagnani fece vendita di certe terre soggette a pensione da pagarsi *suis temporibus Magn. dno Comiti Estori* (sic) *de Malatestis Comiti Mustiole de Comitibus Cuxerculi* (16). Mustiolo era una villa appartenente a quella Contea.

Il Clementini dice che da Astorgio venne un altro *Labiano*, il quale ebbe in moglie Catterina di Ottavio Manfredi Conte di Valdinoce „ che „ produssero *Malatesta* marito di Beatrice figliuola di Girolamo Albertini „ da Cesena „ Io non ho documenti per farmene mantenitore.

GALAOTTO del Conte *Antonio*.

GIO: BATTA
CESARE } suoi figli

Per Galeotto d' Antonio, oltre la Bolla del 1518, avremmo pure ciò che il Garampi vide nel Libro XI *Divers.* di Papa Clemente VII, fol. 58, che cioè a' 29 Giugno 1530 *Comes Galeottus Malatesta solvit. pro censu Castri Valdoppii unum ducatum*. Ma fu Galaotto d' Antonio, o Galaotto di Guido? Io credo fosse il primo, notandosi che a' 3 Agosto

(15) Zanotti, *Collez. T. IV, P. II. p.* 237. 238: *T. X. p.* 189: *T. VI, P. II, p.* 268
(16) Zanotti, *T. X, p.* 109.

1535 un tale Antonio *vendidit Magn. Dno Comiti Galaocto qm Magn. Comitis Antonii de Malat. de Cuxerculo etc.* (17) Forse, morto Labiano, faceva questi i negozi della Casa.

Il Clementini ricorda che si ammogliò con Laura Raisi di Ravenna ed ebbe tutta la discendenza che vedi nell'albero. Intorno alla quale pure, per mancanza di documenti, non mi tengo mantenitore. Tra coloro è un ORAZIO, che il Clementini, p. 630, dice „ diligentissimo scrittore „ de' generosi fatti de' suoi antenati la cui fatica andò in sinistro al „ tempo della sua morte, mentre era Governatore a Monte Corbo „.

GIOVANNI, ERCOLE } di *Pandolfo*

Per *Giovanni* di Pandolfo, oltre la Bolla del 1518 comune anche al fratello Ercole, ed ai quattro cugini, come a pag. 141, 142, v'ha particolar documento del 2 Settembre 1530 segnato a pag. 383 della *Selva* del Brancalconi, ove è ricordato un molino di Cusercoli posseduto dal Conte Fabrizio di Bagno indiviso *cum dno Comite Johanne Malatesta de Malatestis de Cuserculo.* Nulla so di moglie, nulla di figli.

Di *Ercole* non ho trovato la moglie; ma del 1567 egli era morto, lasciati di sè i quattro figli che seguono.

ALBERTO, GIULIO, RUGGERO, PANDOLFO } di *Ercole* di *Pandolfo*

Il Zanotti vide e registrò un Atto del 12 Settembre 1567, pel quale *Comes Albertus qm. D. Comitis Herculis de Malatestis de Cuserculo* per una parte, *et comes Pandulphus frater carnalis dicti dni Comitis Alberti*, tanto in proprio nome quanto come procuratore *Comitis Julii eorum fratris* per l'altra parte, fanno compromesso sulle differenze insorte fra esso loro in causa della eredità *olim Comitis Ruggerii eorum fratris etc.* (18). Vedi quanto basta a documento della esistenza di costoro; sui quali null'altro poi resta provato, se non che Ruggero sia morto senza figli.

FRANCESCANTONIO, GALEOTTO } di *Guido*

Oltre le due Bolle del 1518, e 1519 recato a p. 141, 142 non ho visto per *Francescantonio* altra memoria. Ma *Galeotto* oltre la Bolla del 1518, ha ricordo negli atti recati a p. 143 ove fu detto di *Cornelio* di *Labiano* e di *Diana* sua figlia; pei quali documenti, come si dirà anche qui sotto, vien provato che egli ebbe in moglie *Agata* nata dal Conte Lamberto di Sogliano, che gli diede *Guido*, *Mulatesta*, e *Lamberto*. Ai quali è da aggiungere un quarto figlio, per nome esso pur *Galeotto*, come provere-

(17) Zanotti, *Collez. T. XIV, p.* 63.
(18) Detto. *Collez. T. III, P. II, p.* 156. *T. IV, P. II, p.* 146.

mo. Inoltre noi crediamo che a *Galaotto* di *Guido* riferisca l'atto del 21 Settembre 1525,pel quale Galaotto Malatesti dei Conti di Sogliano, Chierico riminese, e Cameriere del Cardinal di Farnese, costituì suoi Procuratori Lamberto Conte di Sogliano suo padre, Malatesta Malatesti Conte di Monte Cognruzzo, Carlo de' Malatesti nobile riminese suo fratello germano, Guido Bandi, *et Galaottum de Malatestis Comitem Cusercoli*, che dovea essergli cognato (19).

GUIPO
MALATESTA
LAMBERTO
GALEOTTO
} di *Galeotto* di *Guido* Conti di Valdoppio

È nelle Schede Garampiane in Gambalunga che del 1539 *Guido*, *Lambertus*, *et Galeottus filii qm Galeotti de Malatestis Co. Valdoppii* pagarono il censo alla Camera Apostolica (T. 114, p. 312). E nuovamente a' 28 Giugno 1569 fu segnato altro pagamento di un ducato, fatto *a Comite Guidone et fratribus de Malat. pro Castro Vallisoppii in Romandiola* (20). Costoro furono figli di Galeotto d' Antonio, o di Galeotto di Guido ? Ma la rinovazione del nome dell' Avo nel primo di essi me li dichiara figli di Galeotto di Guido. E perchè qui sopra a p. 143, dove si parlò di *Diana di Cornelio*, tre di questi apparvero nati da Agata di Lamberto da Sogliano, noi saremo sicuri che moglie di Galeotto di Guido fu l'Agata da Sogliano. In quegli Atti tra i figli di questa non fu *Galeotto*, e ne caveremo che esso fosse di altra madre, motivo per cui non abbia avuto parte alla eredità di Agata, dichiarata donatrice di quelle somme.

In altra Scheda Garampiana fu tratto da un Istrumento dell' Archivio pubblico di Firenze, che a'4 Luglio 1590 il Card. Salviati, Abbate di S. Ilaro di Galeata, concesse in enfiteusi perpetua a *Malatesta* ed a *Lamberto* del *quondam* Galeotto Malatesti di Valdoppio tutti i Castelli espressi nella Bolla di Leone X del Gennajo 1519. Pare che a questi anni lo Stato di Valdoppio fosse in esclusiva Signoria di questa branca. Per ultimo in altra Scheda Garampiana è notato che *Lamberto* a 26 Novembre 1594 vendette alla Camera Apostolica per scudi 350 la sesta parte spettante a lui del Castello di Cusercoli (21).

CRISTOFORO
FRANCESCO
GALEOTTO
LAMBERTO
} di *Galeotto* di *Galeotto* Conte di Valdoppio

In altra Scheda del Garampi è memoria tratta dall' Arch. pubblico di Firenze, che a' 28 Gennaio 1605 i figli del Conte Galaotto di Valdop-

(19) Zanotti, *Collez. T. V. P. II, p.* 167.
(20) Scheda Garampi, *Divers. Camerar. T.* 233 p. 175.
(21) *Arch. S. Angeli, Arm. IV, Caps.* 6. *n.* 2, *p.* 280.

pio divisero le giurisdizioni ed i possedimenti loro. *Cristoforo*, *Francesco*, e *Galeotto*, ebbero una porzione, *Lamberto* un'altra. Ignoro il titolo pel quale quest' ultimo ebbe tanto più. Di essi non ho trovato successori.

CESARE di *Lamberto*, di *Galeotto*, di *Guido*.

Se dice il vero il mio Codicetto, *Lamberto* di *Galeotto* di *Guido* generò *Cesare* Conte di Valdoppio, morto nel 1648: e questi generò

LAMBERTO
CARLO
FRANCESCO
} di *Cesare* di *Lamberto*

Quest' ultimo fu ammesso nel 1668 alla cittadinanza Firentina, (Codicetto, pag. 3); e da esso nacquero

CESARE
LAMBERTO GIO.: BATTISTA
CARLO ANTONIO
} di *Francesco* di *Cesare*

Questi tre fratelli per Chirografo di Clemente X del 9 ottobre 1675, trascritto per intero nel mio Codicetto dall' originale esistente allora presso il Conte Cesare, furono reintegrati di Valdoppio che era stato devoluto alla Chiesa per non pagato Canone nella età loro pupillare. *Carlo Antonio* dicesi morto fanciullo. Poi nel 1697 dall'Altezza R. di Toscana „ furono riconosciuti come veri discendenti da Ramberto Conte di Ghiaggiolo; e come tale il Conte *Cesare* Dottore dell'una e dell' altra Legge „ ha l' onore di servire presentemente S. A. nel Governo della Città di „ Pescia. „ Così è a p. 7 del citato Manoscritto, il quale fu autenticato in fine li 18 Aprile 1704 dal Gonfaloniere di Pescia con Sigillo di quel Comune.

FRANCESCA GIO. ELISA CATERINA
FRANCESCO M.ª SIGISMONDO
CARLO ROBERTO
GALEOTTO FILIPPO FELICE
} di *Lamberto Gio. Batta* di *Francesco*

Nel Codicetto è segnato che *Fancesco M. Sigismondo* nacque nel 1692; *Carlo Roberto* li 27 Agosto 1698; e *Galeotto* li 17 Luglio 1701.

FRANCESCO M.ª SIGISMONDO II.
RAMBERTO
} di *Cesare* di *Francesco*

Debbo alla cortesia del Sig. Conte Passerini la notizia che *Cesare di Francesco* sia vissuto fino al 1729; abbia lasciato i due figli notati qui sopra; il primo di questi sia vissuto fino al 1756; e il secondo, ultimo della sua linea, sia morto in Firenze poverissimo nel 1757.

Per documenti da me non conosciuti potrà avvenire che altri siano da aggiungere nelle varie Branche: ma io sarò pienamente soddisfatto della mia fatica, se avvenga, come mi giova sperare, che niuno, o pochissimi, de' ricordati qui sopra abbia ad essere tolto dal posto assegnato. E mi conforta il trovar notato nel Codicetto che più di una linea di costoro, specialmente di quei da Cusercoli, a quegli anni era già spenta.

SOPRA UN CODICE
CON SUPPOSTO COMENTO DI DANTE

CREDUTO ESSERE

NELLA GAMBALUNGHIANA DI RIMINI

LETTERA

DEL BIBLIOTECARIO

DOTTOR LUIGI TONINI

AL MARCHESE

AMICO RICCI

L'EDITORE

La chiara memoria del Marchese Carlo Troya in quell' erudito **Discorso** *intorno* **alla Lettera di Frate Ilario del Corvo**, *pubblicato in Napoli nel* 1855, *almanaccando su certe* **Glossule**, *che lo stesso Alighieri avrebbe dettato al Frate, e ricordando un Codice Dantesco, per autorità del Clementini nostro, posseduto da un* **Dionisio notaio da Montecerignone**, *scriveva queste parole, le quali provocavano la lettera, che qui si ristampa.*

» Non erano trascorsi trecento anni dal 1308 che il Notaio Dionisio, ed il » Clementini credevano d' avere sul Conca in Monte Cerignone, dirimpetto alla » Faggiola una Copia di un Comento disteso da Dante all' Inferno. I Filosofi, » gli Estetici, ed altre incontentabili genti diranno, che tuttociò è favola: che » il Comento fu con male arti attribuito a Dante da' Conti e poi Duchi d' Urbino » di Casa Feltria Carpignese, per celebrare la lor nobiltà. Questa per verità non » parve antica molto al Conte Litta . . . . . "

» Ma sia quel che più si vuole della verità o falsità del Comento: io son » lieto d' un riscontro sì poco aspettato fra la Copia del Notaio Dionisio, e la » Lettera di Frate Ilario. Ben io sapeva, nell' andare in Monte Cerignone, che ivi » era stato un ricco Archivio, dal quale avea tolto le più preziose Notizie il Card. » Garampi; sapeva che v' era nel 1617 un Comento all' Inferno, ma non aveva » posto mente, che il Clementini avealo tenuto per fattura di Dante. Cercai del » Comento; cercai dell'Archivio; ma non trovai altro in Monte Cerignone se non » la più cara e dolce ospitalità. Il Paggetti poi meco si doleva della dispersione » di quell' Archivio, e della vanità delle sue cure per trovarne una qualche reli- » quia. Ignorava parimenti dove fossero gli spogli Montecerignonesi del Garampi. » Bisogna guardare nella Gambalunga di Rimini.

» A questa presiede un Bibliotecario di alti spiriti, e grande amatore della » sua città, della quale va scrivendo le Storie; il Dottore Signor Luigi Tonini.

» Chi più di lui potrebbe far vivi que' lavori del dottissimo Cardinale? Nè solamente gli spogli di Montecerignone, ma eziandio gli altri della Badia del Mutino, compresa nello stato de' Carpignesi Feltrii, la quale nel 1228 fu da essi posta insieme con la Faggiola del Conca e con Monte Cerignone sotto la difesa e protezione di Rimini. Quel Comento posseduto nel 1617 dal Notaro Dionisio non ardisco sperare che possa giacere obbliato nella Gambalunga: ma non fuvvi chi ne facesse ivi ricerca: e quali non sarebbero il merito e la rinomanza del Tonini, se gli venisse fatto di trovarlo nella Biblioteca da lui curata, od in altro luogo? Qual nuova luce non si spanderebbe sulla Lettera e sulle **Glossule** di Frate Ilario? Non ho più sotto gli occhi l'Opera di Pietro Antonio Guerrieri, pubblicata nel 1667, dove si parla del Comento di Montecerignone; ma non m' è ben chiaro se il Guerrieri parlò di suo e de' suoi tempi, o se stette, si come io vo' pensando, alla fede soltanto del Clementini »

Un esemplare del Libro contenente questo Discorso *e queste parole veniva in dono l'anno medesimo al Tonini in nome e per gentilezza del dottissimo Autor suo a mezzo del Marchese Amico Ricci di Macerata, anch' esso ora di chiara memoria. Per la qual cosa fu che il Tonini trovandosi obbligato a rispondere al desiderio del Troya, ed a quello che per esso fossesi acceso con siffatte parole nel pubblico letterario, indirizzò all' anzidetto Signor Marchese Ricci la Lettera che qui segue, pubblicandola in Firenze nell'* Archivio Storico Italiano *del Vieusseux,* Nuova Serie T. III, P. I, p. 231 *d' onde ora estratta, nuovamente venne dall' Autore medesimo riveduta.*

Chiarissimo e Gentilissimo Signor Marchese

Chi avesse così amica la fortuna da far tanto dono alle lettere come sarebbe trar dal buio quelle Glossule alla prima Cantica del Poema sacro, le quali furono giudicate nulla meno che dettatura dello stesso Poeta, alcerto non farebbe opera di poca lode. Perchè la S. V. comprenderà bene quanta essere debba e sia la gratitudine che professo al valentissimo sig. Marchese Carlo Troya per le gentili parole, onde ha voluto tirare sopra di me gli sguardi del pubblico letterario, eccitandomi a cosiffatta impresa in quel *Discorso* intorno alla *Lettera di frate Ilario del Corvo* inserto nell' *Appendice al Vol. IV* della classica sua *Storia d' Italia del medio evo* pubblicata in Napoli nel caduto 1855, che la S. V. si è degnata farmi tenere. Ma come per siffatto eccitamento dovrebbe nascere in me, oltre un vivissimo desiderio, anche strettissima obbligazione di appagarne i voti, ove in poter mio fosse di farlo, così nel caso contrario m' incombe altrettanto dovere di togliere lui, la S. V. e il pubblico da una speranza, la quale, almeno per parte mia, veggo del tutto vana. Lo che appunto è ciò che ora La prego a permettermi di fare colla presente.

Ammesso, secondo l' opinare del dotto Autor del *Discorso*, che il Faggiolano Uguccione ponesse in uno de' suoi Castelli del Montefeltro, donde passasse poi trascritta in più codici ne' luoghi vicini, quella prima Cantica che vuolsi direttagli dall' Allighieri per frate Ilario, glossata inoltre a mezzo di questo pel Poeta medesimo, ognuno ben farà plauso alle sollecitudini dell' esimio napoletano per eccitare altrui con entusiasmo pari al merito dell' impresa alle opportune ricerche di essa, non solo in quei castelli, ma ovunque dato fosse di ormarne traccia. E perchè per fede del Clementini, Storico di Rimini, ne fu dato a sapere che fino al cominciare del Secolo XVII in Monte Cerignone, presso un tal Dionisio notaro, fosse antichissimo Comento della Divina Commedia per esso attribuito allo stesso Dante; e perchè Giovan Battista Marini nel *Saggio di ragioni della città di S. Leo* pubblicato nel 1758 a p. 36 e 176 ne assicura che il riminese Cardinal Giuseppe Garampi fra i tanti Archivj visti e frugati abbia pur tratto molte preziose memorie da quello di Monte Cerignone; egli si parrà anche ben giusto l' avviso dell' Autor del *Discorso*, che le ricerche fossero a volgersi con bella speranza di frutto appunto ove si sa essere passata molta parte delle schede di quel porporato: dico la Gambalunghiana di Rimini. Se non che,

dalle illazioni possibili e ben ragionevoli scendendo alla realtà del fatto, ho a dichiarare che in questa Biblioteca non v'ha che provenga dal Garampi altro Comento inedito su Dante, se non se quello membranaceo del Gradonico, sul quale feci particolari parole nell' Appendice alle mie *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*. Nè fra le Schede sue venute in questa Biblioteca, per quanto m'abbia visto in esse, trovo indizio che qui sia lo spoglio dall' Archivio Montecerignonese; essendo anzi a notare che non vi è alcuno dei tre documenti citati dal Marini anzidetto, pel Garampi colassù trascritti e a lui cortesemente trasmessi. Di che non è a far meraviglia, sapendosi di fatto che il Cardinale non legò alla Gambalunghiana se non le sole schede relative alla storia patria; le quali inoltre non sapiamo anco bene se poi ci venissero tutte. Per la qual cosa il Garampiano spoglio di quell' Archivio sarà a cercarsi altrove; nè alcuno ignora che il magazzino immenso di materiali raccolti dal Cardinale per quel suo lavoro gigantesco che intitolava *Orbis Christianus*, si conserva nell' Archivio Vaticano.

Qui, chiarissimo Signor Marchese, avrebbe fine la presente, potendo bastar questo a farmi sciolto da quell' impegno qualunque, nel quale mi avessero posto le parole onorevolissime del Troya. Ma poichè quel valente ebbe ricordato in quel *Discorso* l' operetta di Pier Antonio Guerrieri pubblicata in Rimini nel 1667, la quale ha per titolo *Genealogia di Casa Carpegna*: operetta fatta rara oggi anche fra noi; ed aggiunse non averla più sott' occhi per trarne quel tanto ne avrebbe desiderato in proposito; non crederò incresca alla S. V. se qui Le ne trascrivo un brano, che riferisce non solo al Codice del notajo Montecerignonese, di cui ebbe discorso il Clementini, ma contiene altresì una particola di esso relativa alla famiglia Feltresca; particola per la quale potrà formarsi concetto più esatto su tutto quel Comento, che non era dato ottenere dalla sola *eco lontana* venuta pel Clementini. Ecco quanto vi si legge a pag. 29-31.

„ Per la celebrata gloria della nobiltà et antichità della progenie
„ di esso conte Guido di Casa Carpegna, ho havuto la copia et il
„ contenuto di quanto ne fu scritto latinamente dal citato Co-
„ mentatore di Dante in un libro manuscritto, che fu ritrovato in
„ casa di ser Dionigio Oddo da Monte Cerignone; di che ne fa
„ memoria il Clementini nell' *Historie di Rimini alla Parte 1, lib. 4*,
„ siccome ho accennato di sopra: di qual particola a me ne fu data
„ copia dal Dott. Patritio Cupers da Verucchio; et un' altra mi fu man-
„ data da D. Giuseppe da Sestino, hora Arciprete di Carpegna, venu-
„ tali da Fiorenza, scritta da molto tempo in qua in un foglio for-
„ mato a mano all' antica..... il cui tenore è questo che segue

Geneologia Illustrissimae et Antiquissimæ Domus Feltriæ, reperta in Commentario manuscripto Dantis vetustissimi, in Cantu XXVII Inferni, faciens mentionem de Guido Feltrio super illo versu

Ch' io fui de Monti là intra Vrbino.

= Hic Comes Guido notificat suam Progeniem, Dominium, et locum unde traxit originem. Vbi sciendum est, quod iste Comes Guido habuit dominium Vrbini, Montis Feretri, et Forolivij; et fuit de Domo Comitum Montis Feltri: qui primam suam originem traxerunt a Comitibus de Carpineo. Isti Comites de Carpineo sunt antiquissimi in Italia, et habent Castra ipsorum non sub dominio Ecclesiae, sed exempta per antiquissimos Imperatores; quia antiquitus venientes ad partes, Vnus habuit Carpineum, Alius habuit Petram Rubeam, Tertius vero habuit Montem Copiolum. Ab isto tertio processit Domus Comitum de Monte Copiolo, qui dicti sunt postmodum Comites Montis Feltrij; quoniam habuerunt Dominium Ciuitatis Montis Feltri, siue Feretri, vbi nunc propter sterilitatem paucissimi habitant; et illa Ciuitas hodie dicitur Sanctus Leo, propter Sanctum Leonem (Socium Sancti Marini) qui ibi habitauit, et sepultus est.

Ab ista ergo notabili Domo de Monte Copiolo, sive Comitum Montis Feltri, et ante hunc Comitem Guidonem, et post ipsum, quamplurimi Illustrissimi Comites et Viri tam in armis quam in prudentia processerunt, quorum aliquos enarrabo. Ante hunc Guidonem processit suus Proauus Illustrissimus Comes Monfeltrinus, qui genuit Boncontem et Thadeum: qui Thadeus genuit Coradum et Malatestam; Dominus vero Boncomes genuit Comitem Monfeltrinum iuniorem, et Dominum Caualcam; Caualca genuit Galassum, Galassus genuit Guidobonum et Boncontem; Comes vero Monfeltrinus junior genuit Guidonem, de quo hic fit mentio, Rolandum, Thadiolum, et Feltranum; Qui Feltranus genuit Speranzam, Speranza genuit Angelum, Angelus genuit Nicolaum. Comes vero Guido praefatus genuit quatuor filios, scilicet Coradum, Vgonem, Boncontem et Federicum antiquum proauum Comitis Antonij; Qui Federicus genuit octo filios, scilicet Guidonem, Boncontem, Frauciscum, Galassum, Vgolinum, Henrigum, Feltranum et Nolfum; quorum tres, alios filios genuerunt; quoniam Galassus genuit quatuor, scilicet Boncontem, Guidonem, Nolfum, et Paulum. Qui Paulus genuit Vgolinum et Federicum: Feltranus etiam filius Federici antiqui genuit quatuor filios, scilicet Galassum, Carolum, Nolfum, et Spinettam. Nolfus etiam filius Federici antiqui genuit vnum filium, Illustrissimum Federicum scilicet iuniorem Patrem Comitis Antonii. Qui Federicus genuit quatuor filios, scilicet Guidonem, Nolfum, Galassum, et Antonium, Patrem scilicet Comitis Guidantonii, qui nunc actu vivit et dominatur anno 1440.

La particola non contiene al certo parola che possa dirsi nè del frate nè del Poeta, sì per la parte che riguarda i discendenti di Guido fino al 1440, che non era in podestà loro di fare, come nè anche per quella che tratta degli ascendenti; perocchè le Glossule avran contenuto tutt'altro che la genealogìa de' Feltreschi, la quale Uguccione non aveva mestieri imparare da Dante. Per la qual cosa chi da questa particola si argomentasse di trarre la età di tutto il comento o del codice Montecerignonese, dovendolo avere per iscritto un buon secolo dopo la età di Dante e del frate, dovrebbe rinunziare alla speranza di avere in esso le Glossule desiderate. Ma se ad altri parrà invece questa dover essere un' aggiunta fatta più tardi al Codice originale o a qualche copia di esso, non solo nol contenderò, niuna ragione stando in contrario; ma aggiungerò anzi, che, qualunque se ne voglia la età, ottima cosa e desiderabile sarà sempre che ne avvenisse il ritrovamento. Ed io ne sarei ben lieto al pari del cortese napoletano, se la fortuna mai ad altri o a me, come egli avrebbe augurato, lo consentisse. Perché quanto so meglio prego la S. V. a volerlo far certo, che non mancherò di muover ricerche a mezzo d' amici ne' luoghi vicini; e ad assicurarlo insieme della mia più che pronta volontà a far sì, per quanto in me sia, che i preziosi documenti per la Storia Riminese disseppelliti con tanta cura e raccolti dall' eminentissimo mio Concittadino non tornino obliati novellamente.

E coll' ossequio maggiore me Le raccomando

Della S. V. Chiarissimo Sig. Marchese.

Rimini, 18 Febbraio 1856

Devmo Obblmo Servitore

LUIGI TONINI

SULL' ANNO

IN CUI PRESSO ALLA CATTOLICA

FU

L' ASSASSINIO DEI FANESI

MESSER GUIDO DAL CASSERO

E

ANGIOLELLO DA CARIGNANO

Dante, espositore accuratissimo delle memorie de' suoi dì, tra i varii fatti attenenti ai luoghi nostri e in particolare ai Malatesti, dei quali ha ricordo nei Canti maravigliosi del suo Poema, uno acerbissimo ne ebbe segnato al ventottesimo dell' Inferno, ove pone che Pier da Medicina gli dica:

E fa sapere a' due miglior di Fano,
A messer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che se l' antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello.
E mazzerati presso alla Cattolica
Per tradimento d' un tiranno fello.
Tra l' isola di Cipri e di Majolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente Argolica.
Quel traditor, che vede pur con l' uno,
E tien la terra, che tale è qui meco
Vorrebbe di vederla esser digiuno,
Farà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco.

Altri porrà in chiaro, se le vittime del feroce guelfo indicate qui sopra furono due, come si è creduto costantemente e si crede, e noi pure a minor colpa di colui terrem volentieri, o vero se furono quattro, come a non supporsi ozioso vorrebbe quell' *anche* del secondo verso, denotante addizione, pel quale i due espressi per nome nol sembrano essere già a dichiarazione dei precedenti, ma a speciale enunciazione di due altri, ben distinti e diversi da quelli. Chi volesse fermarsi in tale quistione potrebbe riconoscere ne' *miglior di Fano* due principali maggiorenti di quel Comune, come altrove i *Seniori* od i *Savi*; e potrebbe aggiungere che anche il Landino li ebbe per distinti dai nominati appresso, avvegnachè cadesse poi in troppo più strano errore, dicendo che *furono sommersi da messer Guido e da Angiolello*. Ma non intendiamo occuparci di questo: chè intendimento nostro è dire soltanto, come tutti i Commentatori antichi e moderni, quanti almeno or qui ci son per le

mani, a questo luogo si son contentati di esporre che Malatestino de' Malatesti, tiranno di Rimini, il quale privo era di un occhio, facesse invito a messer Guido dal Cassero e ad Angiolello da Cagnano o Carignano, nobili cittadini di Fano, a venir per mare alla Cattolica, Terra fra Rimini e Pesaro, fingendo di voler prendere assieme con loro alcun provvedimento al buono stato della contrada: ma che, come quelli, tornando poi a casa, furono rimpetto al promontorio di Focara, facesseli proditoriamente gittar dalla nave in mare. Il Buti chiosa, che *mazzerare* è propriamente *gittar l' uomo in mare in un sacco, legato con una pietra grande; o legato le mani e i piedi, e uno grande sasso al collo.* Ma di così iniquo fatto niuno poi si occupò di segnarci l'anno. Soltanto Jacobo dalla Lana aggiunge che Malatestino allora *cacciò fuori di Fano tutta sua parte;* la parte cioè di quegli infelici, o la ghibellina. A che corrisponde quanto è detto nelle *Chiose sopra Dante* pubblicate in Firenze nel 1846*;* che cioè *per questo tradimento di lor due vennono e sono i Malatesti Signori di Fano;* mentre quel chiosatore avea detto innanzi, che *questo era già stato, quando Dante scrisse questo fatto.* Lo che vuol dire, non già che il fatto fosse avvenuto prima del dì in cui fingesi il dialogo fra quello spirito e Dante, ma che questi ne scrisse dopo che il fatto fu, come ognuno è già ben persuaso.

A compiere pertanto siffatta parte del Commento, e mettere in chiaro ciò che in questo è ancora a sapere, non resta che il ricorso a documenti contemporanei, e a storici degni di fede. Ma gli Scrittori Fanesi confessano concordi, che di questi loro esimii concittadini non rimane memoria alcuna che antica sia ed autorevole. E ciò nonostante dal Nolfi e dall' Amiani, unici Storici Fanesi del Secolo XVII, e XVIII, il truce fatto fu segnato all' anno 1294; seguendo, io credo, senza altro esame il nostro Clementini, il quale per primo, che io sappia, senza addur ragione o autorità che sia, lo ebbe segnato appunto a quell' anno (1). Lo che importerebbe, come vedi, anacronismo senza esempio nel divino Poema, e non supponibile in Poeta come Dante, sì diligente e contemporaneo. Perocchè avendo egli posto la misteriosa sua visione all'aprile del 1300, non si sa perchè avesse dovuto ricorrere all' artifizio di farsi predire come futuro un fatto che già fosse avvenuto da sei anni innanzi: ma invece avrebbe dovuto trovar coloro o in Inferno, o in Purgatorio, o in Paradiso, come e dove meglio fossegli venuto talento di collocarli. Così in fatti operò con quel Jacobo dal Cassero, che dalla lapide tuttora esistente in Fano nella Chiesa di S. Domenico, illustrata ultimamente da Monsignor Celestino Masetti (2), sappiamo essere stato ucciso nel 1298

(1) Clementini, *Raccolto Storico ecc. della città di Rimino*, Vol. I. p. 543.
(2) Ristampata in Roma pel Monaldi, 1865.

in Oriago presso Padova per frode del Marchese d' Este, mentre andava Podestà a Milano. Il qual Jacobo fu trovato appunto dal Poeta in Purgatorio tra i negligenti, che colti da morte violenta si pentirono e furono salvi (Canto V).

In tale discordanza fra quegli Storici e il Poeta, qualcuno credè ben fatto di studiar modo a conciliarli. Al quale effetto pel ch. Prof. Filippo Luigi Polidori fu ricorso ad ingegnoso Commento (3), dichiarando in qual modo imperfetto, secondo la mente del Poeta espressa nel Canto X. venisse ai dannati la conoscenza degli avvenimenti di questa vita. Lo che per altro tocca il solo presente; non il passato, non il futuro.

Facendo lode pienissima al concetto del ch. Professore, egli è però a dire, che l' autorità di que' nostri fu avuta di troppo maggior peso che ella non ha per poter stare a confronto di quella dell' Alighieri, il quale essendosi trovato nella necessità di ricorrere all'artifizio antedetto, mostra ben chiaro che egli era sicuro che nel 1300 il fatto non era ancora accaduto. Per la qual cosa sel fece predire, nella maniera stessa che nel Canto medesimo fecesi annunziare da Maometto la morte del Novarese Fra Dolcino, che fu abbruciato nel 1305. Prova che quel Canto fu scritto almeno dopo quell' anno. Per le quali ragioni, senza bisogno di altre parole, noi non dubitiamo di chiamare in fallo il Clementini anche in questo, come altrove lo provammo in fallo quando ebbe posto all'anno 1289 la miserevole fine di Paolo e di Francesca, la quale come fu provato per documenti sicuri, non può essere avvenuta più tardi del 1284 o del 1285

Nè in questo ci coglie timor di rimprovero; perocchè, per quanto vogliasi rispettabile l'autorità dello Storico riminese, quando questi scrivendo tre secoli dopo gli avvenimenti non ebbe appoggiato il suo dire a prova di documenti o di manifeste ragioni, egli non ci può bastare a persuaderci che il sommo Poeta contemporaneo al fatto sia caduto in sì brutto sconcio. Quindi accettiamo puramente e storicamente lo esposto dall' Alighieri, che quell' assassinio cioè nel 1300 fosse ancora futuro.

Dopo tutto questo resterebbe a trovare in quale anno, fra il 1300 e la pubblicazione di quella Cantica, abbia a tenersi compiuto l' atroce fatto. E noi all' udire l'autor delle *Chiose*, che ciò avvenne quando i Malatesti si fecero Signori di Fano, dovremmo tenerlo avvenuto fra il 1304, in cui secondo l' Amiani quella città fu divisa in due fazioni, l' una gridando Podestà Pandolfo de'Malatesti, l'altra Federico da Montefeltro, e il 1306, in cui Pandolfo cacciato fu da quella Podesteria egualmente che da Pesaro e da Sinigallia. Seppure ciò non fu quando Pandolfo, rifatto esercito più

(3) Lettera inserita nell'Antologia oratoria, poetica e storica. Fossombrone. 1845, Vol. IV. n. 7.

numeroso, coll'aderenza di più Baroni della Marca, ricuperò le dette città, operando, secondo gli Storici di Iesi e di Senigallia, crudeltà molte, siccome avveniva frequente in quei tempi calamitosi. Ognuno poi sa che Pandolfo e Malatestino fratelli operavano concordi; e che quest'ultimo cessò di vivere nel 1317. Ma a chiarir meglio l'anno che qui si cerca aspetteremo che il tempo e la fortuna ne offrano alcun documento positivo, che non dovrebbe mancare, e che a quanti abbiano agio di frugare negli Archivi, specialmente di Fano e di Pesaro, auguriamo di rinvenire. Anzi di ciò non dubitiamo al sapere come, oltre gli enunciati Mons. Masetti, e Prof. Polidori, Fano sia lieta di più altri caldi amatori delle cose patrie, fra i quali vogliono menzione distinta il ch. Sig. Conte Stefano Tomani Amiani, il Prof. D. Alessandro de' Conti Billi, e più particolarmente il ch. Sig. Cav. Fortunato Lanci, che per l'amore e pei forti studi che va pubblicando intorno alla divina Commedia, dà sicura speranza che anche il luogo presente non resterà senza dichiarazione piena in ogni sua parte.

Tutto questo ebbi scritto abbozzando il Secolo XIV della mia Storia riminese. Quando, preso a cercare ad altro intendimento nella Collezione dei patrii documenti di Claudio Paci, mi vennero opportunissimi due ricordi visti in un estratto di tal *Sommarietto* spettante ad un Nobile Pesarese, che il Paci disse essergli stato comunicato da Orazio Leontini da San Leo il dì 23 Ottobre 1602. Il primo è, che del 1304 Pandolfo de'Malatesti occupò Pesaro, Fano, Sinigallia, e Fossombrone. Lo che conferma l'asserto dell' Amiani sullo stato di quella sua patria a quell' anno. L' altro, più preciso pel caso nostro, è, che Malatestino nel 1312 dopo la morte di Malatesta suo padre (la quale appunto avvenne in quell' anno) ritornò alle macchinazioni per ottenere il governo di Fano e di Pesaro; e che a tal fine finse di voler parlare amichevolmente con Guido del Cassero e con Angiolello da Carignano, nobili e più potenti degli altri, che gli erano d' impedimento. Al quale effetto chiamatili sotto buona fede alla Cattolica, li fece quindi gettar in mare (4).

Increscе a dover confessare che l'estratto di quel *Sommarietto* qual leggesi nel libro del Paci, composto in soli 14 paragrafetti, ridonda di molte inesattezze; e che, sebbene per non venire colle sue memorie più basso del 1355 potesse credersi l' autor suo aver appartenuto al secolo XIV, pure la voce *impressa* per *condita* o *compilata*, usata ove parla degli

(4) Copia di alcune memorie de' Malatesti, et altre trovate in un Sommarietto appresso un gentiluomo di Pesaro da ms. Orazio Leontini da San Leo, da esso a me mandato in un foglio e sua lettera del 23 Ottobre 1602 data in S. Leo, ecc.

— 1304 *Pandulfus filius Malatestae de Malatestis occupavit Pisaurum, et dictae civitatis effectus est primus dominus, quae civitas tunc erat cum imperio ecclesiae;*

Statuti di Pesaro scritti nel 1326, ci rivela che, almeno l'abbreviator suo, debba esser vissuto circa il 1500, e sicuramente dopo l' invenzion della stampa. Anzi una tale identità che si incontra in qualche suo paragrafo e in alcuno di quelli tratti per l'Olivieri dalla Cronaca pesarese di Tommaso Diplovatazio pubblicati a p. VII, e X dell' Opuscoletto intitolato *Orazioni in morte di alcuni Signori di Pesaro della Casa Malatesta* fa tenere che il Sommarietto derivi, se non per intero almeno in molta parte, appunto dal Cronico Diplovataziano, scritto circa il 1500. Ad ogni modo sarà sempre anteriore di un buon Secolo al Clementini: e nel mentre ci traccia una via a più esatte ricerche, ci farà sempre maggior fede che non coloro, i quali contro ogni probabilità ci fecero supporre un tanto sconcio nel divino Poema. Che anzi, se la memoria del Sommarietto quanto all'anno non parrà buona a coloro che tengono quella Cantica essersi pubblicata nel 1309, preziosissima all' opposto sarà per quanti avvisino col Bresciano Prof. Picci, che essa cioè nol fosse invece prima del 1318 (5).

Per ultimo è a dire che il Nolfi nella Storia di Fano, la quale è manoscritta in Gambalunga, dice come uno Storico Fanese recò il fatto nel Pontificato di Benedetto XII; e giustamente lo confuta, perchè quel Pontificato non cominciò che del 1334. Ma se quello Storico avesse inteso dire di Benedetto XI, che pontificò dall'Ottobre 1303 al Luglio 1304, non potrebbe avere segnato il tempo per avventura preciso?

Comunque si voglia pertanto, o il fatto sia avvenuto nel 1304, o nel 1306, o fra il 1312 e 1313 in cui l'Amiani ricorda pure altra violenta occupazione di Fano per opera de' Malatesti, ognuno sarà persuaso che esso del 1300 non era per anco accaduto. E con ciò, tolta ogni ombra di anacronismo nel Poema Sacro, sarà manifesto, non essere attendibile l' asserto di quel primo che l'ebbe riposto al 1294, e di quanti altri poi ripeterono o fossero per ripetere l' errore medesimo.

nec non occupavit Fanum, Senegalliam, et Forum Sempronii.

— 1312 *Malatestinus, qui monoculus fuit fil dominus Arimini, mortuo patre Malatesta: et statim coepit attentare dominium Fani et Pisauri; et finxit se velle urbane alloqui Guidonem de Cassaro, et Angellellum de Servignano (sic) nobiles et potentiores, qui obstabant ei Malatestino, quos vocatos ad Catholicam ad hunc effectum fecit sub fide data eos submergere. — Dantes in cantica Inferni, c.* 28. Mss. Paci in Gambalunga, p. 330, t.

(5) Lezione IX del ch. Prof. Filippo Mercuri. Roma. 1853.

INDICE

Abbatissis de, Monache; pag. 122.
Agolanti Giovanna, 119, 120.
Berardina di Cesare 124.
Albareto, Tomba dell', 122.
Albizzi Rinaldo, 132, 137.
Albornozzo Card. 115.
Almerici di Pesaro, 120.
Ammirato Scipione, 17, 34, 107, 108, 137.
Amorosi Berlingero, 16.
Ancona 76, 88.
Anghiari, Baldaccio da, 138, 139.
Anguillara, 139.
Annali di Cesena, 13, 30, 41, 129, 130.
Annali di Forlì, 22, 27, 30, 31, 41.
Anonimo Cronista riminese, 10, 33, 35, 62, 65, 84. 114, 129.
Antaldi M. Antaldo, e Ciro, 73
Archivio Belmonti, 11, 32, 64.
Brandolini, 14, 56, 143.
delle Riform. di Firenze, 17.
Arezzo, 75.
Arrivabene, 37, 40.
Armanno Conte di Romagna. V. Monaldeschi.
Bagnacavallo, Azzo da, 55.
Bagno, V. Guidi.
Balbo, 40.
Baldassini M. Francesco, 73.
Barlow Dott. Henry Clark, 51.
Battaglia Card. Gozio, 62-64.
Marco Cronista rimin. 9, 15, 22, 35. 62-65, 84.
Battaglini Can. Angelo, 63. 79.
Battaglini Gaetano. 10, 12, 14, 38, 116, 117, 118, 128.
Battifolle, Conte Roberto da, 138.
Bellaria, 115, 125.
Belmonti Rinaldo 119.
Benvenuto da Imola, 11, 16, 24, 35, 36. 85, 86, 88.
Berardi Cristof. 36, 44.
Bertinoro, 16, 65, 113, 132, 142.
Betti Teofilo, 39-41, 73, 77, 79, 86, 90, 97-99.
Bianchelli uomo di Sampiero, 11.
Biblioteca Imp. di Parigi, 99.
Boccaccio, 5, 6, 23, 24, 30, 35, 36, 44, 46. 49, 78, 106, 107.
Bologna, 129, 133, 134.
Bonifazio VIII, 60.
Bordonchio, 125.
Borelli Bart. 114.
Borghesi Bartol. 79.
Branchi Baldo Cronista rimin. 10, 26, 27, 31, 33, 35, 39, 41, 49, 62, 71, 84, 86 - 88. 93, 116.
Caminate Lodovico 14. Belmonte, 123.
Cantinelli, Cronista Faentino, 19, 26, 30. 31, 41, 89, 91.
Carignano, Angiolello da, 157, 158.
Carlo IV, 64.
Carlo d' Angiò, 22.
Carpegna, Conti di, 124, 149, 150, 152 153.
Case Malatestiane in Rimini, 4, 37, 38, 48
Cassero, Guido dal. 157, 158.
Castelleale, 125.

Castiglione, 114, 119.
Castracane Giac. 120.
Castrocaro, 137.
Cattolica, 157.
Cervia, 6, 74, 137.
Cesena, 16, 17, 26, 42, 45, 56, 76, 77, 90, 94, 114, 127-131, 135, 143.
Ciola di Roncofreddo, 114, 128,
Clemente XIV, 45.
Clementini, 9, 12, 14, 16, 18, 21, 25, 28, 39, 46, 63, 73, 84, 85, 88, 91, 93, 107, 109, 115, 117, 119, 120, 123, 124, 129, 131, 149, 151.
Codice Bavaro, 45, 109.
Colbertino, 59, 74, 95, 97, 99, 110.
Gradonigo, 36, 49, 51, 66-68.
Pandolfesco, 9, 16, 62, 101, 104.
Coimbra, 62.
Colonna Stef. Rettor di Romagna, 26, 30, 36, 76, 77, 89-92, 99.
Giovanni, 76, 88.
Pietro di Stefano, 74, 90, 95.
Consigli rimin. 16, 29, 94, 115, 116.
Contarini Gio: Batta, 63.
Contrade di Rimini.
S. Andrea, 120, 121.
S. Colomba, 104,
S. Giovanni Evang. 104, 123.
S. M. in Corte, 113, 115, 116, 119, 123, 125.
S. M. a Mare, 123.
S. M. in trivio, 113.
S. Martino, 104.
S. Simone, 137.
Corbucci Guido, 122.
Corsucci Gio: Andrea, 36, 75, 78.
Corvara, Ranuccio da, 138.
Cronache di Pesaro, 38, 73, 75, 85.
Cunio, Marco Conte di, 13.
Cusercoli, Conti di, 15, 130-132, 137, 138, 141-145.
Dante, 1, 7, 12, 23, 24, 35, 36, 49, 66, 68, 75, 149, 151, 154, 157.
Diplovatazio Tom. 43, 44, 65, 72, 76.
Doadola, Ruggero Conte da, 127, 128,
Conte Carlo, 129.
Empoli, 125.
Fabbri Conte Odoardo, 37.
Faenza, 14, 17, 19, 21, 91, 94, 134.
Faetano, Curia di, 122.
Oddo da, 71, 74.
Ab. Giacomo, 121.
Lodovico, 122.
Giovanna di Muzzolo, 122.
Agnesina, 121, 122.
Faggiuola del Conca, 149, 150.
Francesco dalla, 130.
Uguccione, 151, 154.
Fano, 12, 76, 96, 157, 159.
Fantolini Tino d' Ugolino, 21.
Federico I. Imp. 45.
Fermo, 35, 70.
Ferrara, 129, 135, 136.
Ferrucci L. C. 50.
Filippi Taliana, 123.
Firenze, 17, 18, 22, 34, 35, 66, 75, 94, 108, 128, 131, 137-139, 143, 145, 146, 152.
Fontanafredda, 130, 132, 135, 137.
Forlì, 17, 20, 21, 31, 32, 41, 76, 88, 89, 91, 94, 127, 129, 131, 232.
Forlimpopoli, 17, 55.
Fossombrone, 12, 25, 130.
Francesca. V. Malatesti Giovanni.
Galeata, 55, 137. 141, 145.
Galilea, S. Giovanni in, 127.
Gambettola, 133.
Garampi Card. Gius. rimin. 10, 42, 59, 63, 66, 67, 95, 96, 98, 111, 145, 149, 151, 152.
Gennarelli Avv. 18.
Giannini Prof. Crescentino, 44.
Giovanni da Serravalle, Vescovo di Fermo, 35, 70.
Ghiaggiuolo, Contea e suoi annessi, 15, 55, 128-137.
Conti di, 9, 14, 16, 72, 127-136.
Ghibellini, 12, 17, 32, 71, 73, 75, 76, 129.
Gonzaga. da, 115; Alda di Febo, 124.
Gradonigo. V. Codice.
S. Gregorio in Conca, 121.
Gualdi homo di Sangianne, 62, 104, 105.
Guelfi, 16, 32, 71, 75, 94.
Guglielmo d' Enrighetto, 79.
Guidi Conti di Bagno, 135, 136, 144.
Guidi Aghinolfo da Romena, 127.

Imola, 62, 91.
Innocenzo VIII, 135, 136.
Iesi, Filipuccio da, 41.
Lana lac. dalla, 36, 51, 66.
Lauditore, 42.
Leonardi di Monte labbate, 75.
Lucca, Riccardi da, 77.
Luscis Cabrio de, Giudice della Curia di Romagna, 129.
Mainardi Aimerico, 128.
Malatesti Almerici, Tramontani, 117 119-122.
Malatesti di Cusercoli. V. Cusercoli.
Malatesti di Ghiaggiuolo, 14, 30, 127. Annalena, 138, 139. Suo Mon. 140-142.
Malatesti di Guigliotto, 25.
Malatesti di Rimini, 4, 6, 12, 23, 38, 40, 42, 47, 73, 92, 93, 113.
Malatesta da Verucchio, 6, 9-11, 14, 16, 20, 22, 24, 28-32, 36, 38, 41, 42, 55, 58, 60, 61, 65, 69-72, 74, 76, 95, 101, 104, 110, 111, 113.
Mogli: Concordia, 9, 61, 65, 79. Margherita, 9, 61, 65.
Giovanni, o Gianciotto, 6-11, 18, 19, 22, 23, 28, 30-33, 39-41, 44, 46, 47, 57, 65, 69-77, 85, 86, 91, 93, 94, 106, 107, 113. Suoi discendenti, 113-126.
Mogli: Francesca, 2, 3, 5-8, 20, 22-24, 26, 28, 35, 37, 43, 46-48, 65, 69, 71, 72, 75, 78, 89, 91, 92. Zambrasina, 20, 27-29, 95, 102.
Paolo bello, 7-16, 18, 23, 24, 30, 34, 37, 43, 44, 46, 48, 57, 65, 69-72, 75, 78, 79, 94, 113, 127. Appellato *Pauloccio*, 14, 58. Orabile sua moglie, 14-16, 30, 94. Suoi discendenti, 127-146.
Malatestino dall'occhio, 9-12, 27, 30, 41, 42, 61, 65, 71, 72, 74, 97-101, 113, 114, 157, 158.
Ramberto Arcip. 17, 60, 113.
Pandolfo, 9, 11, 12, 61, 65, 70, 72, 101, 113, 114, 159. Taddea sua moglie, 21.
Rengarda, Maddalena, Simona } di Malatesta da Verucchio 13, 24, 92, 113.
Tino di Gianciotto, 9, 13, 20, 27-29, 58, 59, 61, 72, 95, 100-102, 114, 115.
Guido di Gianc. Arcip. 20, 28, 60, 101, 103, 113.
Ramberto di Gianc. 9, 13, 20, 29, 61, 101, 103, 113.
Concordia, Margherita, Rengarduccia } di Gianciotto 13, 20, 25, 92, 113.
Uberto di Paolo, 9, 13, 15, 16, 61, 114, 127,
Margherita di Paolo, 15, 16, 127.
Ferrantino di Malatestino, 11, 12, 61, 100, 113, 114.
Pandolfino di Ferrantino, 116.
Gio: di Ramberto Malat. 11, 17, 32, 47, 92,
Leale Vescovo, 64.
Malatesta Guastafam. 21, 61, 115, 129.
Galeotto di Pandolfo, 64, 70, 115, 117, 120, 129, 130.
Pandolfo II, 117; Andriola in Mengardoni, 117.
Pandolfo III, 132.
Galeotto Belfiore, 137.
Carlo Signore di Rimini, 70, 116, 117, 137, 138.
Sigismondo Pandolfo, 122, 133, 135.
Malatesti di Soghano, 116, 121, 127, 141, 143-145.
Malatesti di Valdoppio. V. Valdoppio.
Manfredi Fran. 11, 13.
Manfredi di Valdinoce, 143.
Manfrone Giannantonio e Giampaolo 139, 140.
Mantova, 117, 124, 125.
Marcosanti Dott. Paolo, 17, 21.
Marini Callisto, 74, 97, 98, 112. Gaetano, 31, 45, 46. Giambatt. 151. Marino, 4, 17, 31, 46, 58, 83, 110.
Marini Homo, 62, 104.
Marsiano, Berardino da, 115.
Martino IV, 28.
Mazzolini Raulo, 89.
Medici, Alberico de', 143. Attilio di Vieri, 138.
Meldola, 15, 57, 128, 129.
Mengardoni Nicolò, 117.

Mezzano Minghino, ravenn. 66.
Milano, Galeazzo Duca di, 117, 132, 159.
Monaldeschi Armanno Conte di Romagna, 31, 71, 76, 90, 95.
Mondaino, 31.
Monete. Lire d'Ancona, 14.
Liliati d'arg. 114.
Soldi Raven. 56.
Montalbano, 133.
Montebello, 127.
Montecerignone, 149-152.
Monte Coguruzzo, 127, 145.
Monte Corbo, 144.
Montefeltro, 63, 127, 154.
Guido da, 14, 17, 28, 153, 154.
Corrado, 27, 74.
Agnese di Corrado, 27, 58, 74, 95.
Anna, 116.
Buonconte, 75.
Federico, 159.
Nicolò 118, 119, 121.
Monticoli, 114.
Montelone, 133.
Montelupone, 117.
Monteporcio, 119.
Monterotondo, 128.
Monte Scudolo, 41, 71.
Montesilice, 9.
Muratori Lud. Ant. 62, 63.
Mustiolo, 143.
Negozianti Rainerio, 62.
Nicolò IV, 27, 58, 76, 77, 96, 97, 110.
Nicolò da Tolentino, 132.
Olivieri Annib. 28, 43, 73, 76, 77, 103.
Onesti di Raven. 15, 55.
Ordelaffi Franc. e Lodov. 129.
Orsini Medici, 138.
Osimo 117.
Ospedale di S. M. della Misericordia, 118.
del Terzo, 123, 124.
di M. Battaglia, 64, 65.
Padova, 68, 77.
Paltonieri da Montesilice, 9.
Parma, Bernardino da, 17.
De Luscis, 129.
Passerini C. Luigi, 127, 138, 146.
Perugia, 67, 68, 115.
Pesaro, 4, 12, 19, 28, 32, 34, 36-44, 8 72-77, 85, 95, 98-101, 103, 112, 114, 126, 127, 128.
Pescia, 146.
Pier da Medicina, 24.
Pietro di Stefano Rettor di Romagna, 30 36, 74, 76, 90, 95.
Pittura nell' Orat. di S. Antonio Ab. 117.
Polenta da, 13, 24, 34, 92.
Bernardino, 21, 92.
Guido di Alberico, 55.
Guido di Lamberto, 6, 22, 47, 50, 55, 69, 71, 72, 78, 91, 92.
Raisi Laura, 144.
Ravenna, 6, 13-17, 22, 24, 47, 55-57, 66, 68, 70, 76, 89, 91, 92, 106, 109, 128, 131, 134, 135, 144.
Arciv. Filippo 55, Sergio e Dom. 109, Tommaso, 134.
Reggio, Bartolino da, 61.
Registro, Tassa del, 123.
Rieti, 59.
Rigazzi Bambo, 114.
Rocca Malatestiana, 38.
Rocchi Prof. Franc. 40, 98.
Romagna, Conti di, 41, 42, 71, 76, 90, 95. V. Colonna, e Pietro.
Romena, Guido Conte di, 127, 130.
Roncofreddo, 28, 32, 60, 76, 91, 103, 113, 114, 128.
Ronconi Filippo, 122.
Rossi Girolamo, 22, 23, 26, 32, 34, 36, 39, 47, 84, 89-93.
Guido, e Lamberto, 92.
Roverella di Ferrara, 136.
Salimbene Diotalevo, 62.
Salvatori Salvatore, 44.
San Marino Repubb. 16, 35.
San Mauro, Terra, 115, 116, 118, 119.
S. Salvatore, Chiesa di, 57.
Sant' Agata 16.
Santa Paola, 13.
Santarcangelo, 4, 18, 31, 41, 45-48, 71, 88, 89, 92, 93, 107, 109, 118, 129.
Saracino Pietro Legato Pont. 31, 47.
Sarsina, 14, 55, 134, 135.
Sasso, Ugo dal, 55.

Savignano, 31, 429.
Sepolture in S. Francesco, 25, 113, 115.
Ser Piero di Mes. Gardino, 24.
Serravalle, 70, 134.
Sinigallia, 13.
Spina Cav. G. Batta, 70.
Statuto rimin. 29, 103.
Talacchio, 135.
Tassoni Oddone, 133.
Tobia dal Borgo, 63, 64.
Troya March. Carlo, 40, 50, 80, 85, 86, 149-152.
Ubaldini Cav. Pietro, 141.
Urbano IV, 10, 57, 93.
Urbino, 14, 27, 135, 141, 149.
Valdinoce. V. Manfredi.
Valdoppio, 128, 130, 131, 137, 142, 145, 146. Conti di, 137.
Valpondi, 15, 128, 130-132, 134, 135, 145.
Vanzolini Prof. Giul. 19.
Venezia, 68.
Veroli Pietro, 36.
Verona, Manfredo Vesc. di, 58, 63.
Verucchio, 31, 57, 63, 121, 152,
Vicenza, 65, 139.
Villani M. Giac. 63.
Viserba, Madonna della, 118, 123
Zambeccari Achille, 134.
Zambrasi Tibaldo, 21.
Zanotti Michelang. Suoi *Monum. rimin.* e sua *Collezione di docum.* in Gambalunga, 58, *et passim.*

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	9	*lin.*	13 Chiaggiolo	Ghiaggiuolo
»	20	»	14 rievuta	ricevuta
»	31	»	3 Armanno	Ermanno
»	32	»	18 ghibelina	ghibellina
»	71	»	23 Faytauo	Faytano
»	75	»	15 Motelabate	Montelabate
»	86		Il numero della Nota è 2	
»	97	»	32-3 ha ingannare	ha ad ingannare
»	103	»	9 Podestria	Podesteria
»	112	»	21 riputiamo	ripetiamo
»	129	»	25 Giaggiolo	Ghiaggiuolo

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059732872